

OGGI ARRIVA IN CINA

Clima di grande attesa per il leader sovietico
Migliaia di giovani manifestano per la democrazia

Fiducia in Gorbaciov A Pechino lo aspettano in piazza

Questi trenta lunghi anni

ADRIANO GUERRA

Raggiunti quotidianamente come siamo da avvenimenti che soltanto pochi anni fa, in qualche caso pochi mesi fa, erano del tutto imprevedibili, siamo già portati talvolta a voltar pagina quando ci imbatliamo in notizie che neppure i maghi più fantasiosi avevano osato prevedere. Si pensi a questo viaggio di Gorbaciov a Pechino e al fatto che anche un avvenimento così carico di sconvolgenti novità sia già diventato in qualche modo normale. Viene da pensare che siamo di fronte ad un'inflazione di «fatti storici», probabilmente perché una fase della vita dell'umanità, con tutti i suoi eventi prevedibili e possibili, si è chiusa o si sta chiudendo, e un'altra, con nuove e diverse prevedibilità e possibilità, se ne è aperta. Si mettano a confronto, per individuare gli aspetti che già caratterizzano questa «nuova fase», i giornali dei primi anni 80 (quando si parlava di «seconda guerra fredda») con quelli di oggi. E si pensi a quel che è già avvenuto nelle relazioni tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Ma a dirci che siamo di fronte a qualcosa che sta davvero modificando il corso delle cose è soprattutto questo viaggio a Pechino di Gorbaciov. È questo perché quel che ha diviso l'Urss e la Cina - dalle prime rotture fra Krusciov agli scontri dell'Ussuri, alle successive polemiche per la Cambogia e l'Afghanistan - era qualcosa che andava al di là di una rottura fra Stati. C'era questo, con tutto quel che accompagna sempre ogni confronto fra grandi potenze, ma c'era anche qualcosa di più e di diverso. Oggi siamo così immersi in un mondo che sta sbarazzandosi (che tenta di sbarazzarsi) dalle ideologie di ieri, che continuiamo il rischio di dimenticare che cosa sono state fin qui nella vita degli uomini e degli Stati le ideologie, la «guerra ideologica». Tra l'Urss e la Cina non c'è stato soltanto un conflitto per una frontiera difficile oppure per imporre la «egemonia da grande potenza». C'è stata anche una guerra di religione, fatta di contrapposizioni di verità diverse (sul «vero socialismo»), di scomuniche, di concili di Trento. Né si è trattato soltanto di un confronto fra l'Urss e la Cina. Si pensi a cosa è stato il maoismo anche da noi, alle realtà e ai miti cui ha dato vita.

Sono passati tanti anni. Il mondo in cui viviamo è figlio però anche di quegli anni di guerra di religione dalle quali si può e si deve uscire anche con atti come quelli che sovietici e cinesi si accingono a compiere. E questo non già perché Gorbaciov e Zhao Ziyang si preparano a riunificare le due «verità» che tanto a lungo sono state al centro dello scontro. Non è davvero questo il senso di quel che sta avvenendo (anche se a Pechino c'è chi parla di «modello Gorbaciov» e a Mosca la Pravda si spinge fino a scrivere che l'Urss ha qualcosa da imparare dall'esperienza cinese). Ma a provare che il problema non è quello di un ritorno al passato, ci sono questi giovani sulle piazze di Pechino, come di Mosca che testimoniano della gravità della crisi cui è giunto il cosiddetto «socialismo reale» e pongono il problema di risposte laiche e democratiche a quella crisi. Non siamo dunque davanti ad un processo di ricomposizione sui vecchi modelli del movimento comunista, ad un rafforzamento dei blocchi (di questo si trattasse saremmo ancora all'interno di una non conclusa guerra di religione e della vecchia guerra fredda) ma a qualcosa che richiede una lettura diversa. Il viaggio in Cina di Gorbaciov è espressione in primo luogo di una visione della politica che impone di prendere atto che nel mondo in cui viviamo è ormai fondamentale, per garantirne la sopravvivenza, passare dall'era delle contrapposizioni a quella della cooperazione. Nel mondo dominato dalla interdependenza, e dai mortali pericoli per la sopravvivenza, occorre non già costruire nuovi blocchi ma al contrario compiere passi avanti verso soluzioni globali e cioè verso forme di «governo globale».



Studenti cinesi nella piazza Tian An Men, continueranno lo sciopero fino all'arrivo di Gorbaciov

GIULIETTO CHIESA E LINA TAMBURRINO A PAGINA 7

I due segretari si vedono al congresso socialista. Chiarimento prima delle elezioni Accordo Craxi-Forlani in un camper Presto la verifica, via De Mita?

Preoccupato per l'impressione di cedevolezza verso la Dc data dalla sua relazione, Craxi è andato in Tv per indurre la critica: «Una fase si è esaurita». In precedenza si era incontrato con Forlani e aveva concordato di andare alla verifica prima delle elezioni. E il bersaglio è la presidenza De Mita? Voci di un prolungamento a effetto del congresso. Il Pci vedè in queste mosse il segno di un imbarazzo.

PASQUALE CASCELLA PIETRO SPATARO

MILANO. I due segretari si sono incontrati in un camper e hanno stretto un accordo sulla verifica che dovrebbe tenere prima delle elezioni europee. Craxi ha insistito per accelerare i tempi, da un lato confermando alla Dc la sua intenzione di tenere in piedi la collaborazione e, dall'altro, tornando ad affermare che la fase del governo a guida De Mita è esaurita. Forlani esprime soddisfazione per il fatto che il Psi «riaffermi una linea di fondo in cui è essenziale il confronto costruttivo con la Dc e le altre forze della maggioranza», e si dice «pronto al

la sua da Brescia, dove partecipa ad un convegno d'industriali.
Di fronte a queste mosse di giornata, i due esponenti comunisti presenti al congresso, Petruccioli e Macaluso, hanno emesso una nota in cui si sostiene che l'enfasi socialista sulla verifica è un tentativo di nascondere l'imbarazzo e l'irritazione per come gli osservatori hanno interpretato la relazione di Craxi. Il Psi - aggiungono - evita la sola verifica che conti e che coinvolge direttamente la sua politica: come raccogliere la spinta al rinnovamento del sistema politico.
Il congresso non ha affrontato ieri i temi politici generali: si è occupato di ecologia sferrando un durissimo attacco ai verdi. In mattinata ha parlato l'accademico Sakharov con accenti di preoccupazione per la perestrojka.

ROBERTO CAROLLO A PAGINA 4

Giustizia bloccata l'8 e 9 giugno
contro i ritardi del governo

Giudici e avvocati in sciopero

Magistrati e avvocati fermeranno per due giorni, l'8 e 9 giugno, il servizio giustizia per protestare contro i ritardi del governo nell'attuazione delle riforme. Ritardi che rischiano di compromettere il decollo del nuovo processo penale. Ieri la decisione dello sciopero è stata formalizzata dall'Associazione magistrati, che ha nominato una giunta formata da Unità per la Costituzione e Magistratura indipendente.

FABIO INWINKL

ROMA. Saranno per la prima volta insieme, giudici e avvocati, ad astenersi da ogni attività nelle aule dei tribunali. Le loro associazioni hanno promosso di comune intesa due giornate di sciopero per l'8 e il 9 giugno prossimi. Le ragioni della protesta vanno ricondotte alle inadempienze del governo in materia di giustizia, che minacciano ormai di far saltare il nuovo processo penale, destinato ad entrare in vigore il prossimo mese di ottobre. Tra le carenze più gravi vengono segnalate quelle in materia di personale aus-

liario, edilizia, gratuito patrocinio, polizia giudiziaria.
Ieri l'Associazione nazionale magistrati ha accantonato una proposta di Magistratura indipendente per uno sciopero bianco che paralizzasse ad oltranza l'attività giudiziaria. Ma nelle stesse ore questa corrente entrava a far parte della giunta esecutiva dell'Anm a fianco di Unità per la Costituzione. Una soluzione di segno corporativo, che contraddice - come nota Magistratura democratica - l'ispirazione unitaria e «aperta» dello sciopero.

A PAGINA 5

In coda
alla classifica
cresce
la bagarre



Mentre un'Inter tranquilla e in ottima salute liquida (2-0) anche il Lecce e porta a sette punti il vantaggio sul Napoli, in coda la lotta per non retrocedere registra improvvise surrezioni. Ascoli, Cesena, Como e Lazio vincono tutte con il medesimo punteggio (1-0), battendo, nell'ordine, Bologna, Pescara, Atalanta e Pisa. Proprio quest'ultimo a quota 17 pare ormai spacciato. Ma nella grande bagarre sono ora coinvolte anche Pescara, Bologna e Lecce. Il Torino rimanda un punto (0-0) nel derby della Mole e in pareggio (1-1) finiscono anche Fiorentina-Verona e Sampdoria-Milan. Nella foto: Casagrande autore del gol-partita dell'Ascoli.

NELLO SPORT

Totocalcio
Cinque milioni
e mezzo
ai tredici

Il montepremi del Totocalcio non sale più. Anche qui non è andato oltre quota 22.335.261.372 lire. Esattamente l'interesse per il campionato dominato dall'Inter si è affievolito. Le quote sono di ordinaria amministrazione. Ai 1.988 vincitori con tredici punti vanno 5.617.000 lire, ai 38.058 vincitori con dodici punti spettano invece 292.200 lire. Nella colonna vincente neanche un segno «2», otto «1» e cinque «0» in questo ordine:
111;X11;XXX;111X

Tennis: a Roma,
secondo copione,
vince
Gabriela Sabatini

Gabriela Sabatini ha vinto ieri a Roma gli Internazionali d'Italia di tennis superando in finale la spagnola Sanchez per 6-2 5-7 6-4. La giovane campionessa argentina, beniamina del pubblico romano, si era già imposta al Foro Italico lo scorso anno e punta ora a vincere il «Roland Garros» a Parigi. Oggi prende il via il torneo maschile con numerose assenze tra i «big» e lo svedese Mats Wilander favorito.

A PAGINA 22

CUORE

NELLE PAGINE CENTRALI

Si contano i voti L'Argentina forse torna peronista

L'Argentina ha votato ieri per eleggere il successore del presidente Raul Alfonsín. I risultati del voto, che si è svolto senza incidenti in tutto il paese, sarà noto all'alba di stamane (ora italiana). I sondaggi davano per vincente il candidato peronista, il novello «caudillo» Carlos Menem. Sul voto ha pesato lo scoraggiamento di un paese alle prese con un'inflazione da capogiro.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Già alle otto di ieri mattina, orario di apertura delle urne, davanti ai seggi si erano formate lunghe file. Ma il primo a votare nel suo seggio di La Rioja è stato proprio il favorito alla successione di Alfonsín, Carlos Menem. Anche Angeloz, defino di Alfonsín e rivale del candidato peronista, ha fatto il suo dovere di cittadino molto presto, nella città di Cordoba di cui è governatore. I due con-

tendenti alla massima carica dello Stato hanno poi aspettato i risultati lontani da Buenos Aires. Motivo di prudenza visto che la campagna elettorale è stata molto accesa fino alle ultime battute.
Con il voto di ieri gli argentini hanno scelto 800 grandi elettori, cui spetterà, il 10 agosto prossimo, il compito di confermare la nomina. Il nuovo presidente si insedierà il 10 dicembre prossimo.

A PAGINA 8

«Noi teologi diciamo ai vescovi...»

Oggi si apre la 21ª Assemblée dei vescovi italiani e sul suo lavoro fluirà per rimbalzare il documento dei 63 teologi italiani che porta anche la sua firma e che, secondo alcuni giornali, fra cui Avvenire, rappresenta un attacco al Papa. Come giudica questa reazione?

Dopo la «dichiarazione di Colonia» di 163 teologi tedeschi contro il «centralismo romano» e i documenti dei franco-belgi e spagnoli, anche 63 teologi italiani, l'altro giorno, ne hanno sottoscritto uno. Abbiamo chiesto a monsignor Carlo Molari, uno dei più autorevoli firmatari, di chiarire il senso. Non è con-

tro il Papa o qualcuno - ci ha detto in questa intervista - ma è rivolto ad aprire una discussione sul disagio che esiste nella Chiesa per «incomprensioni ed irrigidimenti disciplinari». I grandiosi cambiamenti nel mondo, soprattutto dall'Est, esigono risposte nuove anche da parte degli studiosi di teologia.

ALCESTE SANTINI

possa non implicare un cambiamento dottrinario ed una prospettiva nuova...

Proprio su questo punto c'è una riflessione importante nel documento, per chiarire la specifica funzione della teologia che esige spazi di libertà all'interno di tutta la pastorale ecclesiale. Il fatto che il Concilio sia stato prevalentemente pastorale non vuol dire che non abbia dato indicazioni dottrinarie nuove su cui riflettere. Anzi, questa è la vera pastorale. Ora siamo convinti che le mancanze riscontrate non siano tali da frenare, da bloccare la ricchezza promontente delle molte comunità

ecclesiali impegnate per la giustizia, per la pace, nella testimonianza della solidarietà e della carità. Ed è proprio perché queste ricchezze non vadano perse o frenate che abbiamo preparato questo documento che non è contro nessuno, ma mira ad aiutare i fedeli a vivere nella speranza e nella gioia.

Viviamo momenti di grandi cambiamenti che impongono anche alla teologia di trovare risposte nuove. Basti pensare ai problemi dell'America Latina, dell'Africa e dell'Est europeo.

I cambiamenti notevoli a cui siamo assistendo, che richie-

dono prospettive nuove ed una pastorale nuova, spingono anche i teologi a dare il loro contributo. Le sollecitazioni che ci vengono soprattutto dall'Est coinvolgono tutti. Ieri mattina, nella liturgia, abbiamo pregato per l'imminente incontro ecumenico di Basilea sui problemi della pace e della giustizia. Saranno presenti, in forma ufficiale, esponenti del Consiglio delle conferenze episcopali europee presieduto dal cardinale Martini del Consiglio delle Chiese protestanti e delle Chiese ortodosse. Ci sono cose grandiose che si stanno muovendo le quali esigono risposte nuove.

Il documento parla di disagio e di incomprendimenti che sono presenti nella realtà ecclesiale. Quali sono?

Non abbiamo fatto un elenco di cause. Siamo partiti dalla esistenza di un disagio molto diffuso le cui ragioni possono essere quelle di irrigidimenti disciplinari, di incapacità di cogliere certe situazioni e di affrontarle con duttilità disciplinare. Anche le recenti discussioni sulla libertà di ricerca a proposito di padre Haring e di altri hanno messo in evidenza questo malessere.

Rispetto ai precedenti documenti dei teologi tedeschi, franco-belgi e spagnoli, come si caratterizza quello dei teologi italiani?

Quello italiano è meno polemico, più dialogico. Perciò sono rimasto sorpreso della reazione di alcuni organi di stampa. Mi auguro, quindi, che i vescovi leggano il documento, che è un invito al dialogo, mettendo da parte certe polemiche più o meno interessate che non contribuiscono a chiarire le ragioni del disagio esistente per superarlo.

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Mi fa rabbia questo Napoli

Ha vinto un campionato ma ne ha persi due. E a Stoccarda, mercoledì, si gioca quello che le resta: una Coppa per dimenticare beghe e delusioni. Una squadra forte e ricca di classe paga gli errori di una società disposta a tutto, anzi a troppo. Il Napoli mi fa rabbia. Ha buttato al vento una storica, irripetibile occasione. Il suo «ciclo» avrebbe potuto essere esaltante per tutto il calcio italiano eppure non è mai iniziato. Nel segno di Maradona è nata una speranza, sotto lo stesso segno quella stessa speranza si è lentamente (e, aggiungerei, inevitabilmente) spenta.
Dedico questo mio commento al campionato parallelo, a quello che non si celebra di domenica (o di sabato), bensì di mercoledì. Tra le lungaggini del nostro torneo e le

folgoranti e concentrate emozioni europee coronano fin troppo evidenti legami. Si gioca su due tavoli. Con il rischio (vero Boskov?) di perdere su entrambi. Ora tocca al Napoli salvare una stagione. Ci riesce o no è, nel suo caso, paradossalmente poco importante. Il «grande Napoli» è stato un'illusione e la Coppa UEFA non cambierà le cose. Voglio essere franco. Maradona è un grandissimo giocatore, un uomo sensibile e simpatico, la sua classe spesso è stata per gli azzurri l'unica arma vincente. Ma le condizioni della sua permanenza a Napoli sono state, e sono, un boomerang micidiale che nessuna squadra può permettersi di tollerare e che nessuna società mai e poi mai dovrebbe accettare.
Non è un fatto di soldi, né



Occhetto parte oggi per gli Stati Uniti

ROMA. Inizia oggi la visita del segretario generale del Pci Achille Occhetto negli Stati Uniti. Il leader comunista giungerà nel pomeriggio (ore 14,30 locali) a New York. Lo accompagna Giorgio Napolitano della Direzione del partito. Occhetto, si tratterà negli Usa fino a sabato prossimo. Il programma della visita è rimasto fino all'ultimo coperto da riserbo diplomatico. Molti appuntamenti sono comunque noti. Occhetto si incontrerà con esponenti e personalità dei partiti democratico e repubblicano, con David Rockefeller. I commentatori del «New York Times» e del «Washington Post», faranno conferenze e dibattiti. Giovedì sarà ricevuto dal segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar.

SAPPINO A PAG. 2

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Dottor Sica

LUCIANO VIOLENTE

Sarebbe irresponsabile aprire una polemica contro l'Alto commissario. Ma proprio per questo devono cessare rapidamente gli sconfinamenti segnalati in commissione Antimafia.

Ora spetta allo stesso dottor Sica ed al ministro degli Interni porre fine agli errori e ricolleghere l'azione dell'Alto commissario entro i binari, certamente non stretti, della legge istitutiva.

I punti deboli dell'azione antimafia sono cinque: i latitanti, i detenuti, i processi, la droga, la finanza.

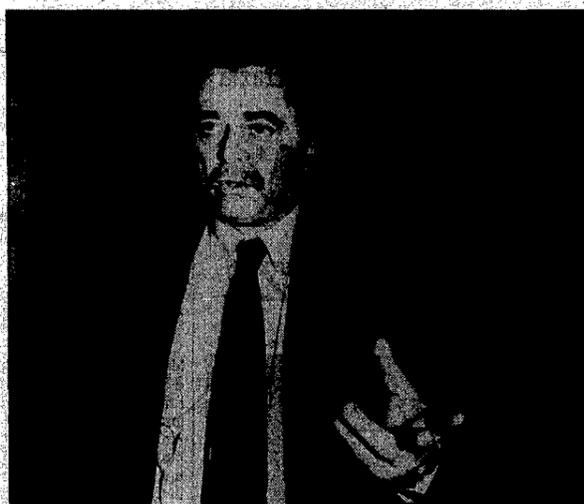
Troppo spesso i detenuti per mafia sono riuniti nello stesso carcere (a volte perfino nella stessa infermeria). Con i terroristi non si ebbero umidezze nello smembramento delle bande e nei trasferimenti, per evitare nuove intese criminali.

La Cassazione considera gravemente ammissibile e non pericoloso un capomafia, consentendogli di godere degli arresti domiciliari, e poi il mafioso scappa, come è avvenuto recentemente, bisogna riconoscere che la Cassazione ha sbagliato e che deve comportarsi con maggiore rigore in futuro.

Insomma, un programma contro la mafia si può costruire rapidamente. Occorre senso dello Stato e capacità di capire che questa è ormai la grande questione democratica del nostro paese.

Achille Occhetto parte oggi per gli Usa Una fitta agenda di incontri: dai rappresentanti del Congresso, a David Rockefeller, a Perez de Cuellar

ROMA. Achille Occhetto stacca oggi il biglietto per gli Usa. Arriverà nel pomeriggio a New York (alle due e mezzo locali), le otto e mezzo in Italia) per una visita di una settimana che lo metterà in contatto con personalità politiche ed esponenti del Congresso, centri di studio e circoli accademici, editorialisti dei più autorevoli giornali e prestigiose istituzioni americane.



Achille Occhetto

l'Unità a Roma compaiono per la prima volta ospiti americani. E da anni via via si è intensificata la partecipazione di esponenti del Pci a delegazioni parlamentari o a missioni istituzionali.

Partono Segre e Pecchioli, Cervetti e Rubbi, assieme a colleghi delle commissioni di Camera e Senato, a esponenti dell'Unione interparlamentare e della Uco, dell'Assemblea atlantica e del Parlamento europeo.

Oggi tocca ad Occhetto. Dall'ormai lontano varo al Senato e alla Camera di mozioni unitarie sulla politica estera sottoscritte nel '77, il Pci è impegnato in una politica di pace e di disarmo che tiene fermo il quadro delle alleanze internazionali dell'Italia ma pensa che in quest'ambito all'Italia e all'Europa spetti un ruolo autonomo.

Quel congresso porta una novità propria nell'analisi della società americana. Soffia il vento reaganiano. Ma il gruppo dirigente del Pci scrive la famosa tesi 15, per definire in modo formale un atteggiamento di dialogo con le correnti democratiche e progressiste degli Stati Uniti.

Ma il valore di queste affermazioni si dispiega soprattutto con la svolta radicale dell'ultimo congresso del Pci, che rivoluzionò tutti i vecchi schemi in un mondo ormai interdipendente. Occhetto sarà il messaggero di questo nuovo Pci.

Ufficialmente il programma della visita è stato fino all'ultimo coperto da riserbo diplomatico. C'è margine dunque per aspettarsi qualche sorpresa. Si vedrà. Alcuni appuntamenti sono comunque noti: incontri con diverse personalità del partito democratico e di quello repubblicano, colloqui con i commentatori del New York Times e del Washington Post, dibattiti alla Fondazione Carnegie e al Council on foreign relations, conferenza alla New York University. Welcome, mister Occhetto.

Intervento Il quel corteo il sentire dei giovani

GIANNI CUPERLO

Piazza del Popolo, sabato scorso, ha visto scendere in campo qualcuno che forse, in questi anni, non si era mai del tutto ritirato dalla scena.

La giornata dei 200.000 ragazzi e ragazze che hanno raggiunto Roma con ogni mezzo ci dice proprio questo. Esiste una categoria di cittadini, colpita e «sedotta» dal culto delle moderne disuguaglianze e discriminazioni, pronta a dire di no; a dire che non si sente ancora omologata e silenziosa, schiacciata tra miti di falso benessere e pulsioni di vero razzismo.

Non colpiva soltanto la quantità di giovani che riempivano quella piazza. Colpivano i dialetti diversi, i colori della pelle, le parole degli striscioni e persino l'età giovanissima di molti. Immagine visibile di una prima volta.

Avevamo preparato quell'appuntamento con cura ed entusiasmo. Eppure, noi giovani comunisti per primi siamo rimasti stupiti dalla facilità con la quale pullmans, treni e navi si sono riempiti. Una domanda: di fronte a questo ci siamo trovati. Una domanda di politica delle cose concrete, che evidentemente la piattaforma del 6 maggio riusciva ad esprimere. Non so dire quanti giovani avessero sabato colto in cima all'elenco delle priorità il tema della lotta alla droga e alla dipendenza, né so quanti invece gridavano di leva, di mafia o di reddito minimo garantito. Certo però che qualcosa di originale è accaduto nel senso che, dopo molto tempo, un pezzo della generazione più giovane ha deciso come doveva essere quella manifestazione, di cosa doveva parlare, e chi doveva rivolgerci; ha costruito cioè, nei fatti, il proprio pezzo di corteo trasformando e modellando quanto accadeva sulla base del proprio sentire e della propria esperienza. Confluisce, come una marea verso il centro della piazza, tanti individui e percorsi diversi che hanno continuato ad avere, in questi anni, un rapporto con la politica. Studenti giovanissimi, i ragazzi senza lavoro del Mezzogiorno, quelli della battaglia contro mafia e camorra, e decine di altre facce dell'impegno meno visibile, meno spettacolare ma forte della propria dimensione coerente e quotidiana.

Tutto ciò rappresenta senza dubbio un patrimonio ed una potenzialità di enorme valore per la sinistra e per la politica dei comunisti. Ma appunto per questa ragione non dobbiamo credo ridurre a noi la portata di quanto è accaduto. Ogni semplificazione o scorciatoia nell'analisi non ci condurrebbe infatti lontano. Certo ha pesato nella riuscita della manifestazione l'impatto, la credibilità e la visibilità delle campagne sulla leva, sulla droga, per nuovi diritti di cittadinanza. Ma la disponibilità straordinaria che animava il corteo, gli interventi e persino il suggestivo concerto di De Gregori, comunicava soprattutto l'esistenza di una questione giovanile viva e che già oggi possiamo assumere come un pezzo importante del conflitto sociale aperto nel paese.

Una questione giovanile che dai temi del lavoro al nodo della formazione, dalla solidarietà sui terreni del disagio fino ad un nuovo filone antirazzista interroga la nostra cultura politica. Chiede ad essa un impegno concreto, scelte di campo coraggiose e coerenti, chiede insomma al nuovo corso del Pci di spendersi fino in fondo su questo punto consapevole che di qui passa tanta parte di una nuova stagione dell'alternativa dopo l'ubriacatura di un decennio moderato e di destra.

Forse è proprio questo il significato più grande ed imprevedibile della giornata di sabato. Aver reincontrato una parte della generazione più giovane disposta a riconoscere nella sinistra l'interlocutore necessario per un mutamento radicale delle proprie condizioni di vita. Non è detto però che anche questa volontà non possa trovare di fronte a sé quegli ammortizzatori sociali che a più riprese hanno finora impedito ad una simile esperienza di esprimersi compiutamente. A noi allora spetta il compito di interpretare correttamente e di non deludere questa disponibilità.

L'incredibile black-out che autorevoli giornali hanno realizzato sulla manifestazione è probabilmente il segno di quanto appaia preoccupante e sconveniente una prospettiva di questo tipo. Si teme forse che un olivato meccanismo animato dalle immagini rassicuranti di una gioventù frammentata e omologabile perda la sua validità ed efficacia. Se così è dovremo, fino dalle prossime settimane, accentuare questa sensazione, offrendo fiducia ed autonomia a quanti, sabato scorso, ci hanno detto con chiarezza di voler essere protagonisti attivi di una nuova esperienza politica e non spettatori attenti di un copione già scritto.

Cara America ti presento il nuovo Pci

Da oggi a sabato Occhetto - accompagnato da Napolitano - farà una visita inusuale per un segretario del Pci. Per la prima volta negli Stati Uniti. Gli appuntamenti più significativi in agenda (dagli incontri con esponenti del Congresso a David Rockefeller) e al colloquio con Perez de Cuellar, a Madrid. Si realizza oggi un progetto al quale lavorarono Berlinguer e Natta.

MARCO SAPPINO

sione di Moro, vedono nella Dc e nel Pci due vincitori, si apre la fase della «solidarietà nazionale». Per la prima volta dalla rottura del '47 i comunisti entrano nella maggioranza. E la forza dei fatti politici maturati sulla scena italiana obbliga Washington a correzioni di atteggiamento. Non cade il «veto» all'inserimento del Pci nel governo. Ma intanto Napolitano andrà finalmente a tenere un giro di conferenze nelle università. E al «Council on foreign relations», presentato da Joseph La Palombara, parlerà sul tema: «In quale direzione andrà il compromesso storico?».

Tuttavia, in quegli anni, il Pci si impone per forza di cose all'attenzione dei circoli diplomatici e governativi statunitensi, nonostante negli ambienti più conservatori resti l'idea che il suo rinnovamento sia solo un escamotage tattico. Ma in Italia si consuma la parabola del centrosinistra e sulla spinta delle elezioni politiche del '76 che, secondo l'espressione di Moro, vedono nella Dc e nel Pci due vincitori, si apre la fase della «solidarietà nazionale».

Ma il visto è negato dal Dipartimento di Stato. Sulle colonne del New York Times appare una lettera di rammarico e di protesta, firmata da uno dei docenti che esprimevano una curiosità nuova verso il partito di Berlinguer. La vicenda fa scalpore e conferma la rigidità dell'amministrazione americana.

Queste posizioni naturalmente non restano senza eco oltre oceano. Berlinguer va a Mosca, mentre si celebra il sessantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, e proclama che una società socialista non può non fondarsi sul valore universale della democrazia. Il coraggio politico del Pci, che risalta nel grigiore della Russia brezneviana, riacende l'interesse degli osservatori. Eppure nel '78 il Dipartimento tiene a ribadire, sia pure in forme diverse, la continuità di una linea di condotta, esprimendo pubblicamente la contrarietà a una partecipazione del Pci al governo. E una delle dichiarazioni di una lunga serie dove è sempre più difficile distinguere le convinzioni strategiche americane dalle interessate sollecitazioni provenienti dalle forze politiche italiane, che ormai si disputano anche la palma della «fedeltà» al potente alleato.

Berlinguer tuttavia confida a Time magazine il suo desiderio di andare negli Usa: perché gli appare un mondo da scoprire e perché vorrebbe «spiegare cos'è in realtà la nostra politica, spesso presentata in modo distorto». Lui non prenderà mai l'aereo per New York, ma nell'84 alla Festa del

terroismo. E, io aggiungo, che il mafioso assassino può utilizzare tutte le procedure e le garanzie, anche le più polverose, dei nostri codici che solo oggi la Cassazione e il giudice Carnevale applicano e tutelano.

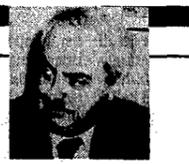
Il dibattito è stato interessante ma debbo dire anche allucinante. Il 65% dei cittadini, scelti dalla Doxa, che assistevano al duello hanno votato con Ferrara; io la penso come il 35% che ha votato con Imposimato. Le tesi di Imposimato sono state argomentate con efficacia e convinzione dal giudice Nicolò Amato, oggi direttore generale delle carceri, e da Gianfranco Caselli.

TERRA DI TUTTI EMANUELE MACALUSO

Terroristi, basta con leggi eccezionali

una volta nel dibattito di cui sto parlando ho sentito ripetere che determinanti invece furono i «penitenti». Non è così. Determinante fu la fermezza popolare. Altrimenti non avremmo avuto nemmeno i penitenti che contrattarono la resa. Ebbene, oggi lo Stato può fare a meno delle leggi eccezionali e considerare i detenuti per terrorismo alla stregua di tutti gli altri, senza privilegi o amnistie, ma anche senza appesantimenti di pena. Imposimato ha detto: non è giusto che un mafioso o un camorrista che commette lo stesso reato di un terrorista subisca una condanna inferiore

a quella del terrorista. E, io aggiungo, che il mafioso assassino può utilizzare tutte le procedure e le garanzie, anche le più polverose, dei nostri codici che solo oggi la Cassazione e il giudice Carnevale applicano e tutelano.



Capo loro si è schierato anche il capo della sezione antiterrorismo dell'Ucigos, Andreassi. A sostenere le tesi di Ferrara c'erano i giudici Armando Spataro e Rosario Priore e anche Gozzini, promotore di una legge umana e giusta sull'applicazione delle pene e sull'uso del carcere. Ferrara mostrava filmati con le madri e le mogli degli assassinati dai terroristi, che non perdonano. E con Imposimato c'era Carol Beebe Tarantelli che spiegava con lucidità e calma come non si tratta di perdonare e di dimenticare, ma di agire e di portare a conclusione con un'iniziativa politica dello Sta-

to la sconfitta del terrorismo. E c'era anche Fidia Moro che a questo argomento aggiungeva quello suo personale del perdono cristiano. A me francamente il dibattito è sembrato allucinante perché Ferrara e i suoi sostenitori sembravano che parlassero come fossimo ancora negli anni di quel terrorismo e non di un altro ancora più feroce e temibile. Mi è sembrato allucinante perché proprio venerdì scorso tutti i giornali con grandi titoli ci comunicavano che il terrorismo mafioso aveva ucciso contemporaneamente, in carcere e fuori, due fratelli affiliati alle cosche, che avevano agitato. Del resto tutti coloro che sono considerati indesiderabili dalla cupola mafiosa e sono stati assolti al maxiprocesso o rimessi in libertà per motivi diversi, giorno dopo giorno, vengono fucilati. Per uno di essi l'esecuzione venne attuata tre quarti d'ora dopo la lettura della sentenza di scarcerazione pronunciata dai giudici dello Stato. Un'efficienza

perfetta. Lo Stato però, come ci ha detto Nicolò Amato, tiene ancora in carcere 500 terroristi che non hanno commesso reati di sangue. Cioè non hanno ucciso, né ferito alcuno. Questo stesso Stato non riesce a tenere in carcere mafiosi assassini, scarcerati, «in nome della legge», e non riesce a catturare i latitanti più potenti e feroci. Io sono stato sempre contro tutte le leggi eccezionali perché provocano solo guasti, ingiustizie e arroganza. Ma l'efficienza e la modernizzazione degli apparati, l'adeguamento delle leggi per dare al garantismo una sostanza reale che non contraddica la giustizia e anche il buon senso sono possibili. Ed è possibile spezzare complicata e connivente. Il terrorismo e la mafia sono cose molto diverse. Ma anche la mafia non si vince senza partecipazione di massa. E questa partecipazione non ci sarà se non ci saranno comportamenti adeguati. Da parte di tutti.

l'Unità

Massimo D'Alena, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Edilrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, Via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4453305, 20162 Milano, Viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Iscrizione al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci Iscrizione al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscrizione come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Stampato in Italia da Edilrice spa - n. 1.601 del 4/4/1989

**L'incontro con Forlani nel camper
Il segretario dc è disponibile:
«Riaffermata la collaborazione
nella vecchia maggioranza a cinque»**

**Un patto per liquidare De Mita?
Tra i due segretari concordate
trattative a cavallo delle elezioni
L'ipotesi di un Andreotti-Craxi**

Il Psi tuona per una verifica

**Nota del Pci
Una mossa
per coprire
l'imbarazzo**

MILANO. Le dichiarazioni di Craxi a «Mixer», l'incontro del segretario socialista con Forlani, poi i commenti di altri dirigenti al congresso hanno riproposto ieri pomeriggio il problema delle sorti future del governo De Mita, del senso della verifica a cinque che dovrebbe aver luogo prima delle elezioni europee e delle stesse ipotesi affacciate ieri dalla relazione. Claudio Petriccioli ed Emanuele Macaluso, i dirigenti comunisti che seguono l'assemblea socialista, nell'ex stabilimento Ansaldo, hanno commentato tali sviluppi della situazione con questa dichiarazione: «L'andamento della prima giornata del congresso socialista conferma nel modo più evidente le difficoltà politiche nelle quali si dibatte il Psi. La pretesa di non avere alcun problema da discutere e da chiarire è smentita da un fermento che rivela un forte nervosismo e una certa dose di confusione. Le critiche al governo e alla maggioranza non hanno trovato, nella relazione di Craxi, altro approdo che la più tradizionale e scontata richiesta di una verifica da tutti interpretata come un modo per non toccare e non cambiare nulla. Proprio questa commedia interpretazione deve aver provocato nel vertice socialista imbarazzo e irritazione. Adesso, per tentare di uscire si enfatizza la richiesta di verifica, senza che sia chiaro su che cosa e per che cosa. Quello che si sta in realtà già verificando, anche in questo congresso, è l'esaurimento di una politica, che comporta da parte del Psi una riconsiderazione dei propri rapporti con le forze della sinistra, da un lato, e con la Dc dall'altro. «Finché si sottrae a questa riconsiderazione - afferma la nota della delegazione comunista - il Psi evita la sola verifica che conta e che coinvolge direttamente la sua politica. La verifica da avviare a questo punto è quella da noi proposta nel recente dibattito alla Camera, come raccogliere, anche sul terreno delle riforme istituzionali ed elettorali, la spinta - che sta diventando sempre più forte - al rinnovamento del sistema politico nel senso delle alternative di governi e di programmi. Comunque, se ci sarà un incontro dei partiti della maggioranza, il primo punto all'ordine del giorno è già scritto: il ritiro del decreto sui ticket e l'avvio di una politica finalmente seria per la riforma del sistema sanitario e per il risanamento della finanza pubblica».

Verifica a 5 prima delle elezioni. È l'unica certezza del patto segreto stretto ieri tra Craxi e Forlani. Per far cosa? I dirigenti del Psi lasciano capire che serve solo a dare l'addio a De Mita. I giochi veri dovrebbero aprirsi dopo le elezioni europee, quando si dovranno contrattare il programma, riforme istituzionali e comprese, e i nuovi equilibri del pentapartito. All'ombra di una diarchia Andreotti-Craxi?

PASQUALE CASCELLA

MILANO. Un Amaldo Forlani stranamente effervescente compare nei capannoni dell'ex Ansaldo. I suoi collaboratori dicono che è venuto ad ascoltare Sakharov. Ma, all'improvviso, il segretario dc scompare alle spalle della gigantesca piramide che sovrasta la presidenza del congresso socialista. Dove va?

È atteso da Bettino Craxi, nel camper-studio-salottino angusto riposto che l'omnisciente Panseca ha allestito per il segretario. Va a battere il ferro ancora caldo della «responsabilità» e della «responsabilità» socialista. E mezz'ora dopo Forlani riappare sprizzando soddisfazione da tutti i pori. Va a salutare le delegazioni straniere in compagnia di Genaro Acquaviva, prende un caffè con Gianni De Michelis, chiacchiera in un angolo con Claudio Martelli. E di casa, insomma. Pace fatta, allora? «Ci sono - dice Forlani - dei punti di divergenza.

minacciosamente nella relazione del referendum propositivo. «Anche su questo la nostra disponibilità c'è», dice Forlani.

È un Forlani troppo «amorbidente» per questo Psi a caccia di spazi politici e, soprattutto, elettorali. Così compare Martelli a chiarire che «la verifica si sa come si apre ma non si sa come si chiude», perché «dovrà essere a tutto campo, di carattere politico, e non limitarsi a registrare soltanto ciò che non è andato bene nell'azione di governo». Il numero due del Psi amplifica nei capannoni dell'ex Ansaldo ciò che Craxi sta dicendo negli studi televisivi di «Mixer», vale a dire che «una fase politica è esaurita». Quella, per intenderci, identificabile nel governo di De Mita. Allora, la crisi continua ad essere dietro l'angolo? La voce corre dietro le quinte del congresso socialista. E Craxi, al suo ritorno, né conferma né smentisce. Fa la sibilina: «Siamo in una fase in cui bisogna compiere una verifica accurata della situazione».

Quel che è certo è che la verifica si farà prima delle elezioni europee. «Prima si fa il meglio», dice Martelli. E il Psi cercherà di ottenere in quella sede la certificazione che il governo De Mita ha fatto il suo tempo, così da tornare a far campagna elettorale senza l'impaccio di

Craxi in tv un po' più duro «Una fase s'è chiusa la collaborazione resta»

«Siamo in una situazione critica, se non di crisi evidente. Una fase politica si è esaurita». Craxi, intervistato a «Mixer», cerca di tenere la corda tirata dopo la relazione accomodante pronunciata al congresso. Spara a zero sull'alternativa, critica il «continuismo» del Pci, chiede una verifica di maggioranza. Ma fuori dice: «Siamo fedeli alla linea di collaborazione».

PIETRO SPATARO

MILANO. «Eh, non dondolare. Troppa cose vuoi tu. Un po' di dondolo che vuoi che sia...». Non parla del dondolo politico il segretario socialista. No, risponde a Giovanni Minoli prima che parta l'intervista e spiega che per lui è difficile non ondeggiare sulla poltrona. «Sembra quasi un'allusione. Perché di lì a poco Bettino Craxi darà prova della sua grande capacità di dire e non dire. Non gli sono piaciuti i titoli e i commenti dei giornali. Quello di un Craxi poco minaccioso non lo ritiene un ritratto giusto.

Si può pensare, chiede Minoli, a un De Mita bis? E lui, scandendo le parole: «Adesso siamo ancora alle prese con quello che c'è ed è quindi bene che esaurisca, ed ha già esaurito come mi pare, questa sua fase. Dopo di che si dovrà aprire un chiarimento. Su come e quando lo si voglia aprire la riflessione è aperta». Preterisce, ora non escludere la crisi prima delle europee. «Ho introdotto un dibattito, il congresso prenderà una decisione alla fine, giovedì qualche voto lo daremo», risponde. Ma allora, il Psi non ritiene più di

dover garantire la stabilità? «Noi siamo stati sempre leali e non so se questo ci costerà o meno. La stabilità politica - dice - è importante. Ma non può essere messa al servizio di niente, uno se la deve guadagnare». Poi difende Bruno Visentini, definito «imbambito» da Ciriaco De Mita e dice che è un uomo «intelligente e aguto», il problema semmai - aggiunge - è capire come il Psi intenda uscire da questo stato critico.

Lui non sembra avere dubbi: «Mettonci dentro anche i temi istituzionali» - aggiunge. E la sapere anche che, se si deciderà di orientarsi per l'elezione diretta, il Psi sarà anche disposto a prendere in esame una riforma elettorale in un senso più aderente alla nuova configurazione del sistema e quindi cadrebbe l'ipotesi di uno sbarramento. Minoli è malizioso. E gli chiede se sarebbe disposto a non essere candidato al Quirinale pur di far passare



Craxi e Martelli durante i lavori della seconda giornata del 45° congresso socialista

questa riforma. «Temo che sia una norma anticostituzionale», risponde.

Questo governo non va, ma l'alternativa non è proponibile. Perché, secondo Craxi, quella proposta dal Pci «non è convincente». «I comunisti - sostiene - parlano di alternative, ma quando si presenta l'occasione per un accordo con la Dc sono sempre in prima fila, come a Palermo. Non c'è niente di buono nel Pci? «La volontà di cambiamento è solo nell'aria e non nella realtà - dice - e si contraria con la vischiosità del con-

servatorismo e del continuismo». Ma i socialisti europei la pensano diversamente... «Vedrete - risponde - che quando si approfondiranno le analisi, i giudizi saranno più prudenti». Di Occhetto ricorda gli anni comuni dell'università. «Ho nei suoi confronti - aggiunge - un rapporto di grande affetto. Ma ci siamo persi di vista da allora, e l'Occhetto di oggi lo conosco meno». Cade anche la «casa comune» perché è «complicata, visto che nella sinistra ci sono ancora tante famiglie». E sullo scorporo generale, ripete, parli le cose già dette: «È un

**Altissimo
ora vede
«spraghi
di schiarita»**



Per il segretario liberale la stagione dei congressi, anziché provocare la «definitiva destabilizzazione del quadro politico», sta aprendo «qualche spraglio di schiarita». Renato Altissimo (nella foto) ritiene che la «verifica» tra i leader della maggioranza, chiesta ormai un po' da tutti, debba avvenire «subito», cioè prima delle elezioni europee, per evitare di giungere «in ordine sparso». «Una verifica oggi - sostiene Altissimo - permetterebbe di presentare agli elettori una maggioranza più solida e più convinta».

**Ma Cariglia
dice: «Il governo?
Prospettive
non certo buone»**

Formule che si ritagliano sulle personalità di Spadolini e Visentini, mentre il Psi «propende per la formula dell'«a-spetta e vedi»». Entrambi sono dunque, magari senza volerlo, «destabilizzatori». E la verifica? Cariglia la sdrattinizza: «È del tutto naturale, dice, e invece la si vuol far passare per un «summit dei tempi della guerra fredda». In ogni caso, a meno di un'anticipazione di De Mita, il vertice a cinque dovrebbe tenersi dopo le elezioni.

**La minoranza
liberale:
«Subito
la verifica»**

È bene che avvenga prima delle elezioni, per evitare doppi o tripli giochi. E, a proposito di verifiche, meglio verificare anche il «polo laico»: Biondi (e con lui Raffaele Costa) lo giudicano frutto di una «trattativa verticistica» e lamentano che il congresso repubblicano abbia riservato al Pli un trattamento riduttivo e ingiustificato.

**Sanza (Dc):
«Alternative
a De Mita
non ce ne sono»**

Anche il demitiano Angelo Sanza saluta con favore la ventilata verifica, visto che «la forza di un esecutivo dipende dalla solidarietà di chi ne fa parte. Dunque, meglio un vertice a cinque per rinsaldare le ragioni dell'alleanza ed esaminare i comportamenti dei partiti misurando coerenza, senso di responsabilità e reale volontà di sostegno». Insomma, la verifica dovrebbe dare l'occasione a De Mita per distribuire le pagelle ai suoi ministri e ai partiti che li esprimono. In ogni caso, assicura Sanza, la relazione di Craxi e l'intervento di Spadolini dimostrerebbero «l'inesistenza di ipotesi politiche alternative al di fuori del pentapartito».

**Del Turco:
«Dopo il voto
nuovo rapporto
a sinistra»**

Ottaviano Del Turco, segretario socialista della Cgil, dà una lettura della relazione di Craxi in chiave di unità a sinistra. «Il grande tema dei prossimi mesi - sostiene il sindacalista - non sarà tanto la sorte del governo, quanto l'altra fase della vita della repubblica. Una fase, la capire Del Turco, che sembra passare per la ricucitura dei rapporti a sinistra: «Passate le elezioni - dice - bisognerà discutere in modo nuovo a sinistra. Craxi ha posto il tema dell'alternativa come un processo: alcuni semi sono stati buttati, altri se ne devono gettare».

**Cesana (Mpi):
«Bravo Craxi,
comunisti
inaffidabili»**

Il presidente del Movimento popolare, il braccio politico di Ci, non nasconde la soddisfazione per la relazione di Craxi: «Gli si deve riconoscere - commenta Giancarlo Cesana - continuità e lealtà». E aggiunge: «È assolutamente imparagonabile con il voltafaccia di Occhetto. Il Pci sta mostrando tutta la sua inaffidabilità e strumentalità. Di conseguenza, conclude Cesana, è quanto mai opportuno, oltre che ragionevole, il filo socialismo della segreteria dc».

**Orlando:
«Le critiche psi
dimostrano
l'importanza
di Palermo»**

Leoluca Orlando risponde sereno alle violente critiche scagliate contro di lui da Craxi: «Il suo intervento - dice - conferma come sia ormai necessaria e naturale un'attenzione nazionale all'esperienza palermitana di rinnovamento della politica: un rinnovamento necessario nell'intero paese. E le polemiche di Craxi dimostrerebbero anche, aggiunge Orlando, «il grande ruolo politico dei cattolici democratici, il grande possibile ruolo futuro della Dc».

FABRIZIO RONDOLINO

**Il segretario del Pri: mi auguro che De Mita ritiri gli insulti a Visentini
Spadolini sibillino sulla verifica: ne ho già parlato con Forlani e con Craxi**

E oggi la parola passa a La Malfa

Verifica prima o dopo delle elezioni? E per fare che cosa? A Rimini rimbalzano le nuove affermazioni di Craxi sull'«esaurimento» di De Mita. Ma Giorgio La Malfa è occupato a ricevere Kissinger, Giscard, Peres, e l'avvocato Agnelli, e a incassare il consenso sempre più consistente che il congresso ormai in dirittura d'arrivo gli riserva.

DAL NOSTRO INVIATO

ALBERTO LEISS

RIMINI. Gianni Agnelli non è imprevedibile come Marco Pannella. Aveva promesso di esserci e quando arrivò Kissinger, Giscard d'Estaing e Simon Peres è il seduto in prima fila. Fotografato, cameramen e qualche cronista riuscito a superare i cordoni protettivi si affollano. Pare che a una domanda, sulla stroncatura che la sorella Susanna ha fatto sul «polo laico» propugnato da La

mocratico è stata appoggiata da esponenti repubblicani di spicco come i ministri Macanico e Battaglia, dal capogruppo alla Camera Del Pennino - il più convinto protagonista dell'operazione Pannella - da Giorgio Bogi, e dallo stesso anziano senatore Leo Valiani.

Quest'ultimo ha condiviso il giudizio negativo sulla Dc e sul governo di Bruno Visentini e ha rimproverato a De Mita per aver risposto con gli insulti (Visentini è un «imbambito», avrebbe detto il presidente del Consiglio), anziché meditare su rilievi giusti del presidente del Pri. Anche per questo «increscioso» incidente Forlani ha buttato acqua sul fuoco dicendo «non credere» a quella frase di De Mita. La Malfa, in apertura, ha reagito con durezza, dicendo che si augura che De Mita smentisca (come ha fatto già altre volte) e che i repubblicani a questi

insulti rispondano con civiltà e fermezza senza ricorrere ad un «linguaggio disdicevole» che non si confà ad un presidente del Consiglio. Visentini però è rimasto isolato nella sua «fortezza» dei tempi: il rifiuto di elezioni anticipate, ieri, è stato una costante degli interventi succeduti alla tribuna. Il ministro Battaglia ha disegnato questo scenario: alla «verifica» indicata da La Malfa e fatta sostanzialmente propria da Craxi si andrà dopo le elezioni europee. A quel punto le soluzioni possibili sono tre: la Dc, messa alle strette dagli alleati, si ricompatta e sostiene un De Mita «bis». In questo caso il Pri dovrebbe chiedere i distacchi economici (col riporto di Visentini?) per garantire un «vero risanamento». Ma questa prima ipotesi potrebbe non essere facilmente digerita dal Psi, che oltretutto - dice Battaglia - ha nuovi problemi alla sinistra con il

Pci di Occhetto e il movimento sindacale in ripresa: sarà avanzata quindi una presidenza del Consiglio socialista? E qui si delinea la terza ipotesi: che alla fine il ricorso a nuove elezioni, perché se si fa prima delle elezioni vuol dire che si tratta di rilanciare l'azione del governo a prescindere dai risultati elettorali».

Per Castagnetti si sarebbe così il rischio di «due verifiche», una prima e una seconda dopo risultati elettorali che segnassero spostamenti più sensibili del previsto. «Io aspetterei - aggiunge - per evitare questo rischio e andare ad un accordo di respiro, che garantisca la fine della legislatura». Il capigruppo alla Camera e al Senato Del Pennino e Qualtrici preferiscono non pronunciarsi: «Non so quando si farà la verifica - aggiunge il secondo - quel che mi pare è che non si voglia arrivare al 18 giugno con una crisi aperta».

con Forlani, La Malfa e poi Craxi della possibilità di un chiarimento da fare prima o dopo le europee». Già, prima o dopo? Giovanni Ferrara dice: «Se fossi De Mita, la farei subito, perché se si fa prima delle elezioni vuol dire che si tratta di rilanciare l'azione del governo a prescindere dai risultati elettorali».

Per Castagnetti si sarebbe così il rischio di «due verifiche», una prima e una seconda dopo risultati elettorali che segnassero spostamenti più sensibili del previsto. «Io aspetterei - aggiunge - per evitare questo rischio e andare ad un accordo di respiro, che garantisca la fine della legislatura». Il capigruppo alla Camera e al Senato Del Pennino e Qualtrici preferiscono non pronunciarsi: «Non so quando si farà la verifica - aggiunge il secondo - quel che mi pare è che non si voglia arrivare al 18 giugno con una crisi aperta».

Il congresso applaude «l'alleanza» E il quarto giorno... arrivò Pannella

RIMINI. «Ho smesso di leggere i giornali, ho ascoltato il vostro dibattito a Radio radicale, ed eccomi qui. Ho sentito che oggi era una giornata di lotta per la nostra federazione laica...». Abbronzato e sorridente, voce tonante, finalmente Marco Pannella è arrivato a Rimini. Le 19 sono passate da qualche minuto, Giuseppe Galasso ha appena finito di commemorare la Rivoluzione francese, e prima che la banda intoni la «Marsigliese» Pannella ha il tempo per il suo show. Il leader radicale ha vicino Antonio Del Pennino, uno dei «trinarciuti» della «de-derazione» - come lo chiama affettuosamente - che ieri hanno difeso l'idea del «polo laico» strappando applausi alla platea riminese.

«Finalmente - dice Pannella ai cronisti che lo assediano - sono venuti fuori i sentimenti repubblicani più che i calcoli romani. Ma perché non è ve-

nuto prima? «Sentivo che c'erano troppe preoccupazioni oligarchiche - risponde Pannella riferendosi all'intervento di Bruno Visentini - poi dopo la risposta di Craxi c'è stato un «fuori uso». È il tramonto del governo Visentini, al quale Craxi ha fatto «uno dei suoi scherzetti» dicendo: «Vieni avanti!»... e poi gli ha bacchettato le mani».

Intanto dalla presidenza scende Giorgio La Malfa e si avvicina al tanto atteso «alleanza». «Posso salutare l'ospite d'onore?», dice facendosi largo tra la folla di giornalisti e delegati incuriositi. «Bacio, bacio...», chiede qualcuno. «Ma non è un matrimonio», scherza La Malfa visibilmente sollevato. C'è anche un timido applauso alla stretta di mano tra i due. «Ma dov'eri finito?», «Ero in giro con «Suni...», e via celiando. Poi continua il fuoco delle domande. E vero che i radicali faranno comunque il congresso più lungo di Craxi? «Certo qui al mare - risponde Pannella - si sta meglio che a Milano, dove ci sono le piramidi ma non si abbacia...». E cosa pensa del dissenso di Susanna Agnelli? «Un'ottima ora. Sono felice che finalmente sia stato apprezzato il suo talento politico, e figuriamoci se non può pensare diversamente». Perché Pannella è andato prima da Craxi e poi da La Malfa? «Da Craxi era una visita di cortesia. Qui no, qui ci vengo come ero andato all'assemblea socialista di Rimini, qui c'è il mio posto di lotta». E anche Galasso viene ad abbracciarlo. Insomma, il primo impatto dell'«esperienza Pannella» a Rimini sembra promettere meglio di quanto molti non avrebbero scommesso fino a poche ore fa. Oggi la parola conclusiva a Giorgio La Malfa.

GA.L.

La seconda giornata del congresso Psi dedicata a ambiente e tecnologie. Il ministro difende le proprie scelte contro l'«ecologismo terrificante»

L'ex indiano metropolitano Cavallo Pazzo vuole intervenire ma viene cacciato. Si parla di uno slittamento delle assise. La stampa di sinistra «maltrattata»



Il saluto di Sakharov al congresso socialista

Ruffolo contro i «verdi furbacchioni»

Mentre la politica che conta si fa all'esterno, e Craxi e Forlani discutono nel camper come e quando levare la sedia di palazzo Chigi a De Mita, dentro, nella cittadella del piramide Panseca, si consuma il nto congressuale che il «capo» avrebbe voluto prolungare addirittura fino a sabato prossimo. Una domenica fiacchina, ieri, ma ad animarla ci ha pensato «Cavallo Pazzo»

ROBERTO CAROLLO

MILANO Non sono ancora finiti i mugugni per la delusione offerta da Craxi sabato con il suo «pentapartito» di mezzo morto, viva il pentapartito, che ad agitare i cronisti arriva la notizia che l'instancabile Bettino vorrebbe prolungare la festa sotto la piramide addirittura fino a sabato. «Di che vi lamentate - dice - a Milano si sta così bene». Invece si chiederà inesorabilmente venerdì mattina

Cavallo Pazzo. Se il primo giorno è stato quello della «svolta mancata» il secondo si potrebbe intitolare all'intervento mancato. Sono le 12.30, la presidenza annuncia che sta per parlare il ministro Ruffolo, invece si conquista il palco Mario Appignani in arte «Cavallo Pazzo». Ve lo ricordate? Alla fine degli anni Settanta animava i pomeriggi romani alla testa degli indiani metropolitani, i «creativi» dell'autonomia. Si scatenò un putiferio sotto l'occhio di un onnipotente architetto Panseca (indubbiamente blasfema l'intrusione di un ex castinista proprio sotto l'occhio divino della piramide), si precipita con insospettabilità anche Giacomo Mancini, vengono affiancati da altri quattro o cinque, ma «Cavallo Pazzo» non stacca le mani dalla tribuna. «Sono appena uscito da Rebibbia, fateci parlare solo cinque minuti». Dalla presidenza Maria Magnani Noya urla a squarciagola «Togliete l'audio, staccate il microfono» mentre la sala si divide tra chi reclama «fuori, fuori» e chi invita a lasciar parlare l'intruso. Ci vogliono alcuni minuti prima

Pace col vescovi. Il popolo socialista è magnanimo con i vescovi lombardi e applaude il messaggio del cardinal Martini il quale ricorda la «pericolosa frattura fra la gente e le pubbliche istituzioni», tra le cause della quale «alcuni modi di gestire la vita dei partiti e la loro prassi». Martini auspica che anche il Psi di Craxi «in un leale aperto e rispettoso confronto con le altre parti politiche e con le forze vive del paese porti avanti proposte e iniziative atte al raggiungimento del bene comune, nella salvaguardia e promozione dei valori autentici» e cita il documento dei vescovi lombardi quello stesso documento in cui si invitava all'unità elettorale dei cattolici che Pillitteri attaccò vigorosamente al congresso provinciale. Ma nel tempio craxiano la polemica sembra dimenticata.

Stampa e Rai-Tv. Due pesi e due misure strutture megagalattiche per la Rai, pestugi invisibili ai quotidiani. Mezzo metro quadrato a testa per noi dell'Unità, da ripartire equamente con Paese Sera, Manifesto e Rinascita, ma anche gli altri non stanno meglio. E la caccia alle macchine da scrivere si fa ossessiva. I delegati, denunciano i colleghi, non sono scomparsi in un campo la Rai avrà persino l'onore di una tavola rotonda nel mezzo di un congresso di partito. Stasera, nella sala «Quarto Stato» si discuterà di tecnologie televisive negli anni Novanta. E sapete chi la presiederà? Enrico Manca, che è socialista ma anche presidente della Rai, e a introdurla ci sarà il vicedirettore generale Massimo Fichera.

IL CONGRESSO - «L'Unità»
(2° GIORNO: LA PIRAMIDE)

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI
IL GEOMETRA PANSECA COSTRUISCE OTTOCENTO MILA PIRAMIDI, POI NON SAREMO COSA FARE, CONVINCIE CRAXI AD ANDARE UN CONGRESSO.....

DOPO LE PROTESTE DI IERI (GIORNALISTI COSTRETTI A LAVORARE IN DUE METRI QUADRATI) PANSECA HA AVUTO UNA IDEA GENIALE E CI HA SISTEMATO DIVERSA MENTE

EVENTO STORICO DI OGGI L'INTERVENTO DI SAKHAROV

LA PIRAMIDE UMANA DEI GIORNALISTI

«GIORNATA PIENA DI INTERVENTI INTERESSANTI» RUFFOLO, REVIGLIO, PORTOGHESI, VERONESI

IN UN PADIGLIONE E' STATA ALLESTITA UNA MOSTRA DEI CINQUE GIORNALISTI PROVENIENTI DALLA COLLEZIONE PRIVATA DI CRAXI, E OGGI, BETTINO E ANNA SONO ANDATI A VISITARLA

A SEGUIRE I LAVORI ERA PRESANTE ANCHE PIETRO LONGO, FESTEGGIATISSIMO DAI DIRIGENTI PSI

NON A CARO LA PRESIDENTA DEI LAVORI E' STATA ANNA NOYA

L'INTERVENTO PIU' EQUILIBRATO E' STATO QUELLO DI «CAVALLO PAZZO»

PER COMPLACERE I COMPAGNI SOCIALISTI SI E' MESSO UN CARPUSCO A FORMA DI PIRAMIDE

HEURE I DELEGATI, RUGGIUSI NEL CAPANNONE, DISCUOTONO DI AMBIENTE, SCIENZA E MODA, IL VERO CONGRESSO DEL PSI SI SVOLGE IN UN FORNOCIAIO POSTeggiATO SU FUORI BOVE CRAXI, TUTTO SOLO, DECIDE QUELLO CHE DEVE FARE

«SE I DELEGATI VOLESSE SAPERE COSA HA DECISO CRAXI?»

NESSUN PROBLEMA, ACCENDENDO LA TV E SI RIVERANO MIKES!

RS: OGGI HO CONOSCIUTO OTAVIANO DEL TURCO (MOLTO SIMPATICO), MI HA STRETTO LA MANO E MI HA DETTO UNA SOLA PAROLA.

«CAROGNA!»

MI SAPRESTI SPIEGARE PERCHE' CIAO!

GIÀ, IL FAMOSO ANSAUDO FORLANI

Il saluto di Sakharov «La perestrojka ha bisogno anche del vostro aiuto»

MILANO «Grazie» dice in italiano agitando un mazzo di garofani rossi. Quindi spiega la sua visita lampo. «Siamo costretti a tornare subito. Questo perché siamo profondamente commossi negli avvenimenti drammatici del nostro paese». Andrei Sakharov Nobel per la pace è l'ospite d'onore della seconda giornata del congresso socialista di Milano. Sakharov ribadisce il suo sostegno alla perestrojka di Gorbaciov ma non risparmia critiche al leader sovietico (anche se non lo cita mai di retta mano) soprattutto per i recenti decreti sull'ordine pubblico.

«Voglio dire alcune parole su quanto avviene in Urss perché ciò che avviene là non può non interessare tutti. Fra meno di due settimane si apriranno i lavori del congresso dei deputati del popolo sovietico. E un avvenimento importantissimo più di quanto noi stessi potessimo supporre ai primi mesi». Il processo di democratizzazione afferma Sakharov è ormai diventato «assolutamente indispensabile» la situazione del paese. Se in politica estera la perestrojka, gorbacioviana marcia nella direzione giusta, all'interno invece molti aspetti «provocano profondo turbamento» a partire dalla situazione economica.

«Il deficit di bilancio è astorico, il costo di sopra dei cento miliardi di rubli, le riforme economiche sono lente e la gente non può aspettare». Il sistema di prima centralizzato e pianificato funziona sempre peggio perché viene smantellato ed è giusto che lo sia. Ma non vanno sostituiti da niente di nuovo. Purtroppo possiamo dire che il paese sta andando verso la catastrofe».

Sakharov affronta quindi il problema delle nazionalità criticando i decreti speciali, «che creano una situazione di emergenza e che hanno permesso fatti noti a tutti come quelli della Georgia». «In Georgia - aggiunge - non si trattava di disperdere una manifestazione illegale ma di una vera e propria azione punitiva contro il popolo perché quella assemblea popolare era in perfetto accordo con la Costituzione». Le conseguenze sono state drammatiche: 22 morti, centinaia di feriti e oltre duemila intossicati per il uso del gas. Ed ecco la critica a Gorbaciov anche se non lo nomina. «L'otto aprile - ricorda Sakharov - sono stati firmati decreti che emendano le vecchie leggi ma anche quelle nuove rendono possibile perseguire le persone semplicemente per avere espresso le proprie opinioni». «Ritengo molto significativo - aggiunge - che sotto questi decreti ci sia la firma dello stesso autore della perestrojka. In questo si riflettono le contraddizioni, i compromessi e forse anche i vizi del processo in corso nel nostro paese».

Sakharov conclude ricordando l'urgenza di riforme istituzionali: «Il popolo ha eletto con grande passione e speranza i deputati i deputati non lo deludano. E l'opinione pubblica mondiale ha tutto l'appoggio morale di cui ha bisogno alla perestrojka, nel vero senso di questa parola, indipendentemente dalle persone». Sakharov ha finito la platea applaude.

E' stata la sua, dicevamo, una visita lampo. Arrivato a Milano sabato sera, l'ospite di onore di Craxi è apparso sul piazzale dell'Ansaldo alle 9.30 in punto in macchina con lui la moglie Elena Bonner, l'interprete e la senatrice socialista Margherita Boniver. All'ingresso della cittadella di Craxi, il sindaco di Milano, «A quando la prossima visita», chiede Pillitteri. «Presto», risponde Sakharov - «ci auguriamo di tornare presto come cittadini privati». Bene, Milano è un paese che sa accogliere con onore i suoi ospiti. Quindi foto di gruppo con Gary Hart, infine l'incontro con Craxi. □ R.C.

Credito Italiano 1988

L'Assemblea dei Soci del Credito Italiano ha approvato il bilancio al 31/12/1988, i cui dati più significativi sono:

MEZZI PROPRI (dopo riparto utile) di cui Patrimonio netto	3.519 miliardi (+14,1%) 2.844 miliardi (+11,3%)
IMPIEGHI ALL'ECONOMIA (a clientela)	22.723 miliardi (+27,6%)
INVESTIMENTI IN TITOLI	8.796 miliardi (+ 1,4%)
RACCOLTA DA CLIENTELA	31.479 miliardi (+17,6%)
RACCOLTA INDEBITATA (titoli di Stato custoditi o amministrati per conto della clientela)	25.995 miliardi (+20,8%)
TOTALE BILANCIO	232.035 miliardi (+27,1%)
MARGINE OPERATIVO	819 miliardi (+113%)

Il margine operativo di 818 miliardi ha consentito di effettuare ammortamenti per 74,9 miliardi e accantonamenti a fondi a destinazione specifica e rettificativi dell'ATI IVO per 25,3 miliardi, nonché assorbire manualmente per 72 miliardi l'utile netto di 416 miliardi (previsto la destinazione a riserva di 292 miliardi) di cui 42 miliardi alla Riserva e 250 miliardi al Fondo di riserva straordinario) e la correzione di un dividendo unitario di L. 75 sulle azioni ordinarie e di L. 90 sulle azioni di risparmio.

L'Assemblea ha inoltre provveduto alla nomina del Collegio Sindacale. Gli Organi Sociali risultano quindi così costituiti:
Consiglio di Amministrazione: Presidente Natalino Itri, Vice Presidenti Carmelo Petyx, Leo Solari, Amministratori Delegati Leo e Rondelli, Per Carlo Marengo.
Consiglieri: Giovanni Agnelli, Renato Casasso, Pietro Ciucci, Enrico De Mita, Umberto Granati, Tommaso Rubbi, Antonio Terranova, Victor Uckmar.
Collegio Sindacale: Presidente Giorgio Dellacasa, S. n.d.a. effettivi Antonio Colonna, Aldo De Chiara, Flavio Dezzani, Donato Ventura, Sindaci supplenti Franco Boninelli, Tommaso Vincenzo Milanese.

Il dividendo è pagabile presso tutte le Filiali del Credito Italiano della Banca Commerciale Italiana del Banco di Roma, della Banca Nazionale del Lavoro del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, dell'Istituto Bancario S. Paolo di Torino, del Monte dei Paschi di Siena, del Banco di Santo Spirito, del Banco di Sardegna e la Monte Titoli S. S. A. per il 1988, e la stessa amministrazione il 15 maggio 1989 contro stacco dei certificati azionari della cedola n. 5.

Molti delegati al congresso vedono avvicinarsi l'ora del distacco da 40 anni di alleanza con la Dc. Un sondaggio Eurisko rivela: chi si orienta a votare per i repubblicani auspica un deciso spostamento

Il nuovo elettore pri guarda a sinistra

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RIMINI La Malfa sinistra l'occhio a sinistra parla di alternativa. «Non è un'alternativa, è un'alternativa». E' questa la parola che si ripete in questi giorni. «L'opinione dei delegati è positiva. Sono tanti quelli che sentono che si avvicina l'ora del distacco dall'alleanza con la Dc per guardare ad un orizzonte nuovo di sinistra. Tuttavia non mancano riserve perplessità sui tempi e il percorso di questa marcia verso l'alternativa». Vito Brillo, delegato di S. Giuliano Milanese dice che la sterzata a sinistra risale a molti anni fa. E ricorda che già Spadolini ai tempi della sua segreteria si vantava di essere la cerniera tra Dc e Pci per spostare più a sinistra il quadro politico.

«Certo - afferma - l'alternativa è stata proposta oggi da La Malfa in termini nuovi, più coraggiosi ed espliciti». Essa diventa più credibile perché cade anche in tempi diversi con un Pci che è cambiato. Per Brillo manca però un tassello perché possa realizzarsi. «Come ha detto La Malfa bisognerebbe che il Psi scegliesse decisamente a sinistra e allora si potrebbe concretamente parlare di alternanza alla Dc».

Tutto bene col Pci? No, dice Franco Pellati, delegato di Sassuolo (Modena) il quale critica l'atteggiamento del Pci sulla questione palestinese. Questi rievoca non gli impedimenti per collaborare nel suo Comune ad una giunta che si regge su una maggioranza formata da venti comunisti e un repubblicano. «Se i programmi sono chiari - spiega - non vedo perché non si debba fare un'alleanza».

«Io sono di sinistra ma non contro la Dc». Giovanni Brancati, delegato di Castelraiano (Macerata) è più prudente e per adesso non vede nessun distacco dalla Dc. Polo laico per allargare questa area ad altre forze riformiste fra cui anche il Pci che pensa Maurizio Ferdinando delegato di Genzano (Roma). Alter nativa alla Dc in tempi ragionevoli? «Non so dire i tempi ma che vi si debba arrivare è indubbio» osserva Maurizio Mistri delegato di Padova. Crede che non sia «un progetto politico prioritario». Sono invece per premere il piede sull'acceleratore. Amedeo Lombardi e Manno Capretti delegati di Brescia che si dife-

niscono la «sinistra della sinistra».

Sono critici verso La Malfa che per l'alternativa prevede tempi lunghi («diventa un alibi per non farla»). Anche passare il cenno ai socialisti come ha fatto il segretario repubblicano viene visto come un modo per rinviare. E allora che fare? Per loro l'unica strada possibile è proporre l'alternativa senza mezzi termini poiché - dicono - con i comunisti «è già ora di andare al governo».

Chi sono i repubblicani qual è l'identikit del loro elettorato reale e potenziale? Rispondere a questa domanda è d'obbligo se la nave della Pri vuole scegliere una nuova rotta. E per questo che La Malfa ha commissionato un sondaggio alla Eurisko una società specializzata nelle in-

dagini demoscopiche. Che cosa è emerso? L'elettorato reale del Pri dice il sondaggio è collocato in alto (per i redditi culturali professionali) e con un'accentuazione della componente femminile. A livello personale gli intervistati si dicono soddisfatti per gli aspetti materiali e qualitativi del vivere (reddito risparmio) e dimostrano un crescente ottimismo per la situazione economica del paese. Punto di forza del Pri fra gli elettori è la sua immagine di partito onesto non provinciale aperto ai problemi della politica internazionale. Punto di debolezza è la sua intrinseca considerazione di disastrosa lizzazione. Alla forza etica non corrisponde l'efficacia politica, osservano altri interv-

A Rimini sfilano Peres, Kissinger e Giscard

RIMINI In un congresso repubblicano è andata in scena la grande politica internazionale. Tra gli attori saliti sul palcoscenico l'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger l'ex presidente della Repubblica francese Giscard d'Estaing e Simon Peres il leader del partito laburista israeliano. Una tema che riflette il tradizionale moderatismo del partito repubblicano in politica estera che solo recentemente proprio in questo congresso ha fatto registrare qualche cauta apertura verso l'Olp e la questione palestinese.

La Malfa nella sua relazione pur confermando la sovranità con Israele ne aveva criticato il governo giudicando dolo sordo alle nuove posizioni di Arafat. Il segretario repubblicano lo ha ripetuto a Simon Peres dicendo che la posizione di Israele presso l'opinione pubblica internazionale si è fatta più difficile per la sua intransigenza. La platea lo ha applaudito a lungo come ha accolto calorosamente Peres che nel governo israeliano è da considerarsi una colomba. Il leader laburista ha ribadito che l'unica strada per risolvere il problema palestinese è quella del negoziato. Fallito

quello con la Giordania Peres ha sostenuto che Israele ora punta a cercare un nuovo partner per trattare. Chi può essere? Rappresentanti del popolo palestinese democraticamente eletti e non l'Olp che Israele continua a non riconoscere. «Crediamo - ha detto Peres - che sia venuto il tempo di smilitarizzare il conflitto tra israeliani e palestinesi e costruire un partito della pace per negoziare perché le differenze che ci sono tra di noi vengano risolte non con le bombe e le pallottole ma a colpi di schede dando la parola al principio della maggioranza».

In pratica Peres rilancia la proposta di elezioni politiche libere e democratiche nei territori occupati con la possibilità di qualunque osservatore di assistervi. Le elezioni dovrebbero servire a designare rappresentanti palestinesi per un negoziato da sviluppare in due fasi e da concludere comunque non oltre cinque anni con l'autonomia dei territori palestinesi.

Rei rapporti Est Ovest tra Usa ed Europa tra Europa e paesi dell'Est ne ha parlato Henry Kissinger. A proposito di Gorbaciov ha detto che l'Europa gli dedica «un'atten-

zione sproporzionata». Secondo l'ex segretario di Stato americano i cambiamenti in Urss sono il risultato di una necessità e Gorbaciov li sta realizzando ma non è detto che sia l'unico che possa farli anche se ha riconosciuto che il leader sovietico è «intelligente e flessibile». Che l'Unione Sovietica abbia imboccato in politica estera la via della pace è dovuto anche a spinte interne (come l'aspirazione a maggiori consumi) e per Kissinger gli Usa e l'Europa debbono aiutare questo processo.

Sul problema dei missili a medio e corto raggio si è chie-

Associazione magistrati Maggioranza «corporativa» alla direzione della giunta nazionale

ROMA. La magistratura associata ha da ieri un nuovo governo. Il direttivo centrale dell'Ann ha eletto, dopo due giornate di lavori, una giunta esecutiva «corporativa», formata dalle correnti di Unità per la Costituzione e di Magistratura indipendente. Resta all'opposizione la Magistratura democratica che per un anno, fino a poche settimane fa, aveva fatto parte della maggioranza assieme a Unicoist.

Raffaele Bertoni è stato confermato presidente dell'Ann, mentre Mario Cicala (Magistratura indipendente) è il nuovo segretario generale. Vicepresidenti sono Giacomo Caliendo, vice segretario Antonio Martone, entrambi - come Bertoni - di Unicoist, il gruppo maggioritario dei giudici italiani.

In un documento si fa riferimento alle recenti polemiche che hanno investito magistrati e loro decisioni: «L'indipendenza e la credibilità dei giudici si alimentano dalla critica costruttiva al loro operato, mentre può essere minata qualora si risolve in condizionamenti». E si ravvisa la necessità che ciascun magistrato si astenga dal formulare giudizi, valutazioni, opinioni in relazione a procedimenti da lui trattati.

Tra gli impegni assunti dalla giunta figura l'opposizione ai tentativi di ridisegnare la composizione del Consiglio superiore della magistratura, che da talune parti si vorrebbe modificare con un rafforzamento della componente politica. Si è invece disponibili

sulla necessità di eliminare gli effetti «negativi», anche se secondari dell'attuale sistema elettorale del Csm.

La formazione di questa maggioranza ai vertici dell'Associazione magistrati non è certo una sorpresa. Il punto di rottura della precedente coalizione era stato determinato dall'iniziativa di denuncia condotta da Magistratura democratica sul «caso Napoli», che ha coinvolto i vertici degli uffici giudiziari di quella città (processo Tortora, collaudi per gli appalti della ricostruzione, delitto Siani).

Ma la convergenza tra Unicoist e Magistratura indipendente (quest'ultima uscita ridimensionata dalle più recenti verifiche elettorali) si è determinata su concezioni più generali del ruolo dei giudici e del loro rapporto con la società civile. Una convergenza già abbondantemente sperimentata in seno al Csm. «Unicoist - sottolineano in una dichiarazione i dirigenti di Magistratura democratica - ha rotto una giunta che, faticosamente, era riuscita a trarre l'Ann dall'isolamento in cui era venuta a trovarsi dopo la consultazione referendaria e a farne nuovamente un interlocutore reale del dibattito ideale e politico sulla giurisdizione e sui modi per affrontarla la crisi. Ora si va accentuando una polarizzazione dei giudici: da un lato un polo progressista che accetta la sfida riformatrice e si apre alle ragioni della gente; dall'altro un polo corporativo timoroso di ogni novità».

□ F/n.

L'8 e il 9 giugno giudici e avvocati per la prima volta insieme bloccano la giustizia

Lo sciopero delle toghe «Il codice parte nel caos»

I magistrati italiani sciopereranno per due giorni, l'8 e il 9 giugno, con le associazioni degli avvocati, per denunciare i pesanti ritardi del governo in materia di giustizia, mentre si approssima l'entrata in vigore del nuovo processo penale. Lo ha deciso ieri, all'unanimità, il direttivo centrale dell'Ann. Non ha avuto seguito la proposta corporativa di Magistratura indipendente per uno sciopero bianco.

FABIO INWINKL

ROMA. Questa volta si ferma tutto il mondo della giustizia, senza defezioni, oltre le logiche e gli interessi di categoria. Giudici e avvocati in lotta contro il governo, che si conferma largamente inadempiente allo storico appuntamento del nuovo processo penale.

L'Associazione nazionale magistrati ha deciso ieri, ai termini dei lavori del suo direttivo centrale, due giornate di sciopero per l'8 e il 9 giugno prossimi. Un proposito sul quale, nel corso di un incontro svoltosi venerdì scorso a Roma, si erano trovate con-

cordi tutte le sigle dell'associazione lorenese (Federazione avvocati, Assoavvocati, Aiga, Unione delle camere penali).

La decisione congiunta dello sciopero, che non sembra avere precedenti nella storia giudiziaria, viene dopo un confronto protrattosi per diversi mesi con il governo, segnato da reiterati impegni assunti dal presidente De Mita e dal ministro Vassalli. L'emergenza giustizia, che non è certo un problema nuovo, ha assunto però caratteri di eccezionalità con l'approvazione del nuovo codice di procedura penale, che entrerà in vigore

il 24 ottobre prossimo.

Tra i problemi più assillanti figurano le carenze e i ritardi in materia di personale ausiliario, di edilizia, di polizia giudiziaria, di gratuito patrocinio dei non abbienti, della creazione dei giudici di pace. Persino la limitata riforma delle circoscrizioni pretorili, necessaria alla agilità del nuovo processo penale, rischia di finire completamente svuotata dalle più recenti iniziative governative. E a tutto questo si aggiunge la paralisi totale in cui versa la giustizia civile.

Polemica la dichiarazione rilasciata ieri da Raffaele Bertoni, presidente dell'Ann. «Non vogliamo - dice - che ancora una volta ricadano sui giudici responsabilità che non hanno. Ci vorrebbero mandare allo sbaraglio alla scadenza del 24 ottobre, quando il nuovo processo penale entrerà in vigore. Se non verranno approvati per tempo mezzi e uomini il progetto è destinato a fallire sul nascere e quindi

Sotto tiro il governo Troppi i ritardi mentre si avvicina il nuovo processo penale

noi vogliamo far sapere a tutti che non ne avremo la minima colpa». «Nell'ultimo anno, grazie anche alle pressioni dell'Ann - sottolinea una nota di Magistratura democratica - erano stati fatti alcuni passi avanti sulla via delle riforme. E tuttavia la situazione attuale è di preoccupante ritardo. La gestione dello sciopero proclamato è delicata: dobbiamo essere capaci di parlare ai cittadini, di far comprendere le ragioni della nostra protesta, di costruire sede per sede una reale azione comune con gli altri operatori della giustizia».

Ma rievoca che «è necessario che la magistratura sappia aprirsi alle ragioni del confronto e della critica e che rifugga da logiche di chiusura e di scontro muro contro muro» e ribadisce il suo ruolo di «ceneraria tra istituzioni giudiziaria e società civile, per mantenere aperto il mondo dei giudici alle ragioni dei cittadini e al confronto con la politica e la società».

Proprio sul terreno delle chiusure corporative è da segnalare il fallimento (almeno per ora) di una ennesima sollecitazione venuta dalla corrente di Magistratura indipendente. Questo gruppo aveva infatti proposto al direttivo dell'Ann di rafforzare l'azione di protesta con l'avvio di uno sciopero bianco: l'osservanza rigida, cioè, di tutte le norme procedurali, il che equivarrebbe ad una paralisi a lungo termine del servizio giustizia. L'ipotesi non ha trovato consenso nelle altre componenti ed è stata accantonata.

Quello dello sciopero bianco è uno spauracchio destinato peraltro ad incomberare sui tribunali italiani. Magistratura indipendente infatti - come riferiamo a parte - è entrata ieri nella giunta esecutiva dell'Associazione magistrati, a fianco di Unità per la Costituzione. Gli sviluppi e i termini del confronto dipenderanno in larga misura dalle risposte che governo e Parlamento saranno capaci di fornire nei prossimi mesi.

Ha scritto un libro il missionario rapito



Padre Giocondo Pagliara, il missionario italiano rapito il 27 marzo scorso in Mozambico da guerriglieri «Renamo» e liberato sei giorni fa nel Malawi, è rientrato ieri sera in Italia. Jeans, eskimo, il volto bruciato dal sole e una lunga barba bianca. È apparso così mentre scendeva dall'aereo atterrato ieri a Fiumicino. Il missionario era accompagnato dal padre Francesco Monticchio; cappuccino in missione nello Zambia Inferiore. Originario di Campi Salentina in provincia di Brindisi, Giocondo Pagliara era stato rapito nel corso di un attacco al villaggio della missione sull'isola di Inhassunge. Durante lo scontro persero la vita padre Camillo Campanella e padre Francesco Bortolotti. Un quarto missionario, padre Oreste Sallori, fu rapito e trovato morto dopo tre giorni per le ferite riportate durante l'attacco. Padre Giocondo ha detto che cerca un editore disposto a pubblicare il diario dei suoi quaranta giorni di prigionia.

Milano: s'è fatto vivo il marito della tunisina

Mohammed Ali Ayari, il marito della donna che venerdì scorso si è gettata dalla finestra con i suoi tre figli, è arrivato nel primo pomeriggio di ieri in Italia. Subito si è recato al reparto di rianimazione del Policlinico di Milano, scampate alla morte. Da quel drammatico salto nel vuoto non si era invece salvato il più piccolo dei bambini, Omar, di 16 mesi. L'uomo ora nega di aver abbandonato la moglie e i tre figli. La notizia della tragedia lo ha raggiunto a Genova, su una nave, mentre stava rientrando dalla Tunisia.

Delegazione armena ricevuta dal Papa

Il Papa ieri ha ricevuto in San Pietro, in una saletta attigua alla cappella della Pietà, una delegazione sovietica della repubblica armena ospite della Regione Emilia Romagna. La delegazione, guidata da Vanik Daian, vicepresidente del consiglio dei ministri della repubblica, ha ringraziato il Papa per i suoi interventi a favore della popolazione armena colpita dalla tragedia del terremoto.

Letto in fiamme Rischia la vita in ospedale per la sigaretta

Ha rischiato di morire bruciata in ospedale, il letto di Silvana Di Monte, 38 anni, ricoverata all'Amedeo di Savoia di Torino, in un attimo è stato avvolto dalle fiamme, causate con tutta probabilità dalla sigaretta che la donna stava fumando. L'incendio è stato spento quasi immediatamente dagli infermieri. Ma le fiamme hanno provocato al corpo della donna ustioni di secondo e terzo grado. Il fatto risale a qualche giorno fa ma è stato reso noto soltanto ieri.

Monache di clausura rapinate del «tesoro»

Armi alla mano e volti mascherati, hanno fatto irruzione tra le monache di clausura del monastero del Santissimo Rosario a Lettere, nel napoletano. Immobilezzate le religiose, le tre hanno costretto la superiora del convento, madre Angelina, a consegnare il tesoro di Sant'Anna. Monili e altri oggetti in oro e argento, per un valore di circa trecento milioni. Poi si sono dileguati. I rapinatori erano riusciti a penetrare all'interno del monastero scavalcando il muro di cinta alto dieci metri con corde e ramponi. Prima di fuggire i malviventi hanno tagliato i fili del telefono.

Donat Cattin: «Nuova legge per l'espianto degli organi»

durante il suo intervento al congresso dell'Aned, l'Associazione nazionale emodializzati. «Penso che ormai non vi sia più alcuna barriera ideologica da abbattere», ha detto ancora Donat Cattin, «semmai bisognerà superare alcuni tabù che fanno parte della tradizione».

Oggi si vota Lo sciopero rimandato al 26 maggio

La Licita Confederquadrati, dopo la notizia della pre-ettazione, ha revocato lo sciopero indetto per oggi. La giornata di protesta è stata spostata al 26 maggio e riguarderà i voli sia nazionali che internazionali. Lo sciopero comincerà alle 13 e si concluderà alle 21 del 26 maggio.

CLAUDIA ARLETTI



Pescara invasa da 300mila «penne nere»

Oltre 300mila «penne nere» in congedo provenienti da ogni parte d'Italia, vecchie e vecioline delle gloriose divisioni alpine che si immolarono sui fronti nelle due guerre mondiali, hanno sfilato ieri a Pescara alla presenza del ministro della Difesa, Valerio Zanone, e delle alte gerarchie militari, durante la 62ª adunata nazionale del corpo. Nella foto, un gruppo di alpini si riposa mangiando pesce e bevendo vino nel porto di Pescara.

Calabria e Sicilia, quattro morti e otto feriti in agguati mafiosi Killer travestito da poliziotto uccide due persone in un bar di Reggio

Quattro morti ammazzati, 8 feriti, 2 bambini salvati per caso. È il bilancio degli agguati accaduti ieri tra Calabria e Sicilia. Il più clamoroso a Reggio, dove due cugini sono stati massacrati mentre giocavano a carte in un bar: quattro i killer, uno dei quali vestito da poliziotto. A Vibo Valentia è stato freddato un uomo mentre accompagnava i due nipotini. Un imprenditore è stato ucciso a Palma di Montechiaro.

ROMA. È la tarda notte di sabato, in una bar della frazione Vinco di Reggio Calabria i cugini Francesco e Domenico Nicolò, 34 e 44 anni, e i due cugini muoiono sul colpo. Il Lombardo venegono feriti: il più grave è Domenico, il padre, ricoverato con prognosi riservata. Ma non è finita. Gli assassini continuano a sparare per aprirsi la via della fuga. Giuseppe Nicolò, 22 anni, un altro dei cugini, viene ferito mentre sta per entrare nel bar. Dei due uccisi solo

Nicolò aveva precedenti penali. Sarebbero stati entrambi legati al «clan» dei Libri, alleati, nella guerra di mafia scatenatasi da qualche anno in città, alla cosca dei De Stefano, contrapposta a quella capeggiata dal latitante Antonio Imeri.

Pochi ore dopo l'agguato di Reggio a Vibo Valentia (Catanzaro) è stato ammazzato Francesco Lucia, un operaio cinquantasettenne che da qualche anno abitava a Roma e lavorava all'aeroporto di Fiumicino. Era il padre di Giuseppe, sparito misteriosamente nell'ottobre di tre anni fa, all'età di 24 anni. A quanto pare aveva avviato da tempo ricerche per accertare i motivi della scomparsa. Secondo indiziati, l'omicidio sarebbe da collegare ad una vendetta maturata negli ambienti delle cosche mafiose della piana di Gioia Tauro. Durante

l'agguato hanno rischiato la vita anche i due nipotini del Lucia - 2 e 4 anni - che in compagnia dello zio si recavano dal nonno quando sono stati esplosivi colpi di pistola. Per fortuna i ragazzini camminavano qualche metro davanti alla vittima.

Sempre in Calabria tre pregiudicati, i fratelli Giuseppe e Stefano Barolomeo, 26 e 24 anni, e Vincenzo Volpintesta, 28anni, sono stati feriti in modo grave in un agguato a Rendone (Cosenza). È stato sparato loro con fucili a pallettoni. Stefano Barolomeo nel 1985 era stato assolto in appello dall'accusa di concorso nell'assassinio del direttore del carcere di Cosenza Sergio Cosma. A Palermo (Catanzaro) un muratore di 26 anni, Adriano Beronaci è stato ucciso a coltellate da una persona, già identificata, con la quale stava litigando per moti-

d'interesse. In Sicilia, a Palma di Montechiaro (Agrigento), l'imprenditore edile Nicolò Brancato, 36 anni, è stato ammazzato l'altra notte a colpi di pistola e di lupara da tre sicari mentre percorreva in automobile una strada del centro. La vittima era legata al clan mafioso dei cosiddetti «ememem» dell'Aggrigento, Vincenzo di Peri, 40 anni; ricoverato ieri nell'ospedale di Palermo con varie ferite di arma da fuoco, è invece il figlio di Giovanni, ex capomafia di Villabate (Palermo), ucciso otto anni fa. «Sono stato vittima di un incidente stradale», ha detto alla polizia. Alcune delle lesioni risultavano comunque già suturate: si suppone che l'agguato sia avvenuto già da alcuni giorni e che la vittima sia stata curata per qualche tempo da un medico compiacente.

□ M.B.

Esponenti pci e psi in carica nel 1983 Rimini, amministratori assolti «Non ci fu scandalo politico»

Tutti assolti perché «il fatto non sussiste». Le decisioni degli amministratori comunali di Rimini in carica all'inizio degli anni Ottanta furono ineccepibili. La giustizia ha restituito in appello l'onore amministrativo a 14 rappresentanti di Pci e Psi (e tra essi il sindaco e mezza giunta dell'epoca) condannati nel 1983 per un reato quanto meno singolare: interesse privato «politico-partitico».

DAL NOSTRO INVIATO
ONIDE DONATI

RIMINI. «A giudizio della giunta rossa di Rimini», «Rimini travolta dagli scandali». Ecco un paio d'esempi dei titoli che campeggiavano sulle prime pagine dei quotidiani il 13 febbraio 1983 all'indomani del rinvio a giudizio di 29 consiglieri comunali di Pci, Psi e Pri. Il processo, celebrato alla vigilia delle elezioni politiche di quell'anno, condannò 14 dei 29 amministratori (il sindaco e 9 tra assessori e consiglieri del Pci e il vicesindaco e 3 assessori del Psi) a 6 mesi di reclusione e 500mila lire di multa. I «mostri rossi» vennero sballati in prima pagina. La sentenza accelerò un processo politico, già stabilito all'inizio della legislatura tra Pci e Psi, che prevedeva l'alternanza nella carica di sindaco. Il primo cittadino dell'epoca, Zeno Zaffagnini, si dimise dal-

to della magistratura. L'interesse privato «politico-partitico» dei 14 amministratori, secondo la prima sentenza, consistente nel tentativo di favorire non tanto i singoli contadini, quanto la loro organizzazione, cioè la Concoltivatori definita potente francheggiatrice elettorale del partito di sinistra. Sei anni dopo di tutto quel gran polverone politico (agitato a più riprese dalla democrazia cristiana) non è rimasto nulla. In secondo grado i giudici hanno stabilito che il fatto «non costituisce reato».

La sentenza è particolarmente significativa perché la Corte d'appello avrebbe potuto limitarsi a prendere atto che il reato era stato nel frattempo amnistiato. Ma i 14 imputati, ritenendo che nelle carte processuali vi fosse la prova evidente della loro innocenza, hanno chiesto ed ottenuto che i magistrati di secondo grado entrassero nel merito delle accuse. La sentenza li ha ripagati della tenacia. Zaffagnini è finalmente soddisfatto e per la prima volta dopo sei anni ha anche voglia di scherzare su questa barba vicenda personale e politica. «Mi è stato restituito l'onore amministrativo - dice - e questo, ov-

Oggi non ci sarà: «Troppe critiche» Montanelli-De Mita pm «lascia» il processo

GIUSEPPE CREMAQUANI

MONZA. Il procuratore della Repubblica di Monza Giovanni Battista Marcondà non si presenterà questa mattina in aula per la ripresa del processo per diffamazione a mezzo stampa intentato dall'on De Mita contro Indro Montanelli, giunto ormai all'ultima udienza. Il comportamento del pubblico ministero, che aveva chiesto l'assoluzione di Montanelli ed aveva duramente attaccato l'on De Mita, era stato stigmatizzato da vari giornali, e la Procura generale della Cassazione sta valutando se aprire una inchiesta sul tono ed i contenuti della requisitoria.

Nella precedente udienza del 2 maggio, arrivati ormai a sera, si decise di rinviare la camera di consiglio ad oggi, magistrato ha deciso di rinviare comunque le motivazioni della sua rinuncia al Consiglio superiore della magistratura ed ha anche assicurato di «non avere subito intimidazioni».

La decisione ha suscitato molte polemiche a Monza, ed in particolare il sostituto procuratore della Repubblica Romano Feroni ha dichiarato che «in questo modo si lede l'indipendenza della magistratura». Dal punto di vista strettamente procedurale il cambio del pubblico ministero

non avrà alcuna conseguenza. Infatti - ricorda proprio il dott. Marcondà - il ruolo del pm è assolutamente impersonale. Quindi un qualunque sostituto può salire su quella poltrona. Finisce così in un'ulteriore polemica questo processo nato da una polemica giornalistica. L'on De Mita querelò il direttore del «Giornale» Indro Montanelli dopo che quest, in un editoriale scritto in occasione della presentazione della cosiddetta «opzione zero» avrebbe dovuto impedire ai proprietari di giornali di avere anche televisioni, aveva dato al presidente del Consiglio del «padrino». Il procuratore Marcondà aveva già proposto nella fase istruttoria di archiviare la denuncia perché non sussistono elementi di reato, ma era stato allora il giudice istruttore a rinviare invece a giudizio Montanelli. Ha ribadito il dott. Marcondà che in aula le sue convinzioni, sostenendo che nel contesto di quest'articolo la definizione di «padrino» non era offensiva. Ma aveva inflorato queste affermazioni con altre piuttosto colorite nei confronti dell'on De Mita e la sera stessa il procuratore aveva partecipato alla trasmissione televisiva di Biagi «Linea diretta» nella quale aveva ribadito le sue posizioni.

La Licità Confederquadrati, dopo la notizia della pre-ettazione, ha revocato lo sciopero indetto per oggi. La giornata di protesta è stata spostata al 26 maggio e riguarderà i voli sia nazionali che internazionali. Lo sciopero comincerà alle 13 e si concluderà alle 21 del 26 maggio.

CLAUDIA ARLETTI

tutti i mesi in edicola e in libreria

LINEA D'OMBRA

una rivista d'opposizione per conoscere e scegliere

In questo numero:

PACE O LIBERTÀ?
NORBERTO BOBBIO
SU GUNTHER ANDERS

GENTE DI PECHINO - STORIE DI OGGI

POLITICA: L'IMPOTENZA VERDE

RAYMOND QUENEAU:
L'ARITMETICA PER TUTTI

UN RACCONTO DI JEAN RHYNS

BERARDINELLI/BINNI/MASI:
UNA DISCUSSIONE SUL POST-MODERNO

UN'INTERVISTA A EMILIO TADINI

TRE RACCONTI AFRICANI
SULLA PARIGI-DAKAR

lire 65.000 (abbonamento 1 numero) su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra Edizioni Via Guffanti, 4 Milano tel. 02/6091133

Intervista al fratello del vicequestore ucciso a Napoli nel luglio '82 da Br e camorristi

Era il capo della Mobile Aveva raccolto un dossier con nomi «eccellenti»: qualcuno l'ha fatto sparire

«Ammaturo, poliziotto scomodo Sapeva troppo sul caso Cirillo»

Ha scritto una lettera a Cutolo, per chiedergli di dire la verità sull'uccisione di suo fratello, il vicequestore Antonio Ammaturo, trucidato dalle Br d'accordo con la camorra il 15 luglio 1982. In questa intervista all'Unità Grazio Ammaturo afferma che c'è un compagno di lavoro del fratello che sa quale fine ha fatto il dossier sul caso Cirillo redatto dal funzionario, che è sparito.

VINCENZO VASILE

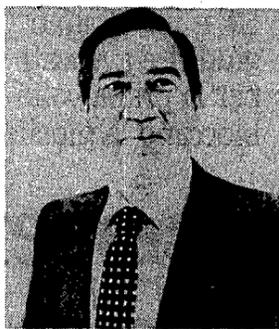
ROMA. «Egregio signor Cutolo, non si meravigli se Le rivolgo per lettera una cortese richiesta. Purtroppo il suo nome appare tutti i giorni, e da anni, sulla stampa nazionale; questo, da una parte, costituisce per me un fastidioso episodio, dall'altra sono certo che la verità sui delitti dell'area napoletana e certe sue affermazioni col contagocce potrebbero dirmi quella serenità che vado cercando da quando due spaccioni tirano il grilletto sul mio fratello. Così, per rinfrescarLe la memoria, era il capo della Squadra mobile napoletana. Al suo memoriale per il caso Cirillo, perché non aggiunge la sua verità, ammesso che lei riesca a capire cosa è la verità per me? Le sono grato, Grazio Ammaturo, Cutolo non ha mai risposto a queste dieci righe, scritte su carta intestata dell'Unione commercianti di Guidonia Montecelio da Grazio Ammaturo, fratello del vicequestore Antonio, trucidato il 15 luglio 1982 da un commando Br «aiutato» dalla camorra.

na, piena di ritagli e documenti. L'assassinio di suo fratello non è solo una brutta ferita familiare. È un episodio cruciale del «caso Cirillo» che oggi si vorrebbe sommergere, approfittando dell'andamento sonnolento del dibattito di Napoli e dell'inerzia della Procura della Repubblica più discussa d'Italia, con la solita montagna di sabbia. L'altro giorno alla Festa della polizia che vado cercando da quando due spaccioni tirano il grilletto sul mio fratello. Così, per rinfrescarLe la memoria, era il capo della Squadra mobile napoletana. Al suo memoriale per il caso Cirillo, perché non aggiunge la sua verità, ammesso che lei riesca a capire cosa è la verità per me? Le sono grato, Grazio Ammaturo, Cutolo non ha mai risposto a queste dieci righe, scritte su carta intestata dell'Unione commercianti di Guidonia Montecelio da Grazio Ammaturo, fratello del vicequestore Antonio, trucidato il 15 luglio 1982 da un commando Br «aiutato» dalla camorra.



Antonio Ammaturo, nella foto: il commissario e il suo autista sull'auto colpiti a morte

La loro parola contro quella di Grazio Ammaturo e della sorella Filomena. Con essi il vicequestore si era confidato. «Se non mi fanno fuori prima, cadranno molte teste antisociali», aveva detto alla sorella. Ed al fratello aveva persino inviato una copia del dossier sulle sue indagini riguardanti la trattativa per Cirillo: «Ho concluso, sono cose grosse, temerò Napoli, ho spedito tutto al ministero. Stai attento che ti ho spedito una copia per posta, mi raccomando estrema riservatezza su quanto leggerai, e il contenuto della telefonata che Grazio Ammaturo ha riferito al giudice istruttore. La copia del dossier spedita al ministero è, dunque, sparita. Ma come mai non è arrivata a Grazio Ammaturo il dossier di riserva che il funzionario aveva spedito al ministero per preannunciare ai brutti scherzi. Grazio Ammaturo ci racconta un'altra telefonata: il giorno prima dell'assassinio, Antonio mi richiamò dal suo ufficio: «Aiora, l'hai ricevuto?», ed alla mia risposta negativa, ho sentito con chiarezza la sua voce tonante che ur-



Avellino andò a studiare a Napoli, a pensione al Vomero in via Kerkaker. Dopo la laurea fece pratica di avvocato nello studio di Aldo Sanduli. Ma se fai l'avvocato ad Avellino ti pagano a patate ed uova: senza soldi, come si mette su uno studio? Ed allora nel '58 il concorso in polizia. Pensate, Agnes, Pastorelli, erano nostri coetanei; ed io all'epoca ero dentro la segreteria di Fiorentino Sullo. Ma lui duro, niente raccomandazioni: ed ovviamente te lo mandano a Bolzano dove si sposa con Emelinda, insegnante. Passano tanti anni, e poi ottiene un commissariato a Benevento, poi Potenza, poi Giugliano... È questa di Giugliano, l'esperienza cruciale, faccia a faccia con una camorra che il commissario Ammaturo scopre in stretto rapporto col potere politico. In una intervista alla Rai agli atti del processo di Poggioreale, la sua voce ricorda: «A Giugliano il boss Maisto si vantava di portare diecimila voti ad un certo personaggio politico».

«Antonio di politica non si interessava. Solo una volta ascoltò citare con piacere - dice il fratello - un uomo politico: "Il sindaco Valenzi mi ha fatto un pubblico elogio, gli ho risolto il problema di quelle manifestazioni in piazza Municipio. Ho tracciato una linea bianca immaginaria in mezzo alla piazza, ed ho detto ai capi dei disoccupati: "Fin qui potete stare, se oltrepassate quella linea vi arresto", e loro stanno buoni... Napoli è così». Una città non sua che aveva imparato ad

Treni fermi in Campania Schimberni contestato Ferrovieri in sciopero per 24 ore da stasera

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FARRINA

NAPOLI. Ventiquattrore di sciopero di tutti i ferrovieri della Campania paralizzarono le comunicazioni ferroviarie da e per il Meridione. L'astensione dal lavoro comincerà questa sera alle 21 e terminerà alla stessa ora di domani. I ferrovieri campani scendono in sciopero per protestare contro i tagli occupazionali previsti dal piano di ristrutturazione proposto dal commissario Schimberni (tema in pochi anni) che tanto per cominciare prevede già dal prossimo settembre per il compartimento di Napoli un taglio di 1950 posti di lavoro (470 negli uffici, 735 fra il personale di stazione, 251 fra i macchinisti, 263 fra il personale viaggiante e 447 fra gli addetti alla manutenzione) facendo pagare a questa regione ed alla Puglia il prezzo maggiore del piano di ristrutturazione che prevede 15 mila occupati in meno in tutta Italia.

I sindacati Cgil, Cisl, Uil e Fisas, oltre a contestare le scelte del piano (è incredibile che il 20% dei licenziamenti sia previsto in Campania, regione sulla quale sembra cadere il peso maggiore dei tagli) fanno notare che lo stesso piano è in contraddizione con le conclamate volontà di rilancio dell'Ente. In Campania infatti sarebbero gettati al vento centinaia di miliardi di investimenti. Sono i fondi stanziati per la linea Nord del Vesuvio, quelli relativi all'«interporto» di Nola oppure quelli per lavori già in parte iniziati come la costruzione dello scalo ferroviario di Maritanise. Anche il taglio di centinaia e centinaia di chilometri di linee ferroviarie penalizza ancora una volta, affermano i sindacati, il Sud dove il trasporto pubblico presenta già gravissime carenze. E il piano di ristrutturazione proprio per la Campania presenta incongruenze vistose: si tagliano, infatti, linee improduttive. Lo si fa però sulla considerazione che non hanno un numero

Ai lettori
Per mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza le rubriche «Leggi e contratti» e «Previdenza». Ce ne scusiamo con i lettori.

PAESI D'EUROPA/1: FRANCIA

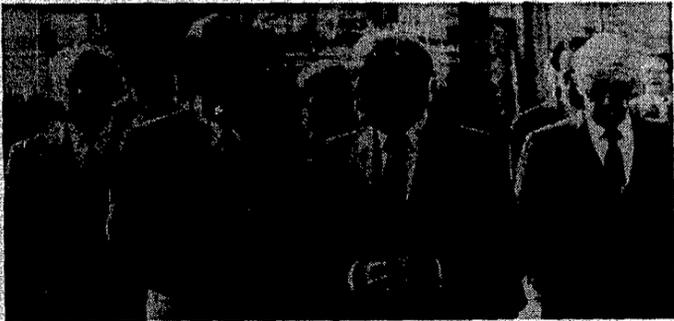
L'Europa in tasca con L'Espresso.



Signore e signori, in edicola L'Espresso è in partenza per l'Europa e vi invita a un viaggio straordinario. Da questa settimana troverete in regalo con L'Espresso: "Paesi d'Europa", una serie di guide sintetiche e complete per partire alla scoperta del vecchio continente. L'arte, la cultura, la storia, il folklore, la cucina, lo sport, con tutte le informazioni per il turista e un ampio corredo di cartine e di indirizzi utili. Con L'Espresso di questa settimana, la prima guida in regalo: la Francia in 100 pagine. "Paesi d'Europa": le nuove enciclopedie tascabili, in esclusiva per i lettori de L'Espresso. IN COLLABORAZIONE CON PEUGEOT 405.

FRANCIA: UNA GUIDA DI 100 PAGINE IN REGALO OGGI CON

L'Espresso



A mezzanotte erano già 70mila in Tian An Men i dimostranti solidali con gli universitari che fanno lo sciopero della fame

Inutili tentativi delle autorità per indurre la gente a sgomberare. L'arrivo del capo del Pcus esalta i giovani che chiedono riforme

Pechino, studenti in piazza per Gorby

Una folla enorme, si calcola almeno settantamila persone, si è portata ieri sera in Tian An Men. Studenti, ma anche gente comune, lavoratori. Una nuova grande manifestazione per la democrazia e la libertà in coincidenza con l'arrivo del leader sovietico Gorbaciov. Fallito il tentativo del governo e del Pcus di convincere i giovani, migliaia in sciopero della fame, ad abbandonare la piazza.

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
LINA TAMBURINO

■ PECHINO. Ieri, a mezzanotte in Tian An Men c'era una folla sterminata: cinquantamila, forse settantamila persone, la stragrande maggioranza studenti delle più importanti università di Pechino e di Tian Jin, la città dalla quale in centinaia e centinaia sono arrivati in bicicletta. Un enorme sit-in attorno al cerchio delle rotaie e poi a cerchi concentrici gruppi sempre più numerosi di giovani, con le bandiere rosse o gialle delle università o facoltà e con gli striscioni bianchi a grosse scritte nere inneggianti alla democrazia e alla libertà. Ma non solo studenti, anche professori, intellettuali, gente comune. La folla, il clima di attesa erano gli stessi della sera

del 20 aprile, la vigilia dei funerali ufficiali di Hu Yaobang, quando decine e decine di migliaia di persone arrivarono a tarda sera in piazza e una folla sterminata di giovani rimase tutta la notte in Tian An Men per rendere, la mattina dopo, l'ultimo omaggio all'ex segretario scomparso. Ieri notte sono rimasti in piazza per aspettare Mikhail Gorbaciov. Anche se una parte dell'enorme folla questa mattina defuori, il leader sovietico troverà una accoglienza dalle dimensioni e dalla valenza politica del tutto inaspettate. La sua persona è ormai diventata il simbolo della voglia e del bisogno di democrazia e di quella parte di intellettuali e di giovani cinesi che, forse anche

con ingenuità, non vuole accettare il percorso prudente suggerito dai dirigenti del partito e del governo. Il lungo braccio di ferro tra questi ultimi e gli studenti, iniziato un mese fa con le reazioni alla morte di Hu Yaobang e andato avanti con altre vicende, ha visto infatti in queste ultime ore una accelerazione fortissima proprio in coincidenza dell'arrivo di Gorbaciov. Durante tutta la giornata di ieri al piccolo nucleo di qualche centinaio di studenti che aveva iniziato in Tian An Men lo sciopero della fame si sono via via aggiunti non solo altri giovani, due o forse tremila, anche essi per partecipare alla clamorosa forma di protesta, ma anche migliaia e migliaia di studenti che reclamavano ancora una volta libertà, democrazia, dialogo, e accusavano il governo di assistere indifferente alla protesta che ormai da un mese coinvolge le università di Pechino. E non solo di Pechino. A sera la manifestazione aveva assunto una dimensione eccezionale: cinquantamila, settantamila, forse anche di più. E non solo studenti, anche professori, ar-

ti, famosi scrittori. Governo e partito hanno cercato in queste ultime 48 ore una soluzione di mediazione che tenesse aperta la porta agli studenti, ma li convincesse anche ad abbandonare la piazza in vista dell'arrivo di Gorbaciov. C'è stato sabato sera l'appello del segretario del partito Zhao Ziyang ai giovani a mostrarsi «ragionevoli» e a non intralciare il lavoro del summit. Nella notte tra sabato e domenica, si sono recati in piazza il ministro dell'educazione Li Tieying, il sindaco di Pechino Chen Xi-tong e Li Ximing dell'ufficio politico del Pcus, per tentare di convincere gli studenti ad abbandonare Tian An Men e cessare lo sciopero della fame. Ieri pomeriggio, Li Tieying, ministro ma anche membro dell'ufficio politico del Pcus, Yan Mingtu, membro del Comitato centrale, e Wei Jianxing, si sono detti pronti ad avviare subito il dialogo con una rappresentanza degli studenti in piazza. Al telegiornale delle ore 19 per la prima volta la televisione ha mostrato le immagini di Tian An Men piena di giovani,



Un giovane cinese con ideogrammi dipinti sulle guance che significano: «Sciopero della fame». In alto Gorbaciov con il premier Ryzhkov prima di lasciare Mosca

Walesa non appoggerà Jaruzelski alla presidenza della Repubblica



L'opposizione che sarà rappresentata nel Parlamento polacco dopo le prossime elezioni di giugno «probabilmente non appoggerà la candidatura alla presidenza della Repubblica del generale Wojciech Jaruzelski e forse presenterà dei candidati alternativi. Lo ha detto il presidente di «Solidarnosc» Lech Walesa (nella foto) ieri a Danzica sottolineando tuttavia che «il sindacato non ha ancora preso una decisione» e che comunque la candidatura di Jaruzelski passerà in ogni caso in quanto i comunisti dispongono della maggioranza necessaria anche se l'opposizione ottenesse il massimo alle legislative, cioè il 35 per cento alla Sejm (460 deputati) e il 100 per cento al Senato (100 senatori).

Rapina in una banca armena. Quattro morti

Quattro persone hanno perso la vita nel corso di una rapina a una banca di Charentsavan, nella repubblica armena. Lo riferisce il quotidiano «Komsomolskaya Pravda» senza tuttavia precisare quando sia avvenuto il sanguinoso episodio. In base alla ricostruzione dei fatti pubblicata dal giornale, uno degli agenti di guardia ha fatto entrare i suoi due complici. Insieme i tre hanno ucciso a martellate l'altra guardia per poi impadronirsi della sua pistola, con la quale hanno assassinato la cassiera. Questa aveva comunque fatto in tempo a suonare l'allarme richiedendo sul posto una pattuglia della polizia. Due agenti sono rimasti uccisi nel conflitto a fuoco con i malviventi, che sono riusciti a scappare portandosi dietro 227.101 rubli (quasi cinque milioni di lire). Il giorno dopo i criminali sono stati catturati e la refurtiva recuperata.

C'è il Mossad dietro la vendita di armi tra Ulster e Sudafrica?

Agenti del Mossad, il servizio segreto israeliano, si nasconderebbero dietro la vendita di armi che ha visto coinvolti agenti sudafricani e lealisti dell'Ulster. Lo afferma in un servizio esclusivo il settimanale «Sunday Telegraph» secondo cui fonti governative inglesi avrebbero puntato il dito accusatore sui servizi segreti israeliani nella vicenda che ha portato all'arresto, a Parigi, due settimane fa, di 5 persone accusate di aver cercato di esportare un modello di missile «Blowpipe» rubato da una caserma dell'esercito nell'Irlanda del Nord. Successivamente, la Gran Bretagna ha espulso tre diplomatici sudafricani per protestare per il ruolo avuto dal Sudafrica nella vicenda di spionaggio militare.

Salta il portello dell'aereo Salvi tutti i passeggeri

Il portello posteriore di un Boeing 727 della compagnia statunitense «TWA» con 59 persone a bordo si è spalancato in pieno volo ma l'apparecchio, in servizio fra New York e Columbus (Ohio), è riuscito a coprire i rimanenti 480 chilometri e ad atterrare senza difficoltà. L'incidente infatti - ha spiegato un dirigente dell'aeroporto di Columbus - non ha provocato la depressurizzazione nella cabina del Boeing perché una porta interna, situata più avanti, è rimasta intatta. Il portello che si è aperto, ha ancora precisato la fonte, era utilizzato come uscita d'emergenza, e a volte, anche per salire a bordo.

Pechino, al bando il libro «blasfemo» per i musulmani

Il governo cinese ha deciso di mettere al bando un libro, «Costumi sessuali», ritenuto insultante per la religione islamica. Lo annuncia oggi l'agenzia «Nuova Cina». Giovedì scorso decine di migliaia di musulmani hanno inscenato una dimostrazione a Pechino e nella città di Lanzhou, nella regione del Gansu, per protestare contro questo libro, che è stato paragonato ai «Versi satanici» di Salman Rushdie. Il libro, scritto da Gao Guoping, l'autore del libro, che contiene alcuni saggi sulle abitudini sessuali dei musulmani e include citazioni dal Corano, sono stati invitati a presentare pubblicamente le loro scuse alla comunità musulmana cinese. In tutta la Cina ci sono 35 milioni di musulmani.

VIRGINIA LORI

Oggi il vertice della riconciliazione

Comincia oggi lo storico vertice Deng-Gorbaciov. Il leader sovietico incontrerà prima il presidente Yang Shangkung, poi, domani, Deng Xiaoping e Zhao Ziyang. Si «normalizzano» i rapporti tra Stati, ma - di fatto - anche tra i due partiti. Una lunga eredità da superare. Nessuno vuole «tornare al passato». Restano diffidenze e problemi, ma molta strada è stata compiuta. Già pronto il documento finale.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHINIA

■ PECHINO. Si incontrano per voltare una pagina lunga trent'anni. Tian An Men e Pechino, immensi nei compiti straordinariamente difficili di due riforme interne (anzi, proprio perché incalzate dalla necessità di profondi cambiamenti) hanno costruito questo «inevitabile» appuntamento. Storico senza ombra di dubbio, perché segnerà la normalizzazione dei rapporti

tra due Stati che pesano in modo decisivo sulla scena mondiale. Ma anche perché i due socialisti che si confrontano sono ad uno snodo cruciale della loro storia. Né gli uni, né gli altri parlano della normalizzazione dei rapporti tra partiti. Ma il fatto stesso che il programma preveda un intero pomeriggio, domani, di colloqui tra Gorbaciov e Zhao Ziyang (incontro alle 15.30, pranzo alle 19.30) indica che «l'ideologia» avrà la sua parte. Proprio da questo punto all'ordine del giorno potrebbe venire qualche sorpresa perché, per il resto, molto è già stato deciso nei contatti preparatori, assai intensi, che si sono svolti a Mosca e a Pechino nel corso dell'ultimo anno e mezzo. Fonti sovietiche qualificate rivelano, alla vigilia, che il documento finale che suggerirà

la visita è già scritto in tutte le sue parti principali. «Restano tre paragrafi - ci è stato detto - che potranno essere più o meno densi a seconda dell'andamento dei colloqui di questi giorni». Quali siano questi paragrafi, questi problemi non è stato possibile sapere. Ma non è difficile immaginare. Chiuso il capitolo Afghanistan, con il ritiro delle truppe sovietiche dalla Mongolia che comincia simbolicamente proprio oggi, resta - dei tre «ostacoli» - solo il nodo cambogiano. E anch'esso non pare più tanto aggrovigliato da impedire un dialogo fruttuoso. Più importante è la lunga diffidenza accumulata, le paure reciproche, i sospetti «egemonici». Ma Gorbaciov arriva a Pechino appunto per fugare definitivamente questi sospetti. Con un programma ma molto ambizioso: non solo

per avviare sul versante asiatico una lunga distensione e normali relazioni di buon vicinato, ma soprattutto per proporre una cooperazione economica su larga scala, per rilanciare, con la Cina che si modernizza, il progetto di sfruttamento delle immense risorse dell'estremo oriente sovietico. Dove fallì Breznev - che sperava nell'apporto «indolare» della tecnologia giapponese - si apre ora una prospettiva diversa tra due paesi che hanno, tra loro, minori dislivelli tecnologici e, soprattutto, che hanno avuto il coraggio di prendere atto che non esistono riforme «indolori» e che - seppure in diversa misura e intensità - sanno ormai che non può farsi una riforma economica del socialismo senza una riforma politica radicale. Deng, che ha camminato prima e più in fretta sulla strada dei cambiamenti economici, è ora «contestato» da un movimento possente che chiede riforma politica. Gorbaciov, che ha innescato un impressionante cambiamento politico, è ora alle prese con la inevitabile decisione di radicalizzare la riforma economica. Forse la diffidenza cinese, ancora tenaci, potrebbero essere disinnescate proprio da questa situazione dinamica, densa di pericoli ma anche di prospettive, dove nessuno ha niente da insegnare a nessuno. Deng e Zhao non vogliono essere «rassorbiti» in un'ottica dalla quale la Cina è definitivamente uscita e che, comunque, non può fornire risposta ai loro problemi di oggi e domani. Ma Gorbaciov non sembra voler e poter proporre un

Ballottaggio in Urss

Si vota anche a Leningrado dove al primo turno i capi del Pcus furono bocciati

■ MOSCA. In Urss ieri si è votato per il ballottaggio relativo a 199 seggi del Congresso dei deputati del popolo, rimasti vacanti dopo lo scrutinio del 26 marzo scorso. La replica delle elezioni è avvenuta in 195 collegi dove si erano presentati solo uno o due candidati e nessuno di essi aveva raggiunto la maggioranza assoluta dei voti richiesta dalla legge. Inoltre si è votato in tre collegi dell'Armenia dove le elezioni erano state annullate perché non vi aveva partecipato almeno la metà degli aventi diritto al voto. Cittadini alle urne infine in un collegio in cui il deputato eletto era morto pochi giorni dopo le elezioni del 26 marzo. Per i 199 seggi erano in lista 1.216 candidati, con una media di 7 candidati per ogni mandato da assegnare. In 15 circoscrizioni elettorali si era presentato un solo candidato e sono 13 le circoscrizioni in cui i candidati erano solo due. Nella circoscrizione nazionale-territoriale di Kiev, conobbero 23 candidati per un solo posto di deputato, ed in quella di Leningrado 34.



Figuraccia al debutto sull'arena

Proprio una pessima figura per il debutto del teardor spagnolo Luis Francisco Epla nel Festival di San Isidro. Si è fatto scavalcare a terra dal suo primo toro nella corrida d'apertura del prestigioso appuntamento per gli appassionati di questo discorso spettacolo. Ma al di là dello scoloro, Luis Francisco Epla, è stato molto fortunato. Nonostante i calci sferzati dal toro infuriato è riuscito a lasciare l'arena madriena di Las Ventas solo con qualche graffio e qualche strappo alla sbriluccicante «divisa da lavoro». Troppo poco per pensare che il teardor si sia convertito a uno sport meno cruento.

Incendio su portaerei Usa

Due marinai muoiono per un guasto nella sala macchine

■ WASHINGTON. Ancora un incidente a bordo di una unità della Marina militare statunitense. Due marinai hanno perso la vita in seguito a un'esplosione verificata in un serbatoio della portaerei «America», in navigazione nell'Atlantico occidentale. Un comunicato diramato ieri dal comando generale della flotta atlantica di Norfolk, in Virginia, rende noto che l'incidente provocato dall'esplosione è stato domato, ma che nell'incidente hanno perso la vita Richard Childress, un ufficiale di terza classe di 22 anni, e la recluta Larry Brunson, di 19.

Precisando che sulle cause dell'accaduto è stata aperta un'inchiesta, il comunicato riferisce che la portaerei sta proseguendo la sua missione, che la porterà nel Mediterraneo e nell'Oceano Indiano. La nota smentisce così anche le voci diffuse nei giorni scorsi secondo le quali l'«America» si accingeva a fare rotta verso Panama, a protezione delle basi Usa installate sul canale. L'incidente - secondo fonti della Marina americana - è avvenuto intorno all'una

Campagna pubblica europea sull'interdipendenza e la solidarietà Nord-Sud

MOSTRA SU IMMIGRATI EXTRACOMUNITARI

- l'identità sociale e la provenienza degli immigrati extracomunitari;
- le ragioni e le cause dell'immigrazione, l'esodo delle aree rurali, il perdurare delle dittature, tassi di natalità, incidenza delle calamità naturali;
- la situazione italiana, il lavoro nero, la legge 943/85 sugli immigrati, le restrizioni;
- le occupazioni «destinate» agli immigrati, l'inserimento, l'integrazione di culture diverse come base di scambio arricchente e per una convivenza pacifica e paritaria.

MOSTRA SU PRODOTTI DEL SUD CONSUMI DEL NORD

- l'interdipendenza crescente tra Nord e Sud del mondo;
- meccanismi economici, culturali e politici alla base dell'ineguaglianza tra Nord e Sud del mondo;
- le cause dell'ineguaglianza negli scambi fra Paesi diversamente sviluppati e sull'origine della dipendenza economica del Sud del mondo;
- prodotti agricoli del Terzo Mondo (caffè, cacao, tè, banane) di uso comune, il ciclo di coltivazione, lavorazione e commercializzazione;
- l'occasione per riflettere su culture diverse che stimolano la ricerca di strumenti e atteggiamenti opportuni per superare la concezione eurocentrica della nostra cultura.

Richiedi il materiale a:
**CESVI-Cooperazione e Sviluppo - via Pignolo 50
24100 Bergamo - Tel. 035/243990**

Libano Rilasciato un ostaggio tedesco

ZAHIRANI (Libano). Il tedesco federale Marcus Quint è stato liberato ieri mattina dai suoi rapitori nel Libano Sud dove era stato sequestrato - presso Sidone - dieci giorni fa. Il suo rilascio, secondo testimoni, è stato proplatato dal leader del movimento scita Amal Nabih Berri che ha accompagnato personalmente Quint al quartier generale del gruppo umanitario tedesco "Ame" a Zahrani dove Quint lavora.

Il rapimento di Quint non era stato rivendicato e le circostanze della liberazione sono ancora poco chiare. Due suoi collaboratori presso la Asme-Humanitas, che erano stati sequestrati con lui il 4 maggio e, rilasciati il giorno dopo, avevano riferito che i rapitori chiedevano una somma di 5 milioni per Mohammed Ali Hamidi, il terrorista sotto processo a Francoforte per il dirottamento del giugno 1985 di un volo della Twa, dirottamento nel quale rimase ucciso un sommozzatore della marina militare statunitense. L'accusa ha chiesto l'ergastolo, la sentenza è attesa per mercoledì.

La connessione tra il sequestro di Quint era stata confermata la scorsa settimana da Dagmar Nackunski, portavoce della Asme-Humanitas, un'organizzazione privata che fornisce assistenza medica ai profughi palestinesi dei campi di Ein Hilweh e di Mich Mich. Nackunski aveva detto che i rapitori di Quint lo avrebbero liberato soltanto se ad Hamidi fosse stata inflitta una condanna non superiore ai cinque anni di carcere.

Israele Il governo approva piano Shamir

GERUSALEMME. Il governo israeliano ha approvato con 20 voti favorevoli e sei contrari il piano del primo ministro Yitzhak Shamir per le elezioni nei territori occupati. «In questo momento non possiamo fare di più», ha dichiarato il ministro laborista dell'educazione, Yitzhak Navon, durante una pausa della lunghissima riunione. Il piano di Shamir, in 20 punti, è passato senza grosse difficoltà dopo l'accantonamento delle questioni più controverse, prima fra tutte la supervisione internazionale delle elezioni, la partecipazione alla consultazione dei 140.000 arabi residenti a Gerusalemme est e la data del voto.

L'opposizione di estrema destra al programma, guidata dal ministro dell'Industria Ariel Sharon, ha sostenuto che la proposta di Shamir porterà a una nuova ondata di violenza e terror nei territori occupati e ha chiesto l'estensione agli insediamenti ebraici della legislazione israeliana, equivalente all'annessione. Sharon, al cui voto contrario si sono uniti altri due esponenti del Likud, due laboristi e un ministro del partito nazionale religioso, ha accusato il governo di aver accelerato i tempi della discussione in seguito alle pressioni esercitate da una delegazione del dipartimento di Stato americano.

Ieri tranquilla domenica elettorale per la successione al presidente All'alba di oggi saranno noti i risultati Nei sondaggi favorito il peronista Menem

L'Argentina al voto saluta Alfonsín

Gli argentini si sono recati ieri alle urne in una delle poche elezioni presidenziali indette da regimi non dittatoriali nella storia di questo paese. I seggi sono rimasti aperti dieci ore fino alle 18 (23 ore italiana) e si prevede che lo scrutinio dei voti termini soltanto verso mezzanotte (all'alba di oggi ora italiana). Il voto dei due sfidanti Angeloz e Menem.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Tutti i riflettori sono puntati sulle figure di Eduardo Angeloz, candidato presidenziale della Unione civica radicale, il partito oggi al governo, e Carlos Menem, del partito giustizialista (peronista), la principale forza di opposizione. Quest'ultimo appariva come il più probabile vincitore alla luce degli ultimi sondaggi prelettorali. Tutti e due sono governatori, il primo della grande provincia centrale di Cordoba e il secondo della piccola provincia settentrionale di La Rioja.

Più di 70 mila uomini appartenenti alle forze armate e ai diversi corpi di polizia sono

stati mobilitati per garantire il tranquillo svolgimento delle elezioni e altrettanti sono stati chiamati ad adempiere altre funzioni riguardanti il meccanismo elettorale. Le elezioni sono state indette anche per rinnovare la metà della Camera dei deputati, eleggere un pozzo di senatore per la capitale federale e scegliere nuovi amministratori in province e comuni. Sono 1.151 le cariche in gioco.

Lunghe file di cittadini sono rimaste in attesa davanti ai seggi di Buenos Aires in una giornata nuvolosa. Erano in totale 20.021.562 gli argentini

iscritti ai registri elettorali, compreso un 11,6% che votava per la prima volta.

La campagna elettorale è stata molto aggressiva e le autorità hanno temuto la possibilità di incidenti dopo la chiusura delle urne, soprattutto se non si fosse profilata immediatamente una tendenza definitiva. In uno sforzo per diminuire le tensioni, tanto Angeloz quanto Menem hanno deciso di rimanere, durante tutta la giornata elettorale, nelle loro rispettive province, lontani da Buenos Aires.

Menem si è presentato prestissimo davanti al seggio di La Rioja, circa mille chilometri a nord-ovest della capitale federale, circondato da giornalisti e cittadini che lo applaudivano. «Voglio esprimere soltanto la speranza che il sistema costituzionale democratico non venga più interrotto nel nostro paese», ha detto mentre abbandonava il seggio. E curiosamente anche lui, che durante la campagna elettorale aveva cercato di offrire l'immagine del candidato più razionale, «si è mostrato estremamente superstizioso».

«È adesso durante tutta la giornata non voglio fare più dichiarazioni alla stampa. Sapete... È una questione di scarsa pazienza», ha detto il presidente Raul Alfonsín si è spostato, dopo aver fatto in elicottero un viaggio di circa 120 chilometri, dalla residenza di Olivo, nei dintorni di Buenos

Aires, per votare nella sua città natale nella provincia di Buenos Aires. Angeloz, come rappresentante della Ucr, presenta Juan Manuel Casella quale candidato vicepresidente. Ma il candidato radicale si presenta anche in testa ad una seconda lista - accompagnata in questo caso da Maria Cristina Guzman - promossa dalla Confederazione federalista indipendente, un'alleanza di centro-destra.

Il partito di Menem è il Fronte giustizialista di unità popolare (Freyupo), una coalizione della quale fanno parte anche il partito democristiano, il partito intrasigente ed altri gruppi minori.

In seconda fila partecipa alle elezioni Alvaro Alsogaray, candidato presidenziale dell'Alleanza di centro, una coalizione di orientamento liberale guidata dall'Unione del centro democratico (Ucede). I sondaggi gli assegnavano non più del 12% dei voti ma il suo ruolo può essere importante in queste elezioni per-



Distintivi del presidente Alfonsín e del candidato peronista Menem sui banchi di un venditore ambulante

Bush: «È giusto che i sovietici ritirino i missili»

Rimproverato dalla stampa Usa di limitarsi alle belle parole mentre Gorbaciov lo bombardava con fatti, Bush risponde stizzito: «La voglio vincere io questa guerra della pace». E si decide, con due giorni di ritardo, a reagire alle ultime proposte sovietiche: «Le riduzioni annunciate sono una buona cosa». C'è tra i suoi chi dice che le lentezze sono colpa della burocrazia. E chi come Nitze gli dà buoni consigli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINSBERG

NEW YORK. «La voglio vincere io questa guerra della pace», è sbottato Bush coi giornalisti ospiti a bordo dell'Air Force One, che lo riportava a Washington dal giro di conferenze del fine settimana. I suoi aiutanti dovevano avergli appena passato copia dell'editoriale del «New York Times» di ieri, intitolato «Fatti sovietici, parole americane», dove si nota che Bush alla A&M University e Baker al Cremlino sono stati «tunghi quanto a visione», ma «corti quanto a contenuti».

Dopo aver fatto finta di niente per quasi due giorni, Bush ha finalmente reagito alle proposte di riduzione unilaterale di 500 missili «corti» sovietici presentate da Gorbaciov ad un Baker che sembra cadere dalle nuvole. A differenza del suo segretario di Stato che, a Bruxelles prima e a Washington in tv ieri, continua a sostenere che si tratta di ben poca offerta, Bush ha fatto un passo in avanti dichiarando che si tratta comunque di gesto da accogliere positivamente: «Gorbaciov faccia pure ciò che dice di voler fare, unilateralmente».

Clima d'imbarazzo

Sarà una buona cosa», ha dichiarato. Aggiungendo, a ribadire l'intenzione americana di non accettare negoziati per ulteriori riduzioni: «Noi abbiamo già rimesso 2000 missili tattici ed è chiaro che, sia lui ora a prendere l'iniziativa e fare qualche mossa». Pressato poi dai giornalisti perché spiegasse a quali 2000 missili Bush si riferisce, il suo portavoce Martin Fitzwater ha risposto che probabilmente Bush si riferiva alle circa 2000 testate nucleari tecnologicamente superate che gli Usa hanno ritirato negli ultimi due anni.

Il clima tra Casa Bianca, Dipartimento di Stato e dintorni è comunque di imbarazzo. Si cerca di giustificare Bush e Baker che continuano a perdere colpi di fronte allo scoppettare di proposte che vengono da Mosca. Già i funzionari a seguito di Bush a Mosca e a Bruxelles spiegano ad esempio al «New York Times» che Bush si trova in svantaggio rispetto a Gorbaciov perché, a differenza di quel che riesce a fare quest'ultimo, che ha l'autorità di decidere da solo e a sorpresa, «non sarà mai in grado di grandi gesti unilaterali». «Deve prima superare le spinte fortissime allo status quo che vengono dallo Stato maggiore delle Forze armate, dal Pentagono, da certi elementi del Consiglio per la sicurezza nazionale (allusione al Kissinger) e da altri uomini che comincia a far ombra al-

lo stesso Baker?). E la stessa fonte va avanti a raccontare che persino la modestissima proposta del «ciel aperto» ai rispettivi aerei spia, su cui la stampa ironizza chiedendo a gran voce di spiegarne il senso nell'era dei satelliti, ha consumato ore e ore di tentennamenti senza fine tra un'agenzia governativa interessata e l'altra». Altri che, come il principale consigliere di Reagan sul disarmo, Paul Nitze, avevano già criticato la nuova amministrazione per l'atteggiamento sui missili corti e l'Europa, tornano sull'argomento per offrire buoni consigli su come superare l'impasse. In un articolo sul «Washington Post» di ieri, Nitze propone a Bush che anziché ostinarsi a rifiutare di negoziare coi sovietici sui missili corti dica a Khol che negoziare con i sovietici non puntino ad una eliminazione totale dei missili tattici ma ad una riduzione del loro numero a 300 unità per parte; che la Nato si impegni a sostenere una l'iniziativa del negoziato. L'ex negoziatore del disarmo per conto di Reagan smonta uno per uno gli argomenti con cui Bush rifiuta di accogliere la proposta europea (dicono che se cominciamo a negoziare non possiamo non farci impegnare nell'opzione zero: 20 anni di esperienza di negoziato dimostrano esattamente il contrario; dicono che lasceremo le nostre truppe in Europa indifese dall'ombrello nucleare; ma di anni nucleari ce ne resterebbero di ogni tipo e dimensione anche se eliminassimo i missili corti).

Tempi lunghi

E, pur dando ragione ai democratici Sam Nunn e Les Aspin (presidenti rispettivamente della commissione Forze armate di Senato e Camera) che insistono sul legame tra negoziato sui missili tattici e riduzione degli eserciti convenzionali, avverte che i tempi di un negoziato multilaterale come quello sul convenzionale sono necessariamente lunghi e non si capisce perché mai non bisognerebbe accogliere nel frattempo la possibilità che si riducano i missili tattici, su cui peraltro i sovietici hanno al momento una superiorità.

L'opposizione ha invitato a paralizzare le attività mercoledì in coincidenza con la riunione dell'Organizzazione degli Stati americani

Contro Noriega Panama verso lo sciopero

L'opposizione al generale Noriega ha invitato la popolazione del Panama a paralizzare tutte le attività mercoledì prossimo, in coincidenza con la riunione dell'Organizzazione degli Stati americani. L'Osa discuterà la crisi panamense dopo l'annullamento delle elezioni presidenziali dalle quali il dittatore era uscito sconfitto. Sarebbero 300 le persone arrestate negli scontri della scorsa settimana.



Truppe Usa in assetto di guerra presidiano Città di Panama

ALESSANDRA RICCIO

PANAMA. In trentasei ore, sedici C-141 hanno vomitato a brevi intervalli i marines di reparti superspecializzati che costituiscono la brigata di 1900 uomini che Bush manda a proteggere le famiglie e i funzionari americani del canale di Panama. La settimana prossima l'invio sarà completato con lo sbarco di una nave con circa 200 uomini e con l'arrivo di una portaerei. Mezzi da sbarco e blindati leggeri adatti alla guerra urbana sono parte dell'armamento arrivato alla base di Howard fra venerdì e sabato. Il canale televisivo Ota che trasmette per la zona emette continui comunicati sollecitando i cittadini nordamericani a rientrare alla base e a non lasciarla durante il weekend e nelle ore della notte. Nella capitale il fine settimana si è rivelato apparentemente tranquillo. Niente polizia per le strade, niente esercizio. Il funerale della guardia

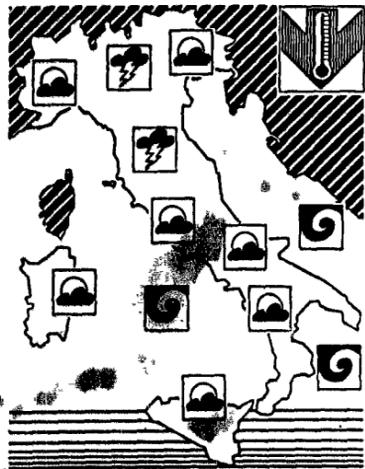
del corpo di Ford, candidato alla vicepresidenza e ucciso nei violenti scontri di mercoledì, si è svolto in una chiesa affollata ed alla presenza di Arias Calderon, il candidato della Democrazia cristiana in seno all'opposizione. La cerimonia poteva trasformarsi in un'occasione di protesta politica ma si è sciolta subito controllata da alcune jeep dei «doberman» del generale Noriega. Intanto l'attività diplomatica fra Washington e le capitali dell'America Latina è frenetica. L'amministrazione Usa sta compiendo tutti gli sforzi possibili per ottenere l'isolamento politico del Panama. Le ultime vicende sulle sponde del Canale hanno posto all'attenzione la complicata situazione politica del paese. L'alleanza del cartello pro-governo, Colina, si è rivelata estremamente fragile e divisa; il partito rivoluzionario democratico che raccoglie

l'eredità del presidente Torrijos e che costituisce la «vera» grande maggioranza di Colina, è diviso al suo interno e si mostra incerto sul da farsi; gli altri sette partiti della coalizione sono numericamente insignificanti. Il governo non fornisce indicazioni per l'immediato futuro anche se sembra che stia esaminando la possibilità di prorogare a tempo determinato il mandato dell'attuale presidente Manuel Solis Palma, per evitare il vuoto di potere che si creerebbe dal 1° settembre a cau-

sa dell'annullamento delle elezioni di domenica scorsa. Scelta che trova favorevoli solo gli esponenti del regime. La chiesa cattolica è scesa in campo anche ieri facendo leggere in tutte le chiese del paese un comunicato della Conferenza episcopale panamense contro la decisione del tribunale elettorale di annullare le elezioni. A queste forze politiche e sociali si è rivolto sabato il presidente Bush per spingere la popolazione di questo paese a ribellarsi contro il generale Noriega

che face ostinatamente dai mercoledì precedente alle elezioni. Bush ha fatto sue le precedenti dichiarazioni del senatore democratico Sam Nunn ed ha dichiarato: «Voglio che il popolo del Panama comprenda che le nostre relazioni possono tornare rapidamente alla normalità purché Noriega se ne vada. Il presidente Usa assicura alle forze armate panamensi che una volta messo da parte il loro capo verrebbero immediatamente ritate le sanzioni economiche che da circa

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è caratterizzata da una fase di instabilità dovuta ad aria moderatamente fredda ed instabile di origine continentale ed aria calda ed umida di origine mediterranea. Il contrasto fra questi due tipi di aria dà origine ad addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi. La situazione meteorologica più a largo respiro vede l'anticiclone atlantico estendersi verso la nostra penisola e regolare il tempo verso una fase di miglioramento stabile e duraturo. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, sul golfo ligure, sulla fascia adriatica e ionica si avranno addensamenti nuvolosi a tratti accentuati ed associati a piovaci o temporali, a tratti alternati a zone di sereno. Su tutte le altre regioni italiane condizioni di variabilità caratterizzate da formazioni nuvolose irregolari alternate a schiarite per lo più ampie e persistenti. VENTI: deboli o moderati di provenienza settentrionale. MARI: generalmente mossi i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari. DOMANI: persistono fenomeni di instabilità sulle regioni settentrionali e su quelle centrali, ma con tendenza a graduale miglioramento. Il tempo su queste località sarà caratterizzato da variabilità con formazioni nuvolose irregolari a tratti accentuati ed associate a piovaci o temporali specie sul settore nord-orientale e sulla fascia adriatica, a tratti alternati a zone di sereno. Sulle regioni meridionali ampi rasserenamenti e scarsa attività nuvolosa.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 12 21, Verona 11 23, Trieste 17 20, Venezia 12 19, Milano 14 26, Torino 11 23, Cuneo 12 21, Genova 17 21, Bologna 13 24, Firenze 15 24, Pisa 13 21, Ancona 14 26, Perugia np np, Pescara 15 25. L'Aquila 12 25, Roma Urbè 12 25, Roma Fiumic. 12 21, Campobasso 15 23, Bari 13 21, Napoli 17 24, Potenza 12 23, S. M. Leuca 16 21, Reggio C 18 24, Messina 18 23, Palermo 17 22, Catania 14 24, Alghero 11 20, Cagliari 15 24. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam np np, Atene 16 34, Berlino 6 17, Bruxelles 9 16, Copenaghen 5 15, Ginevra 10 16, Helsinki 5 16, Lisbona 16 22, Londra 10 18, Madrid 12 21, Mosca 9 20, New York 11 21, Parigi 7 17, Stoccolma 12 14, Varsavia 9 19, Vienna 10 17.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Ore 7: Rassegna stampa con Dany Aperiò Bella giornalista del Messaggero e primo collegamento con l'Argentina; 8: Occhetto negli Usa, parla G. Napolitano; Da New York G. Molgado del Manifesto; 8.30: Urs-Ota: trent'anni dopo il dialogo, intervista a M. Dassù; 9.30: Referendum sui pesticidi (5 punti); 10: Argentina: un voto importante; i risultati; i primi continenti; 11: Collegamento con i congressi del Psi e del Pri; le conclusioni di L. La Malfa; 16: Servizi e commenti dal congresso del Pri; 17: Collegamento con il congresso del Psi. FREQUENZE: ALESSANDRIA 90.950; BIELLA 106.600; NOVARA 91.350; TORINO 104; GENOVA 88.550; 94.250; IMPERIA 88.200; LA SPEZIA 97.500; 105.200; SAVONA 92.500; COMO 87.600; 87.700; 90.700; CREMONA 90.950; LEGNO 87.800; MILANO 91; PAVIA 90.950; VARESE 87.800; BELLUNO 106.600; PADOVA 107.750; ROVERETO 103.250; NOVIUDA 96.800; TRENTO 103; BOLZANO 87.500; 94.500; FERRARA 105.700; MODENA 94.500; PARMA 92; PIACENZA 90.950; REGGIO EMILIA 96.200; 97; AREZZO 99.800; FIRENZE 96.800; GROSSETO 104.800; LIVORNO; LUCCA 105.800; MASSA CARRARA 102.550; PISA; PISTOIA 105.800; SIENA 106.300; ANCONA 105.200; ASCOLI PICENO 95.250; 95.800; MACERATA 105.500; 102.300; PESARO 91.100; PERUGIA 100.700; 99.900; 93.700; TERNI 107.600; FROSINONE; LATINA 105.550; RIETI 102.200; ROMA 94.900; 97; 105.500; TERNI 96.800; 97; 105; CIVITAVECCHIA 106.300; 104.500; 94.400; TERNI 95.800; NAPOLI 88; SALERNO 103.500; 102.850; BARI 87.800; FOGGIA 94.600; CATANIA 103. TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

PUnità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 269.000, Semestrale L. 136.000, 7 numeri L. 231.000, 6 numeri L. 117.000. Estero: Annuo L. 592.000, Semestrale L. 298.000, 7 numeri L. 503.000, 6 numeri L. 253.000. Per abbonati versamento sul c.c.p. n. 43207 intestato all'Unità, via Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci. Tariffe pubblicitarie: A mod (num.39 x 40) Commerciale ferialte L. 276.000, Commerciale festivo L. 414.000, Finestrella 14 pagina ferialte L. 2.313.000, Finestrella 14 pagina festivo L. 2.985.000, Manchette di testata L. 1.500.000, Redazioni L. 460.000, Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Ferialti L. 400.000 - Festivi L. 485.000, A parola: Necrologie-part.-lutto L. 2.700, Economici da L. 780 a L. 1.350. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57331, SPV, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131, Stampa Naga spa, direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano, Stabilimenti via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelagosi 5, Roma.

CANNES 1989

Caldi applausi al festival per i due film italiani, «Splendor» di Scola e «Il piccolo diavolo» di Benigni. Intanto dall'America arriva «Mystery Train», commedia a episodi diretta da Jim Jarmusch

Ultimo treno per Memphis



«Splendor», trionfo di pubblico e critica

DAL NOSTRO INVIATO

CANNES Trionfo? Apoteosi? Chissà. Per descrivere la reazione della stampa straniera - soprattutto francese - alla proiezione di *Splendor* bisogna saccheggiare il vocabolario di battimani alla fine Stamane i giornali francesi intonano gli osanna e la critica italiana che complessivamente lo aveva accolto con qualche piccola riserva, ora deve prendere atto che il film di Ettore Scola è uno dei candidati alla Palma d'oro.

Alla conferenza stampa Scola accompagnato da Troisi, Marina Vlady e dal produttore Mario Cecchi Gori (purtroppo mancava Marcello Mastroianni, che i francesi tanto amano), ha l'aria paterna del consolatore d'anime. Cioè in casa il nostro regista ha confezionato un atto d'amore al cinema ed è venuto a mostrarlo nella patria d'elezione dei cinefili. E la domanda sulla ripetuta citazione di *La vita è meravigliosa* di Frank Capra gli permette di soddisfare tutti i fans, suoi e del film. «Capra è stato tanto criticato per la sua eccessiva tenerezza, ma il suo è un cinema del New Deal, della speranza in valori anche ingenui, semplici. Proprio quello di cui avevo bisogno. Se c'è un messaggio, o, per meglio dire, una cartolina in *Splendor*, è un invito a non piangere sui vecchi valori in particolare sul cinema che muore. Il cinema come sogno, come desiderio di un mondo diverso, non può morire. Lo spettatore avrà sempre bisogno di sognare. E poi il cinema non ha nemmeno cent'anni. È ancora giovane e starà qui ancora a lungo». Cannes, commossa, ringrazia e invita tutti al centenario del festival. Nel 2048.

Buone nuove dalla Croisette. Le prime, più calorose ovazioni registrate in questi giorni nelle sale del festival sono andate al *Piccolo diavolo* e a *Splendor*. Anche alle conferenze stampa che hanno fatto seguito alle due proiezioni, Roberto Benigni ed Ettore Scola hanno raccolto pareri favorevoli da parte dei giornalisti. Tra le novità del concorso, il nuovo ateo film di Jim Jarmusch *Mystery Train*.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

Quasi a fare eco alle dichiarazioni di Scola durante la conferenza stampa per *Splendor* (Ho voluto dare una testimonianza offrendo agli spettatori più giovani la moneta vitale di quel che è stato e può ancora essere il cinema) ecco comparire nella rassegna competitiva del 42° Festival l'attesa nuova opera dell'autore americano Jim Jarmusch *Mystery Train* che, a dire del medesimo cineasta, altro non è che «una commedia temporale dipanata nell'arco di 24 ore, a Memphis Tennessee». Certo l'indicazione non

spiega quel che si agita dentro e fuori sopra e sotto la triplice e poi convergente traccia narrativa del film di Jarmusch che come suggerisce il titolo *Mystery Train*, prende avvio e si conclude mettendo in campo un convoglio ferroviario di volta in volta in arrivo e in partenza proprio dalla menzionata città americana.

Mystery Train costituisce, inoltre, l'azzeccato suggello dell'idea dell'ideale trilogia creativa di Jarmusch, fornendo quest'ultimo film ammicchi e rimandi vistosi alle prece-

denze prove dello stesso autore. *Stranger than Paradise* e *Down by Law*. A parte infatti, la più o meno diretta, esplicita presenza sullo schermo e dietro lo schermo degli assistiti, complici Tom Waits e John Lurie musicisti ed attori di eterodosso talento a parte ancora il ricorso a Nicoletta Braschi (già vista in *Down by Law* e *Il piccolo diavolo*) ed al «wendersiano» direttore della fotografia Robby Müller, Jarmusch ricrea spessissimo il clima insieme poetico e ironicamente disimbito già esistente, appunto, tanto nell'allucinato «viaggio» dei protagonisti di *Stranger than Paradise* quanto nella sbndellata avventura a New Orleans e dintorni di un trio di candidi balordi capeggiato come è noto da quel Pierrot lunare stravolto esilarante, che è Roberto Benigni. Basta infatti dare conto del felice, applaudito *Mystery Train* per avere chiara prova del talento ormai dispiegato e maturo di Jarmusch e dei suoi

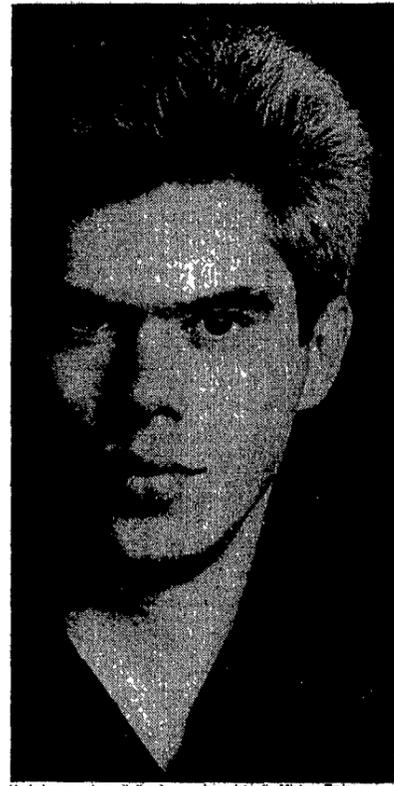
più assidui, spermentati collaboratori. Dunque, il film, strutturato in tre episodi soltanto apparentemente autonomi e in realtà raccordati tra di loro da segni e riferimenti puntuali, prende avvio col pedinamento ostinato di due ragazzi giapponesi patiti del rock e di Elvis Presley che, scesi dal treno nella desolata stazione di Memphis sono presto risucchiati nel degrado, nello squallore di un mondo provinciale allo sfascio. Mondo che delle loro attese delle loro illusioni fa presto somma giustizia. C'è soltanto il loro «amore giovane» nativo e indiscutibile che li salva da altre, più disperanti esperienze. È questo l'episodio intitolato *Lantano da Yokohama*, intenzionalmente intriso di stupori e disincantati tutti adolescenziali, nell'insieme tenero e appassionante.

Il successivo racconto, dal titolo *Il fantasma*, vede al centro la ragazza italiana Luisa

(Nicoletta Braschi) che, sbalestrata a Memphis da poco allegre circostanze, in attesa di riprendere la strada di casa, trascorre forzatamente una notte pressoché insonne in bar infidi, alberghi sgangherati, tra minacciosi teppisti, bislacchi inservienti, una occasionale, sovraccitata compagnia di stanza e l'eternamente incombenza, ossessiva immagine del *genius loci*, il rimpianuto e idolatrato Elvis Presley. Va a finire che, dopo aver dissipato tempo e denaro, l'attonita sconsolata Luisa vola verso Roma come verso la vita ritrovata la più rassicurante realtà di ogni giorno. La cifra dominante è qui il sogno la fantasia trasfiguratrice.

Infine lo scorcio conclusivo dell'intenso, emozionante mitico è dato dall'episodio *Ferdinand* nello spazio cronaca della notte brava di tre balordi neanche troppo scalfati che, alle prese con le loro personae sventure sentimentali e di lavoro, si ritrovano, loro malgra-

do, imvchiati in fatti e fattacci dei quali non sanno capire né il senso, né la ragione. Fino a che, spaventati dai guasti provocati dalla loro stessa storditezza, i tre, due «poveri bianchi» e un disorientato negro, saltano sul treno alla volta di chissà quale meta e destino. *Mystery Train* - sostiene significativamente Jarmusch - è davvero una vicenda per tanti versi analoga ad un convoglio ferroviario i personaggi, le situazioni, benché tra loro formalmente distinti, fanno parte integrante d'uno stesso complesso. Come il treno, in fondo formato e articolato dai singoli carni. Mi vengono in mente, per similitudine, anche a livello più intimo, i racconti di *Canterbury*. Certo, non è un caso che nel corso delle loro incongrue peregrinazioni attraverso l'America sola e disperata di una Memphis da incubo gli sprovveduti eroi del film incrocino una via che s'intitola, appunto, Chaucer Street.



Un bel primo piano di Jim Jarmusch, regista di «Mystery Train»

Show da Palma d'oro per monsieur Benigni

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI



Nicoletta Braschi e Roberto Benigni nel film «Il piccolo diavolo»

CANNES Dategli la Palma d'oro! Dategliela non per *Il piccolo diavolo* che non è nemmeno in concorso, ma per la conferenza stampa, che è stata di gran lunga il miglior spettacolo proposto finora dal 42° Festival di Cannes. Non ci piacciono i tronfalismi patrocinatori ma oggi bisogna dire che Roberto Benigni ha salvato la prima domenica di festival che rischiava di rimanere l'ennesima giornata di sole di palme, di film più o meno belli e brutti. Invece alle 17 Benigni ha impugnato il microfono e, nel bel mezzo del più grande festival cinematografico del mondo, si è confermato uno dei più bravi attori teatrali viventi.

Peccato non potergli raccontare i benedetti non era «scrivibile». Per la semplice ragione che ha parlato quasi sempre in francese, di tanto in tanto in inglese, qualche paro-

la in italiano qua e là per aiutare il suo interprete, che a differenza di lui capiva perfettamente le domande in francese ma non era capace di tradurle in italiano. Anche il traduttore ci è sembrato un comico travestito ma non potremmo giurarci.

I giornalisti hanno tentato di fare domande ma è stato inutile. Figuratevi che secondo Benigni «*Il piccolo diavolo* è un film che parla della donna, dell'eroticismo, della vita - no, del diavolo no - di Racine, di Dante Alighieri, è un omaggio alla metallurgia e ai vegetali». Ma allora Walter Matthau (che i francesi pronunciano ingorosamente Mattò) cos'è, un metallurgico o un vegetale? «Eh Mattò, Mattò ci sono attori religiosi e attori erotici, Mattò è erotico lo ho tentato subito di farmelo ma sua moglie, oltre a essere molto gelo-

sa è decisamente più femminile di me e ha avuto la meglio. A me di lui piaceva l'odore. Smetti, come dicono gli inglesi, voi francesi come dite? Ecco, insomma, Mattò ha un buonissimo smell, lo ho sentito subito. Cosa si prova a dirigere Mattò? È come dirigere la torre di Pisa, cosa vuoi dire, prendi un po' di più per favore o come dare ordini al mare, fammi delle onde più grosse!»

Inevitabile chiedergli del film di Fellini (in francese Fellini) Qual è il suo ruolo? «Nel film di Fellini io sono il direttore. Sì, insomma, il regista, perché Fellini mica è capace, e tutte le mattine è lì a chiedermi «Roberto, dove piazza la macchina da presa? e io a dirgli, ma Fellini, è cinquant'anni che fa cinema, devi imparare o sarai sempre un *directeur de serie B!* Comunque io la storia del film non la so. Non la sa nessuno. Tanto me-

no Fellini! Ah, che je pus dire su Fellini per un attore lavorare con Fellini è come per un charpentier, un falegname, lavorare con San Giuseppe. Spero solo di riuscire a vederlo nudo e a farci l'amore. Almeno con lui. Visto che con Mattò?»

Se il *grammelot* di Benigni (o Benigni) ha stregato il festival nel pomeriggio, un anticipo c'era stato, all'ora di pranzo, nella conferenza stampa di Jim Jarmusch, trasformata in una sorta di *happening* con al centro i due ragazzini giapponesi protagonisti del primo episodio di *Mystery Train*. Lei si chiama Youki Kudoh, è una fanciullina di rara bellezza e ha una stranissima caratteristica: parla perfettamente inglese ma non ne capisce una parola. Lui è Nasatoshi Nagase e sembra la versione nipponica di Buster Keaton non ride mai. In compenso sa fare un sacco di giochetti con gli ac-

cedenti e durante l'incontro con i giornalisti si è generosamente esibito. Youki, invece, sa accendere il fiammiferi con i piedi (lo fa anche nel film) e Jarmusch ha tenuto a dire «Con i piedi sa anche scrivere, disegnare e infilare un ago. Lei si è fatta tradurre cosa aveva detto il regista, è scappata a ridere e poi, in perfetto inglese, si è premurata di aggiungere «Però credetemi, sono una ragazza perfettamente normale».

E Jarmusch, orfano di Benigni (tre anni fa avevano preso d'assalto Cannes insieme con *Down by Law*), che dice? Parla di Memphis, di blues, di rock'n'roll, i suoi amori che sono i veni protagonisti del film. «Credo che *Mystery Train* sia una specie di pellegrinaggio sui luoghi storici dell'America e in America gli unici «monumenti» sono gli attori di Hollywood e la musica nera che a Memphis aveva il suo

crogiolo. Memphis è il luogo dove il blues nero si è incrociato con il country bianco e ha dato vita al rock'n'roll, è la città dove passavano i musicisti blues del delta in viaggio da New Orleans a Chicago. È la città dove è stato ucciso Martin Luther King e dove è morto Elvis Presley. Questa è la storia d'America. Ma oggi Memphis ha come rimosso questa storia, è diventata una città fantasma, e credo che questo mio film su Memphis, pur essendo una commedia, sia molto più triste sia di *Stranger than Paradise* che di *Down by Law*. Ma come definirebbe, in poche parole, il film? È un film a episodi. Come quei film giapponesi basati su tante storie di fantasmi o come quelle commedie italiane costruite su varie storie d'amore. Solo che stavolta è italiana che incontra un fantasma e sono i due giapponesi che sono innamorati. E viva, il *grammelot* continua.

VENITE A SCOPRIRE
CHE ARIA TIRA
NEL VOSTRO MOTORE.

Vogliamo parlarvi di un argomento di grande interesse: il controllo dei gas di scarico dell'automobile. Iniziamo col dirvi che far controllare le emissioni di gas del motore è utile e vantaggioso sia dal punto di vista ambientale, sia da quello economico. Questa semplice operazione infatti, è il primo passo da compiere se si vuole contribuire a ridurre la presenza di gas inquinanti nell'atmosfera. La regolazione delle emissioni poi, migliora il rendimento del motore e ne abbassa i consumi, un aspetto economico da non sottovalutare. A quest'ultimo vantaggio ne aggiungiamo subito un altro: i Concessionari Fiat, Alfa Romeo e Lancia sono pronti a effettuare il controllo gratuitamente. E' consigliabile prenotare con una telefonata. Non perdetevi l'occasione di dimostrare la vostra attenzione ai problemi dell'ambiente: venite a scoprire che aria tira nel vostro motore.



I CONCESSIONARI FIAT, ALFA ROMEO E LANCIA SONO PRONTI A CONTROLLARE GRATUITAMENTE IL LIVELLO DELL'EMISSIONE DELLA VOSTRA AUTO.

RAIDUE ore 13,15
A Diogene la salute e il lavoro

È un tema di grande rilevanza che troppo raramente entra nel dibattito politico e sociale la sicurezza e la salute sul lavoro.

RADIOUE
A «3131» l'Amazzonia che muore

Le puntate di 3131 (ogni mercoledì e venerdì per cinque ore di programmazione) dedicate al dramma dell'Amazzonia.

Successo per la Kabaivanska nell'«Adriana Lecouvreur»
Fiori senza veleno per Raina

Un'intensa Adriana Lecouvreur ha concluso la stagione lirica del Teatro dell'Opera di Francesco Cilea.

BRASMO VALENTE

ROMA Lo vedevamo a volte, piccolo e svelto tra Piazza Istria e Corso Trieste.

Dove andava Cilea invecchiato, ma ansioso e così svelto? Ora ne siamo convinti.

nessa protetta dalla malinconia. Non accade ad altre nostre opere ma c'è in questa Adriana qualcosa che accosta la musica di Cilea.

Ecco il privilegio del destino aver concesso al autore di fermarsi al suo capolavoro.



Raina Kabaivanska nella scena finale di «Adriana Lecouvreur».

«Parola di teatro»
Sirolo ricorda Eduardo e Trionfo

ROMA. Torna a far parlare di sé il Centro studi Franco Enriques di Sirolo il piccolo paese nelle Marche.

Primecinema Charlotte, lady di ferro ma non troppo

MICHELE ANSELMI

Paris by night Regia e sceneggiatura David Hare. Interpreti Charlotte Rampling, Michael Gambon.

«Paris è la città dove gli inglesi vanno a comportarsi male». Fedele a questa regola aerea il commediografo regista David Hare.

per caso ma lei sentendosi spinta a prendere per le gambe o lo scaraventa di sotto.

È chiaro che Parigi, d'ora in poi diventerà un incubo per lei il consueto sangue freddo va a farsi benedire.

una «povera» donna che cerca nella carriera un antidoto alla propria debolezza.

Charlotte Rampling ci riparla di una volta i vezzi della «dark lady» di tanti film noir.



Charlotte Rampling nel film di David Hare «Paris by night».

Table with 6 columns: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, K, TMC, SCEGLI IL TUO FILM. Each column contains a list of television programs with their respective times and descriptions.

L'Unità SPORT

RISULTATI SERIE A

ASCOLI-BOLOGNA	1-0
CESENA-PESCARA	1-0
COMO-ATALANTA	1-0
FIorentina-VERONA	1-1
INTER-LECCE	2-0
LAZIO-PISA	1-0
NAPOLI-ROMA (g. sabato)	1-1
SAMPDORIA-MILAN	1-1
TORINO-JUVENTUS	0-0

RISULTATI SERIE B

BARI-TARANTO	2-0
CATANZARO-ANCONA	3-0
EMPOLI-BRESCIA	0-2
LICATA-COSENZA	2-0
MESSINA-UDINESE	0-0
MONZA-AVELLINO	3-1
PADOVA-BARLETTA	1-4
PARMA-REGGINA	3-0
PIACENZA-CREMONESE	1-0
SAMBENED.-GENOVA	1-0

TOTOCALCIO

ASCOLI-BOLOGNA	1
CESENA-PESCARA	1
COMO-ATALANTA	1
FIorentina-VERONA	X
INTER-LECCE	1
LAZIO-PISA	1
SAMPDORIA-MILAN	X
TORINO-JUVENTUS	X
MESSINA-UDINESE	X
MONZA-AVELLINO	1
SAMB.-GENOVA	1
CASERTANA-PALERMO	1
POGGIBONSI-CASALE	X

TOTIP

1°	1) Corbaro rosso	X
CORSA 2)	Epenbryn	2
2°	1) Emiliana	X
CORSA 2)	Gorlica	X
3°	1) Dervio	2
CORSA 2)	Dillon	2
4°	1) Early Break	1
CORSA 2)	Ciara Lang	1
5°	1) Pocket Coffee	X
CORSA 2)	Peaf	1X2
6°	1) River Hawk	1
CORSA 2)	Borbonea	1

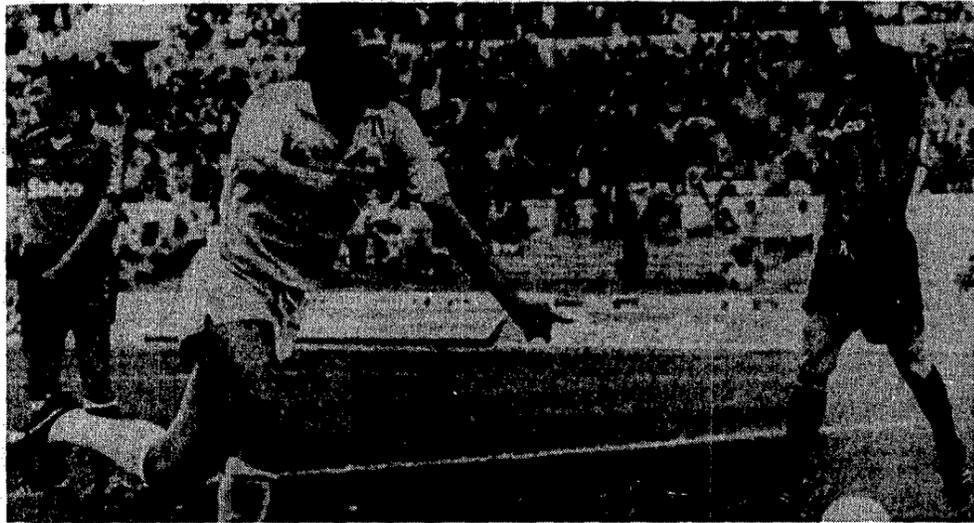
Quote: al +12= L. 27.174.000
agli +11= L. 705.000, al +10= L. 65.000.

Fuga per la salvezza

Resurrezioni in coda
Le pericolanti Ascoli, Cesena, Como e Lazio fanno... due passi avanti

Ora cresce la bagarre
Pisa, ultimissimo, a parte ben otto squadre nello spazio di 4 punti

La «solita» Inter
In scioltezza i nerazzurri liquidano il Lecce e aumentano il vantaggio



Il laziale Gregucci corre verso i tifosi dopo aver realizzato la rete della vittoria biancoazzurra contro il Pisa

La partita con la Roma ha lasciato il segno: Carnevale in dubbio («ma ce la farò») Bianchi: «Ci attende un clima difficile». In 5.500 al seguito della squadra

Vola a Stoccarda un Napoli ferito

LORETTA SILVI

NAPOLI. Il Napoli parte oggi pomeriggio per Stoccarda con una ferita in più. La partita con la Roma ha lasciato i segni sulle gambe di Carnevale, le sue condizioni preoccupano non poco Bianchi anche se il giocatore si dichiara abbastanza ottimista: «Sento che ce la farò», diceva ieri deridendo ancora una volta al silenzio stampa. Certo è che gli infortuni stanno dannando il Napoli come era già successo alla Sampdoria: «E si è visto cosa significa regalare uomini agli avversari», si lamenta Bianchi.

Ieri il Napoli si è ritrovato per leccarsi ancora le ferite. Maradona a Stoccarda non si è visto. «Per ora non si può dire nulla, vedremo», si limitava a dire Bianchi. Il tecnico partenopeo è tornato sul campo della Roma: «Incredibile una gara così alla vigilia di una finale europea. Il guaio è che la nostra squadra non sa rispondere». Sullo Stoccarda Bianchi si è fatto da tempo

una idea, ed ora sa benissimo che l'atmosfera che attende gli azzurri non è certo dei migliori. «Credo che a Stoccarda stiano creando un clima diverso da quello che tradizionalmente si vive da quelle parti. Il fatto di attaccarsi tanto a quel rigore concessoci all'andata dopo un presunto fallo di Maradona mi ricorda il calcio di ventisei anni fa...». Bianchi sta vivendo questa vigilia con grande serenità, infondo lo ha sottolineato spesso, comunque vada a Napoli è sempre l'allenatore che ha vinto di più. Il traguardo storico del primo anno continentale non lo esalta più di tanto: «Figuratevi che c'è stata una tv locale che ha indetto un referendum per chiedere agli spettatori se dovevo essere cacciato. Anche questo è storico, o no?».

Bianchi è seriamente convinto che questa sia la migliore stagione del Napoli di tutti i tempi. «Siamo in media scudetto ed in finale per entram-

be le Coppe, e nonostante tutte le difficoltà. Questo per noi è un periodo negativo - ha poi spiegato riferendosi anche al punto perso contro la Roma - i nostri avversari fanno un tiro e vanno in gol, capita nel calcio». Il Napoli si allenerà ancora in sede oggi alle 14 prima di partire con volo speciale per Stoccarda dove dovrebbe giungere attorno alle 19. Da verificare anche le condizioni degli altri infortunati, Careca, De Napoli, Francini e Fusi, questi ultimi due in netta ripresa. A Stoccarda come è noto mancherà Crippa, squallificato. «Quest'anno - conclude Bianchi - siamo stati perseguitati dagli infortuni, senza contare gravi malattie come quelle di Romano, Alemnao e Bigliardi. Le volte che siamo stati costretti a giocare in formazione rimaneggiata non si contano. Il nostro errore è stato quello di non lamentarci mai, così la gente non si è abituata a giustificare qualche prestazione magari non troppo brillante.

Da domani comincia l'esodo dei cinquemila e cinquemila napoletani che seguiranno la squadra a Stoccarda. Molti i voli charter, allestiti anche un treno azzurro; con trecentomila lire, viaggio e biglietto di curva. Intanto, a Stoccarda, in casa dei tedeschi si continua a parlare del rigore che ha condizionato la partita dell'andata - ha spiegato il tecnico olandese dello Stoccarda, Arie Haan - ricordate Grecia-Romania... l'arbitro tedesco negò ai padroni di casa alcuni rigori e la stampa ellenica gridò allo scandalo. Ed ecco quello che è successo». «Non me la prendo con Germania per il rigore - ha poi spiegato l'allenatore - bensì per le ammonizioni che non ha fatto ai napoletani. Ferrara e Fusi andavano armoniosi. Invece sapendo che in quel caso avrebbero saltato il ritorno non l'ha fatto. Discorso diverso per il nostro capitano».

Non è stato ancora chiarito

intanto chi sostituirà Bouwald dal momento che sia Katanek che Stoter sono infortunati. Sulla questione Haan si pronuncerà solo nel corso della conferenza stampa fissata per le 14 di domani. Molto nervoso Klinsmann, pare che l'atteggiamento dell'Inter che non ha ancora ufficializzato l'accordo lo abbia fatto infuriare, comunque in Germania nessuno nomina la società nerazzurra. Introvabile il presidente Mayer, sembra avere una spiegazione anche l'ostracismo del club tedesco verso il Napoli ed indirettamente verso la stampa italiana. Lo spiega il loquace Haan: «Probabilmente dipende dal fatto che a Napoli le mogli dei giocatori non sono state fatte accomodare in tribuna». Lo Stoccarda ieri ha sostenuto un leggero allenamento limitato ai giocatori che erano stati fermi nell'ultimo turno di campionato. Oggi riposo e domani ultima rifinitura in un campo a pochi metri dallo stadio dove si allenerà invece il Napoli. Tutto esaurito, naturalmente, mercoledì.



Maradona esultante; sarà così mercoledì a Stoccarda?

Internazionali femminili di tennis
La Sabatini «regina» a Roma

Sotto il segno della bella Gabriela Ora Wilander...



Gabriela Sabatini alza il trofeo della vittoria romana

MARCO MAZZANTI A PAGINA 22

Pista pericolosa A Misano piloti in rivolta



Lawson durante la sospensione della gara di Misano per la pioggia

WALTER GUAGNELI A PAGINA 22

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 15
● Tennis. Internazionali d'Italia maschili (fino al 21)

MARTEDI 16
● Basket. Livorno: prima finale play-off: Enichem-Philips

MERCOLEDI 17
● Calcio. Finale di ritorno di Coppa Uefa: Stoccarda-Napoli; Italia-Spagna under 21 (amichevole).
● Boxe. Londra: Reeson-De Leon, mondiale massimi leggeri Wbc

SABATO 20
● Calcio. Anticipo serie A: Milan-Cesena
● Basket. Milano: seconda finale play-off: Philips-Enichem

DOMENICA 21
● Calcio. Serie A, B, C
● Ciclismo. Giro d'Italia (fino al 11-6)
● Boxe. Paez-Espinoza, mondiale piuma Ibf

Maurizio Fondriest

● Baseball. Serie A
● Football americano. Serie A
● Pallanuoto. Serie A
● Ginnastica. Bruxelles: Europei femminili

Caro Cecchino, ti scrivo...

Caro Cecchino, capisco che sta passando un brutto momento, barricato in casa per paura di spedizioni punitive da parte dei suoi concittadini pesaresi, abbastanza focosi, come si sa, quando si parla di Rossini e di basket. Però, pur avendo la mia comprensione per quanto riguarda possibili persecuzioni che al momento lo fanno sembrare una sorta di Rusdhe per via di quella monetina satanica (50, 100, 200, 500 lire?) che ha mandato all'ospedale Dino Meneghin e ha tolto alla Scavolini la possibilità di giocarsi sul campo il suo scudetto, deve ammettere che questi guai se li è andati proprio a cercare. Ci pensi un po': con un sol colpo lei ha fatto fuori la sua squadra del cuore (si dice ancora così, o no?), ha attirato su Dino Meneghin, atleta senza macchia e senza paura come tutti i monumenti nazionali, le malignità più becere. E, infine, ha rilanciato il «grande nemi-

Il campionato di basket è giunto alla finalissima ma tiene banco ancora la vittoria a tavolino della Philips Milano contro la Scavolini. La decisione è stata presa per punire il lancio di una monetina che ha colpito Dino Meneghin. Il «lanciatore» sembra sia stato individuato. Sarebbe un signore di mezza età e non il «solito» giovane ultrà. A lui abbiamo voluto scrivere questa breve «lettera».

GIANNI CERASUOLO

co» milanese che quest'anno la fa meritatamente da padrone dal calcio al basket. A Milano, oltretutto, si vociferava di un ingresso di Berlusconi: come dire che, se dovesse essere così, a Pesaro avrete chiuso. Lei ha illustri precedenti. E forse è stato questo che la deve aver spinto al tiro a segno. In fondo, le monetine, le bottigliette, le pietre non hanno mai fatto molti danni. A parte il dolore provocato nelle vittime. Se l'«cavata» persino il Milan l'anno scorso andando a vincere uno scudetto favoloso nonstante

due tiri a segno sfavorevoli: quello su Renica a Pisa che dette due punti in più al Napoli, quello su Tancredi che tolse ai rossoneri la vittoria sulla Roma. Inoltre, lei deve aver pensato: ora miro a Meneghin, quello non lo ferma nemmeno una monetina svalutata. E poi, se dovesse andarmi male, ci penserò Fortini, avrà detto ancora tra sé e sé. Invece le cose non sono andate così. Fortini è intervenuto con quella propositiva che mettono i politici quando si occupano di cose

di campanile sportivo. Ma nessuno se l'è filato. A Meneghin qualcuno deve aver detto che non era il caso di mettersi a fare ancora una volta l'eroe. Poiché l'impressione generale è stata che SuperDino potesse farcela ancora. Già. Ma allora vogliamo prendercela con lui? Vogliamo dargli del disonesto? Vogliamo dirgli che ha fatto una furbata? No, caro Signor Cecchino, il vero furbo è lei, killer di un campionato e di uno scudetto. Se qualcuno ha speculato (ma non certo Meneghin), si spera che potrà servire da lezione a quanti come lei ammazzano questo e altri sport. Continui pure Signor Cecchino solo con le sue frustrazioni e i suoi fallimenti. Ci consola in parte sapere, da quel che si dice a Pesaro, che lei è un distinto signore di mezza età. Almeno questa volta non ce la prenderemo con i soliti ragazzi.

Basket Domani sera primo round scudetto

ROMA. Domani sera a Livorno (ore 20,30 differita secondo tempo su Raidue alle 23,30) si giocherà il primo round della serie finale del play-off tra l'Enichem e la Philips. È un confronto assolutamente «inedito», per la presenza della squadra toscana che per la prima volta nella sua storia ha raggiunto tra la sorpresa generale questo traguardo. Per i milanesi, invece, si tratta dell'ottava finale consecutiva. Il pronostico rimane molto incerto anche se il fattore campo (la quinta ed eventuale bella si giocherebbe a Livorno) favorisce la squadra di Bucci. Intanto nei play-out, la Neutroberts Firenze ha conquistato matematicamente la promozione in serie A1.

A PAGINA 22

SPORT

FIorentina	1
Verona	1

FIorentina: Pellicano 6; Bosco 6, Carobbi 6,5; Dunga 6,5; Battistini 6, Hysen 6,5; Salvatori 5, Cucchi 5, Pellegrini 5 (74' Mettel 5), Baggio 6,5, Di Chiara 6 (12' Landucci, 13' Calisti, 14' Pin, 16' Pruzzo).

Verona: Carvone 6; Berthold 6,5, Volpecina 6; Bonetti 6, Pioli 5, Soldà 6; Bruni 5,5 (51' Canigga 5,5), Iachini 6,5, Troglia 5,5, Bortolazzi 6, Pacione 5 (12' Zuccher, 13' Terraclano, 14' Marangan, 16' Gasparini).

ARBITRO: Fabricatore di Roma (6).

RETI: 8' Berthold, 48' Baggio.

NOTE: angoli 7 a 5 per la Fiorentina. Espulsi: Bagnoli, Pioli, Mettel. Ammoniti: Bruni, Bortolazzi, Soldà, Pacione, Baggio, Dunga. Spettatori paganti 25.610, di cui 10.600 abbonati, per un incasso di 565.957.926 lire. Giornata di sole, temperatura estiva, terreno soffice.



Osvaldo Bagnoli

INTER	2
LECCE	0

INTER: Zenga 7; Bergomi 6; Brehme 7; Matteoli 7, Ferri 6,5, Verdelli 6,5; Bianchi 7,5, Berti 6,5, Diaz 7,5, Matthaeus 7,5, Serena 7 (Malgioglio, Galvani, Rivolta, Baresi, Fanna).

LECCE: Terraneo 6; Miggiano 5 (46' Garzia), Baroni 5; Conte 6 (74' Monaco), Righetti 6, Nobile 5,5; Vanoli 6, Berbas 6, Pasculli 6, Benedetti 5,5, Vincze 5 (Negretti, Luceri).

ARBITRO: Sguizzano di Verona 6.

RETI: 24' Diaz, 32' Serena.

NOTE: angoli 7 a 0 per l'Inter. Ammoniti: Pasculli e Berti. Espulsi: nessuno. Giornata serena campo in buone condizioni. In tribuna il segretario della Dc Forlani e il sindaco di Milano Filletteri. Spettatori 57.047, di cui 25.023 abbonati per un incasso di un miliardo e 191 milioni.



Lotar Matthaeus

TORINO	0
JUVENTUS	0

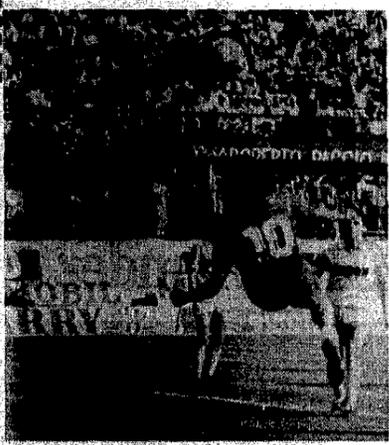
TORINO: Marchegiani 7; Benedetti 6; Brambati 4,5; Ferri 5, Rossi 5,5; Cravero 6; Fuser 6; Sabato 5 (78' Landoloni, Muller 5, Comi 5,5, Sironi 5,5 (88' Bolognini), (12' Lorenzi, 13' Catena, 15' Edu).

JUVENTUS: Tacconi s.v.; Napoli 6,5; De Agostini 6,5; Galia 6, Bruno 6,5; Tricella 6; Mauro 6; Marocchi 6; Buso 6 (73' Atobelli); Zavarov 5,5 (73' Magrin); Laudrup 6,5 (12' Bodini, 13' Favero, 14' Gabrini).

ARBITRO: Luci di Firenze 6.

NOTE: ammoniti: De Agostini, Ferri, Espulso Muller all'87'. Calci d'angolo 4,2 per la Juventus. Spettatori paganti 32.206, abbonati 11.608 per un incasso di 662.764.000 lire, quota abbonati 243.148.800 lire. Cielo a tratti nuvoloso, terreno in perfette condizioni.

FIorentina-Verona



Baggio, in acrobazia, propizia la rete del pareggio viola

Fabricatore vede «rosso», fuori anche Bagnoli

La beffa di Pellicano

3' lancio di Bruni per Iachini che si inserisce e spara un gran diagonale: pallone che sfiora il palo, sulla sinistra di Pellicano. 8' errore di Dunga che si fa soffrire il pallone da Bonetti che dalla destra centra Berthold, smarcatissimo, di testa gira in rete. 23' centro di Di Chiara dalla sinistra, testa di Pellegrini per Dunga e gran bordata di destra del brasiliano: pallone che picchia sul palo e torna in campo. 40' Salvatori serve Baggio che in dribbling salta un paio d'avversari e tira: Soldà, sulla linea, ribatte. Riprende Di Chiara: gran botto, pallone sulla traversa che viene allontanato definitivamente da Bortolazzi. 48' Baggio, nel ruolo di centravanti, lancia sulla destra Cucchi che stringe e fa partire un gran destro: pallone che picchia sotto la traversa, sulla linea bianca e torna in campo. Baggio, ben appostato riprende e tira: pallone che urta sul petto di Bonetti e finisce nel sacco. 70' azione di contropiede del Verona con lancio di Berthold per lo scaltante Canigga che s'involta. Pellicano alza le braccia in alto e inganna l'argentino che si ferma e non realizza il gol del successo. □L.C.

LORIS GIULINI

FIRENZE. Se la Fiorentina parteciperà alla Coppa Uefa dovrà fare un grosso regalo a Canigga. L'attaccante argentino, quando mancava un quarto d'ora al fischio (finale di una partita che troppo presto si è trasformata in battaglia, non ha realizzato il gol del successo per il Verona. Il biondo attaccante nello scatto si era lasciato alle spalle tutta la difesa viola alla ricerca del successo. Canigga, giunto a pochi metri dall'area di rigore, ha alzato le braccia al cielo come per far capire all'avversario che l'arbitro aveva fermato il gioco per posizione irregolare. L'argentino, invece, su perfetto lancio del tedesco Berthold, era partito molto bene, si era involato e sicuramente, se Pellicano non l'avesse tratto in inganno, avrebbe portato alla vittoria il Verona che da circa due anni non vince in trasferta. Allo stesso tempo Canigga avrebbe fatto pendere del prezioso terreno alla squadra di Eriksson che può ancora sperare di tornare a giocare in Europa. Se il Verona avesse vinto il risultato sarebbe stato bugiardo poiché gli uomini di Bagnoli, dopo essersi portati in vantaggio con il terzino Berthold, anziché sfruttare il vistoso colpo denunciato dal viola, hanno badato più a difendersi che non ad attaccare. Così la Fiorentina, una squadra senza capo né coda per l'assenza di un giocatore come Borognovo (che per la sua pericolosità tiene impegnati sempre un paio di difensori), ha trovato il modo di superare il ko e di rovesciare la situazione. Per buona parte del primo e del secondo tempo sono stati i toscani a comandare la dan-

za. Lo hanno fatto fino a quando, a seguito di uno dei tanti scontri, la partita non ha sfiorato la rissa. I giocatori, infatti, non sono andati tanto per il sottile. L'arbitro Fabricatore (che solo a sprazzi ha tenuto in mano la gara) per evitare il peggio prima ha riempito il notes di ammonizioni e poi ha deciso di rimandare negli spogliatoi l'allenatore Bagnoli e i difensori Pioli e Mattei, rei di essersi rifiutati delle sberle. Per tutto il primo tempo lo spettacolo però è risultato abbastanza decente. Niente d'eccezionale, sia chiaro. Da una parte una Fiorentina deconcentrata che si fa infilare da un difensore; dall'altra un Verona contratto e un po' passivo che non riesce a trovare le giuste posizioni. In questa prima parte dell'incontro, nonostante l'abilità dimostrata dai difensori veronesi, la Fiorentina è riuscita ad organizzare due azioni da gol: al 23' il pallone, partito dal piede di Dunga si è stampato sul paletto, alla destra di Cervone; al 46' è stata la traversa a dire no a una gran sberla di Di Chiara. Poi, dopo il gol del pareggio realizzato da Baggio, la lunga serie di ammonizioni, le tre espulsioni e l'inganno messo in atto dall'esperto Pellicano. A seguito delle decisioni prese dall'arbitro, Dunga e Mattei non saranno in campo contro la Lazio, come contro l'Ascoli non giocheranno Pioli e Soldà. A fine partita, Osvaldo Bagnoli, per evitare una lunga squalifica, non ha inteso rilasciare dichiarazioni; Bonetti ha detto che l'occasione della rete del pareggio, il pallone calciato da Baggio gli ha picchiato sul petto; Eriksson non ha saputo spiegare i motivi per cui la Fiorentina nel primo quarto d'ora faceva la pennichella.

INTER-LECCE

È in arrivo Klinsmann Allora Diaz si scatena

Una non-stop per i nerazzurri che vanno a più 7
Polemica partita dell'argentino che sarà sostituito

DARIO CECARELLI

MILANO. Avanti un altro, prego. L'inter quest'anno è così: vince con una tale facilità che, non se la prendano gli aficionados nerazzurri, quasi annoia. Non c'è brivido, non c'è confronto. Prendiamo la partita di ieri col Lecce: d'accordo, la squadra pugliese non è il Barcellona, però non è neppure la Croce Rossa del campionato italiano, anzi, quasi sempre, in questo tipo di trasferte, è una brutta gatta da pelare. Difesa ordinata, centrocampio più folto di una sala di aspetto di Fiumicino in un giorno di sciopero selvaggio, un attacco reso sempre imprevedibile dai rapidi blitz di Pasculli. Inoltre il Lecce era reduce da una lunga serie positiva. Insomma, una squadra in buona salute, anche se ieri era penalizzata dalle assenze di Paciocco, Enzo e Moriero.

Bene, l'inter se l'è bevuta come un bitter. Una ventina di minuti per prenderle le misure, qualche schermaglia giusto per rodare il motore e il gioco è fatto. Come? Ve lo raccontiamo perché è troppo bello: Brehme riconquista un pallone sulla sinistra e crossa al centro. Diaz se lo incolla al piede e, dopo aver saltato lo stralunato Miggiano, sferra una micidiale fiondata che si insacca sotto l'incasso. Tifosi in delirio, baci e abbracci, fine della partita e siamo solo al 24'.

Al frastornato Lecce, difatti, non restava che mettersi il cuore in pace e cominciare a pensare alla prossima trasferta di Pescara. L'inter, e soprattutto Diaz, avevano così modo di fare un po' di accademica per la gioia del tifoso. L'argentino, toccato nell'orgoglio per

le continue voci sull'arrivo di Klinsmann, ha prodotto numeri da giocoliere: tiri al volo, dribbling fumabolici, passaggi al millimetro. Sembrava un Maradona meno grassottello. Diaz a parte, si sono mossi bene tutti. In particolare, se proprio si vogliono fare le pagelle, Matthaeus, Bianchi e Brehme. Poi, per ricordare che è il capo cannoniere, si è svegliato anche Serena. Uno splendido gol bella che ha lasciato Terraneo secco come un baccalà. Una giornata particolare, per Serena. Centesima partita in nerazzurro, diciottesima rete in questo campionato. Visto che sta arrivando anche lo scudetto, ha dei buoni motivi per essere alle-

grato. Molte altre cose da aggiungere non ce ne sono. La ripresa difatti è stata alla comicità. Un lungo sono durante il quale il Lecce ha fatto solo un tiro in porta, l'inter si è divertito a giocherellare senza troppa intenzione. E questo è proprio il segreto della squadra di Trapattoni. Fare l'essenziale nel modo più semplice, senza sprecare troppe energie. Quattro azioni, due gol. Il Milan per segnare uno deve costruirne dieci. Minimo ci si stanca, poi magari qualcuno si fa anche male. L'inter attuale ha davvero pochi problemi. L'unico può essere paradossalmente quello di Diaz che, quest'anno, ha già segnato sette gol, una cifra più che apprezzabile visto che l'argentino è solo una punta d'appoggio. Comunque, sono i classici problemi di chi non ha problemi. Perché in tutti i casi, al posto di Diaz, è in arrivo un certo Klinsmann.

Completa l'opera il solito Serena

4' pericolo per l'inter, Vanoli serve Pasculli che si gira e fa partire un secco tiro che tocca il palo esterno sinistro di Zenga. 24' l'inter va in vantaggio dopo un batti e ribatti. Brehme crossa al centro dell'area lecce, Diaz blocca e, dopo aver saltato Miggiano infila Terraneo con un gran tiro all'incrocio dei pali. 30' cross di Berti dalla destra, Diaz stoppa e dopo un dribbling tira a lato di poco. 32' l'inter raddoppia. Bianchi, sulla destra, serve Matthaeus che a sua volta gli restituisce il pallone. Bianchi crossa al centro e Serena tirando di destra batte Terraneo. 40' splendida azione di Diaz che salta due di-

fensori e scodella il pallone al centro: Serena, in lieve ritardo, colpisce debolmente di testa mandando il pallone a lato. 66' Benedetti dal limite dell'area nerazzurra scocca un rasoterra che lambisce il palo destro di Zenga. 69' Bianchi serve Matthaeus che scende da solo e poi tira: Terraneo para. 70' Verdelli serve Bergomi: palla al centro e Berti al volo tira fuori. 75' il Lecce è vicino al gol. Tira Baroni ma Zenga con un gran tuffo respinge. □Da.Ce.



Ramon Diaz esulta dopo aver segnato la prima rete dell'inter contro il Lecce

TORINO-JUVENTUS

Juve rinunciataria, granata votati al suicidio
Muller espulso per un fallo di reazione

Del grande Toro solo la maglia

Zavarov segna inutilmente

3' Muller si libera sulla destra e crossa. Comi spedisce di testa allo stadio un soffio. 4' Laudrup rimette al centro, sulla palla è Buso, ma Marchegiani lo anticipa in uscita. 6' Napoli riceve da Laudrup e spara dal limite alto. 13' angolo di Sabato, sfiora Rossi, nessuno raccoglie la palla che danza pericolosamente sulla linea di porta. 40' Sironi si libera sulla destra, entra in area ma appoggia male al centro e l'azione sfuma. 46' Muller riceve palla a causa di un errore difensivo bianconero e spara in porta da posizione favorevole, ma sbaglia. 47' Laudrup a tu per tu con Marchegiani indugia e il portiere rimedea. 48' De Agostini spara un bolide da fuori area: di poco a lato. 59' Laudrup scaglia un paio d'avversari e centra: De Agostini calcia al volo e Marchegiani respinge miracolosamente. 62' Muller chiede un rigore per intervento di Buso, ma l'arbitro lascia correre. 72' La Juve va in gol. Laudrup si libera in area, tocca per Galia, che sbuccia la palla. Zavarov ribadisce in rete ma era in fuorigioco e Luci giustamente annulla. □T.P.

TULLIO PARISI

TORINO. Il derby della sopravvivenza, alla fine, risulta fallimentare per il Toro. I granata non fanno nulla per vincere, nonostante l'arrendevolezza dei cugini mossi a compassione. Anzi, rischiano di perderlo e si ritrovano, al termine, un Muller in meno, giustamente espulso per una reazione plateale nei confronti dell'arbitro. La situazione, a questo punto, è di nuovo drammatica, e la clessidra del campionato inesorabilmente si svuota, indicando che il termine è vicino.

Il derby delle torinesi è povero da un pezzo, ma ieri ha toccato livelli da sagra paesana, con almeno sei-sette giocatori in campo senza il benché minimo titolo per esserci. Una fiammata iniziale di dieci minuti, in cui le squadre sembravano prendersi a comate, all'insegna almeno di un sano agonismo, aveva illuso che le promesse della vigilia fossero mantenute. Il Toro diceva di voler vincere, la Juve di non voler concedere nulla. Invece la musica è cambiata presto: la paura granata, che evidentemente era già nelle atmosfere della vigilia, se è vero che Sala ha schierato un difensore in più, Rossi, a marcare nientemeno che Mauro, ha preso definitivamente il sopravvento. La Juve si è guardata intor-



L'arbitro Luci espelle il brasiliano Muller a pochi minuti dalla fine del derby di Torino

no svogliata: chiedeva soltanto un pomeriggio tranquillo e senza brutte figure. Invece, il Toro le ha concesso troppi spazi e troppi rilanci con i suoi errori. Quello più clamoroso è stato di Sala, in partenza. Affidare a Brambati, quasi patetico, Laudrup, se pur convalescente, è quanto meno un rischio. Ieri si è rivelato un suicidio. Il danese ha affondato a piacere, pur confermando la sua assoluta nebulosità negli ultimi dieci metri. Ma le palle offerte ai compagni non sono mai state struttate, perché qualcuno aveva la testa altrove, forse abbagliato dalle maglie color granata antico, come

me quelle indossate dal grande Torino, che il presidente Borsano aveva voluto nell'occasione e che hanno evocato tristi ricordi e un evidente rispetto.

Il rispetto è diventato rinuncia quando, a metà ripresa, nessun bianconero ha più affondato i colpi. Ma la giornata, che pur preoccupante poteva almeno non risultare completamente negativa, ha avuto una svolta a 3' dalla fine, quando la vocazione suicida dei granata è tornata prepotentemente in luce. Muller, che aveva promesso di farsi perdonare la fuga ai tempi dell'altro derby, con un gol,

Un altro volantino dei «ragazzi Filadelfia»

TORINO. Nemmeno il derby ha frenato la contestazione silenziosa di una parte dei tifosi bianconeri in guerra. Uno striscione che colpisce come un pugno nello stomaco e che è troppo eloquente per dover essere spiegato: «Caduti di Bruxelles: solo Sheffied ha fatto giustizia». Quel «solo», così bruciante, è la chiave del dissenso. Una frangia di tifosi non accetta il rapporto con la società. Al volantino di una settimana fa ne è seguito un altro, sempre firmato dai «ragazzi Filadelfia», che spiega, un po' farraginosamente, alcune motivazioni che avevano creato, secondo gli autori del manifesto, qualche equivoco. Il gruppo parla per il bene della Juve e accusa un club, di non far il nome ma inequivocabilmente riconoscibile, di godere di particolari favori dalla società e di comportarsi in modo poco pulito.

Claudio Sala: «Muller, ha preso tante botte»

TORINO. Forse non sa neppure lui perché, ma è arrabbiato Claudio Sala è polemico, allontanato con silenzio, l'insinuazione che questo Torino non ha fatto nulla per vincere. «Siamo una squadra con limiti ben precisi, li abbiamo evidenziati con avversari ben più deboli della Juve. Che ti diamo poco in porta non è una novità. Non si può attendere miracoli da noi. La Juve, dopotutto, ha tanti punti più di noi, che cosa ha fatto di tanto superiore, oltre a costruire un paio d'occasioni? Non parlatemi di rinunce: abbiamo preso già troppi gol perché mi battessi nell'avventura di schierare soltanto due difensori puri. Ora si torna all'emergenza, come è stata la nostra sorte sempre in questa stagione, tranne brevi periodi. Siamo senza attaccanti e ci aspetta un calendario difficile. Un punto a partita dovrebbe comunque bastare, ma bisogna farli. La classifica si è accorciata sotto di noi ma anche sopra. Si può continuare a sperare. La Juve non ci ha regalato niente. Noi le abbiamo regalato Muller per tre minuti, ma non condanno il brasiliano: ha preso colpi per tutta la gara e si è dato un gran da fare. Era normale che potesse sfuggirci un gesto di insolenza». La pantera nera ha già, nel frattempo, compiuto il suo scotto più parentorio, sfuggendo ai cronisti agguanciando via. Il Toro ha bisogno di lui e lui ha tradito il Toro. Ne è conscio e non se la sente di dichiararlo alla stampa. □T.P.

CUORE

SPECIALE CONGRESSO PSI

IL SUBLIME MAESTRO

Kim Il Sung

Nicolae Ceausescu

Settimanale mistico diretto da Michele Serra

Anno 1 - Numero 17 - 15 Maggio 1989

Esaudite le preghiere dei fedeli:
 Bettino Craxi si è materializzato in cima alla piramide in un'aureola di luce
 Sciolto in una teca il sangue di Filippo Turati,
 il Maestro promette di sciogliere presto anche le Camere
 Le delegazioni estere guidate da Ramsete, Montezuma e Ron Hubbard

Esclusi, per ora, i sacrifici umani
 per non sporcare la moquette - Puntualizzazione
 del Maestro sull'ora di religione: gli esentati, anche
 se in modica quantità, devono restare a scuola - Riforme
 istituzionali: proposta la repubblica presidenziale per diritto divino
 Proiettato «Banditi a Milano» - La relazione di Craxi e le relazioni di Sandra Milo

E' APPARSO!

COSI' PARLO' CRAXITUSTRA

Marco Pannella ha scritto per Cuore la sua interpretazione del Craxi-pensiero. Condividiamo e volentieri pubblichiamo

Marco Pannella

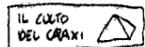
Il diritto e la facoltà della persona di ingerire quel che crede dal nettare divino al più mortale dei veleni, è abolito. La categoria dei delitti e dei delinquenti, anche se non fanno vittime, sarà infertile nella sola Italia a milioni di casi.
 Il peccato contro la morale ufficiale è reato. La morale ufficiale è proibizionista. Il lassismo anti proibizionista dei radicali in tema di divorzio e di aborto, di obiezione di coscienza, dovrà essere stradicato. Il Gatto se ne occupi. Sul divorzio una coalizione Psi, Dc, Mai alla Camera ha già provveduto il 10 maggio, a domanda re alla Sacra Rota la possibilità di

mondo droghe lecite quelle del Nord Produzione commercio e consumo delle seconde devono essere sovvenzionate dallo Stato e dalla Cee. Sono droghe del Sud i derivati del papavero della coca e della cannabis. Contro la produzione e gli Stati che ne vivono occorre mobilitare l'Onu nel caso in cui i marines non bastino. L'Italia deve rivendicare il suo ruolo di presenza civilizzata come nel Libano, nell'Oceano Indiano, in Etiopia, Libia, Somalia, Eritrea e Albania a Nizza, Corsica e Tunisi.

La magistratura italiana deve essere impegnata nella guerra contro la droga come contro la mafia. Il Consiglio Superiore della Magistratura (Csm) è mutato per decreto in Comitato di Stato Maggiore (Csm) per la Guerra Morale. Contro i consumatori non spacciatore (ma ad essi è devoluto l'onere della prova della loro innocenza), a riprova della tolleranza socialista e se dimostrano effettivo pentimento vengono reintrodotti nei nostri codici le norme del Testo Unico di Pubblica Sicurezza del 1934 con l'assegnazione a residenza obbligatoria ritiro della patente obbligo di non circolazione dopo il tramonto firma quotidiana presso i commissariati di Ps o le sedi del Psi.

Sono droghe del Nord i derivati della vite e del tabacco. La produzione il commercio e il consumo devono essere difesi e promossi. Il diritto di ingestione di alcol, tabacco e psicofarmaci è conforme alla morale dello Stato e ai suoi interessi.

I consumatori di droghe illecite siano condannati ad arruolarsi nell'immenso esercito dei soldati e dei contribuenti della criminalità. Paghino la loro immoralità con l'esercizio quotidiano di violenze di ogni tipo contro i cittadini più indifesi specie vecchi e pensionati. Le loro famiglie siano distrutte: così come i loro amici e conoscenti. Compagni o fascismo o sfascismo questo è il problema. La mafia ringrazi e non rompa più i coglioni a noi. A noi! E Dio stramaledica i radicalesi.



Gli adoratori del Craxi quest'anno si riuniranno a Milano



casarne effetti importanti lesivi dei privilegi del manto-padrone. Sull'aborto il ministro Amato ed altri esponenti del partito stanno alacramente operando per creare le premesse di una disciplina più seria, preventiva e repressiva. Sull'obiezione di coscienza dovrà essere precisato che chiunque non giuri di non divorziare di non consentire aborti di non denunciare i reati di spintelino non ha diritto al servizio civile ma solo al servizio militare. Il tema di droghe vi sono droghe lecite ed altre illecite. Sono droghe illecite quelle del Sud del

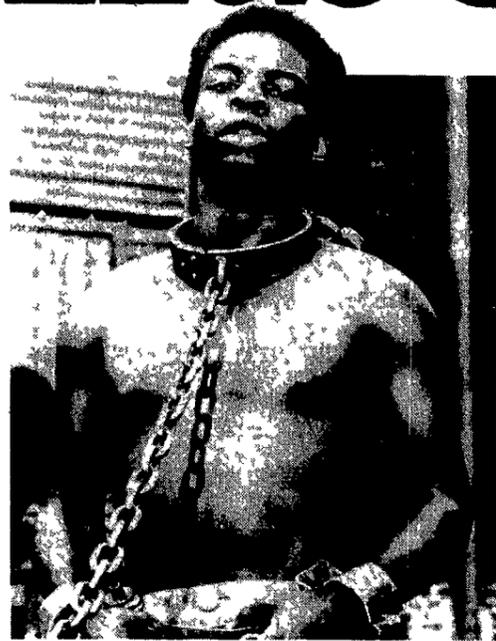


IL PROGRAMMA DEI LAVORI

Gino e Michele

ORE 6 45 Intervento di Valdo Spini
 ORE 12 00 Apertura ufficiale. I congressisti entrano all'ex Ansaldo
 ORE 12 05 Salgono le note dell'Internazionale cantata in diretta dal complesso dei Ricchi e Ricchi
 ORE 12 10 Cocktail
 ORE 13 00 Viene scoperto un busto in bronzo dedicato a Onofrio Pirrotta l'eroico giornalista che diede la vita in cambio di un posto al Tg2
 ORE 13 30 Pranzo buffet
 ORE 15 00 Lettura messaggi di saluto. Spiccano quelli del presidente della Repubblica Cossiga e del re d'Italia Vittorio Emanuele IV di sua moglie Manna Doria delle figlie Sampdoria e Pro Patria e della madre Maria Jose Altamir
 ORE 15 15 Caffè e grappa
 ORE 15 30 Relazione introduttiva di Bettino Craxi dal titolo: «Quando tornerò a governare lo so solo Dio. Ma non ho nessuna intenzione di dirvelo»
 ORE 16 30 Snack bar
 ORE 16 45 Costituzione della commissione. Gli archietti sono lavoratori? Intervengono un membro del CdI dello Studio Gregotti il direttore della rivista teorica del Psi Mondo Architetto Adriano Sofri e Furio De Zeglio ex Poetere Architetto

ORE 17 00 Intervento Mancini
 ORE 17 20 Intervento Viali
 ORE 17 30 Tea Break
 ORE 17 45 Inaugurazione del dipinto Quarto Stato di Pellizzari da Volpicchio Come e noto si tratta di un falso. L'Espresso ci casca
 ORE 18 00 Dibattito sul tema «Scalfari e un mascelzone»
 ORE 18 01 Sì
 ORE 18 02 Merenda
 ORE 18 15 Mixer Speciale Congresso. Minoli si interviene
 ORE 19 00 Protesta delle categorie in lotta. I controllori di volo prendono in parola i camalli prendono Giorgio Bocca
 ORE 19 30 Long drink
 ORE 19 45 Sandra Milo consegna i Telegatti di Tv Sorriso e Canzoni a Giuliano Ferrara (personaggio televisivo del L'anno) e a Ugo Intini (TV dei ragazzi)
 ORE 20 00 Con gli per gli xquist
 ORE 20 10 Ceni buffet
 ORE 20 40 Ingresso Milano
 ORE 20 45 Amaro
 ORE 21 00 Chiusura l'evento
 ORE 21 30 Partito di cicerone Scupoli C. B.



BLOCCATO L'INVIATO DEL «KENYA TIMES»

MILANO. Incredioso episodio ai margini del l'assise socialista l'invio del Kenya Times James Kalunda è stato bloccato all'uscita del congresso con un enorme rotolo di spintelino. Si è giustificato sostenendo di voler riportare in patria un ricordo di queste meravigliose giornate. Con procedura direttissima è stato giudicato da Claudio Martelli e tradotto in catene nella piantagione di colone di Hammameth intestata alla società anonima «Craxi e figli» con sede a Vaduz.

NELLA FOTO: Kalunda con le eleganti catene di Trussardi

CHIAREZZA

Bettino Craxi
 Giorgio La Malfa

Più dell'elettore di ogni altro partito il elettore repubblicano. In una città di 10 milioni celebra il suo congresso. Esce alla guida di un partito di escazione politica. La politica gli viene dalla mano di Craxi e Craxi è un politico e Craxi è un politico. La cosa pubblica impegna nella lotta contro i criminali e droga, quali sono i progetti, sostegno di intelligenza, progetto di azione politica, progetti politici e sociali democratici europei. Impegnato a fondo perché è un politico. Non solo perché ha il potere. Non solo perché è stato il giudice. Non solo perché ha un'imponenza di massa. Non solo perché ha una immagine mentale di spintelino. Non solo perché ha una competenza di spintelino. Non solo perché ha un'abilità di spintelino. Non solo perché ha una correttezza di spintelino. Non solo perché ha una serietà di spintelino. Non solo perché ha una pazienza di spintelino. Non solo perché ha una tolleranza di spintelino. Non solo perché ha una elasticità di spintelino. Non solo perché ha una resistenza di spintelino. Non solo perché ha una forza di spintelino. Non solo perché ha una vitalità di spintelino. Non solo perché ha una tenacità di spintelino. Non solo perché ha una fermezza di spintelino. Non solo perché ha una perseveranza di spintelino. Non solo perché ha una costanza di spintelino. Non solo perché ha una perseveranza di spintelino. Non solo perché ha una perseveranza di spintelino.

(Ci scusiamo con i lettori, ma la sovrapposizione del congresso del Psi e del Pri ha reso purtroppo illeggibili gli interventi di Craxi e La Malfa)





UNA VECCHIA FABBRICA
CIMITERO DELLA CLASSE
OPERAIA



CRAXI PARLAVA
COSI' LENTO CHE
GLI SI POTEVA
INSERIRE UNO
SPOT TRA UNA
PAROLA E L'ALTRA

E ALLORA...
NOI...
CHE..



ORE 1805



L'INTERNAZIONALE
SOCIALISTA



CARI COMPAGNI
L'EUROPA DEL '92

PORNIVANO
IN 20'000

DE NITA
RIMANDATO
A SETTEMBRE

CARIGLIA
BOCCIATO

PANNELLA
ESPULSO

SARALAT
ERA CON NOI

AGLI AMBASCIATORI
DEL PRI E DEL PLI
CI DISPIACE CHE I
NOSTRI RAPPORTI



E TUTTO
QUESTO PER
SOLO UNA
VERIFICA?

ESSERE
NON
ESSERE

A CINQUANTANNI
FA RIDERE
NEI PANNI
D'AMLETO
CARBELO BENE
E' MEGLIO

ORE 19
SCIOPERO

ORE 19'30
NOI SONO
CONTINUA

ELETTICI ED
ELETTORI
ALLE EUROPEE
VOTA
SOCIALISTA

UNA PRIMA
DECISIVA
IN QUESTA
FABBRICA
SOCIALISTA

A SANDRO
PERTINI
DEDICHEREMO
LA VITTORIA
SOCIALISTA
DEL
PROSSIMO
GIUGNO

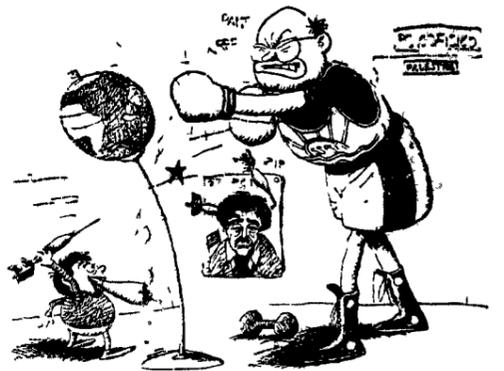


SPEGNI
QUESTO
QUI CE
L'HA
CON
ME

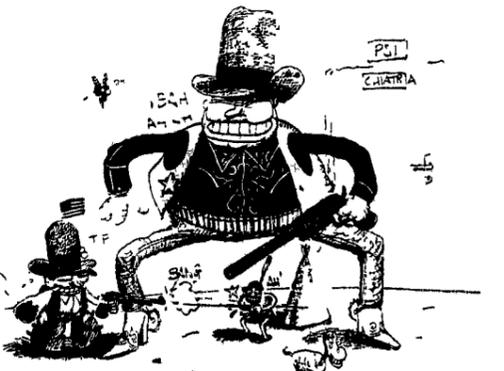
CIAO
CRAXI
NON VALI
UNA
LIRA

SOR BETTINO

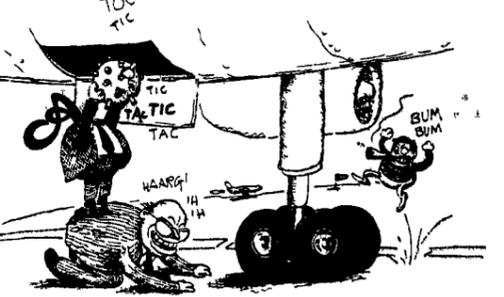
Perini & Serra



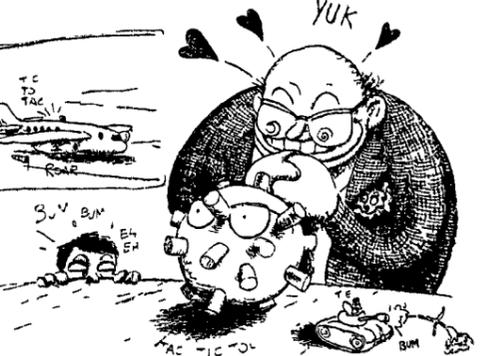
Sor Bettino furbondo morde e graffia il mappamondo ha una mezza crisi isterica perché Occhetto va in America



«Nel paese dei cow-boy ci dobbiamo andare noi! Son scenflo diplomato pistolero assai stimato!»



Ugo Intini lo soccorre Ecco qui quel che ci occorre! «Nell'aereo che già romba metti dentro questa bomba»



È una bomba socialista disegnata dalla Krizia per la gente molto in vista un regalo che delizia



Ma l'Achille non gradisce È un regalo da bagasce! Lo gettò dal finestrino proprio in testa a sor Bettino

CRONACA VERA

Lo sa - mi disse il cardinale Siri durante uno degli ultimi incontri - che cosa ci vorrebbe in questa Italia dominata dalla corruzione e dalla violenza? I generali.
(Mimmo Angeli, Il Corriere Mercantile)

Era la primavera del '75. Al Parco Lambro una grande manifestazione aveva riunito migliaia di giovani. Ma quella volta successe il disastro. Scoppiò la violenza. L'eroina prese a circolare abbondantemente. Alcune salumerie sulla piazza vennero saccheggiate e decine di polli abbandonati nel prato. L'opinione pubblica fu sconvolta. Ma ora, a distanza di quattordici anni, Bobo Craxi e Francesco Cardella, fondatore e animatore con Rostagno della Comunità Saman, rompono il silenzio e per giovedì 18 hanno organizzato una grande manifestazione contro la droga proprio al Parco Lambro.
(Cristina Bassetto Avanti!)

Aro sciopero generale ti confesso che ieri me le hai fatte girare non poco. Parlo da lavoratore, da lavoratore convinto che la ragione della sanità pubblica è un piccolo sacrificio di tutti, per esempio il pagamento di un ticket. Cio premesso, ti espongo le mie ragioni, a cercare di convincerti che sarebbe bene tu sparissi dal repertorio della lotta sindacale.
(Giampiero Mughini, Il Giornale)



Una diga providenziale per i nostri capelli. La Tenica d'impianto Ci met e basata sul cosid detto «nodo autoserante» un ancoraggio stabile che avviene nello stato fibroso e che comporta una capacità di resistenza dei nuovi capelli pari ad una trazione di 260 grammi.
(pubblicata su Il Messaggero)

E' vietato catturare i pesci con le mani (dall'art. 5, Titolo III della Convenzione tra Repubblica Italiana e Confederazione Svizzera per la pesca nelle acque italo svizzere pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale Italiana)

Cinema a luce rossa. Torino. Bocche vogliose per cavalli in calore. Calde donne in amore bestiale. Calde cugine ninfomane. Godure di una moglie spregiudicata. Mangiala viva.
(Stampasera)

Vista la comunicazione della Prefettura di Genova del 21/6/1988 da cui risultano presenti nel territorio comunale circa 50 Testimoni di Geova e circa 20 evangelisti di conseguenza e da ritenere che la restante popolazione rientra nell'organizzazione della Chiesa Cattolica.
(delibera del Comune di Sestri Levante)

Le modelle di Versace mi sono apparse già nate in quei vestiti come se indossassero la loro pelle. Le ho ammirate nei loro movimenti da foresta quali hanno ancora solo gli anni ma rimasti lontani dall'uomo.
(Enzo De Mitrì, La Notte)

Le Edizioni Musicali Simpatia presentano una canzone per la dicitura «Mamma Romagna», nata dalla collaborazione dei più famosi musicisti romagnoli (Raoul Casadei, Franco Bergamini, Ivano Nicoletti, Armando Savini e Zanni Eugenio, quello dei Pierrot). Testo: Ma Ma Ma Mamma Romagna/ Ma Ma Ma tu sei l'America/ E non ci posso credere/ Perché non è possibile/ Che il nostro amico mare/ Sia tanto male da morire/ Su tutte le testate/ I han scritto penne avvelenate/ Son giornalisti impertinenti/ Han la mitraglia in mezzo ai denti.
(depliant pubblicitario)

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Nal gonda il Reverendo Monsignore Addagalla Chinnà Jnnayya Vicaario Generale della diocesi di Visakhapatnam.
(L'Osservatore Romano)

Oggi eredità che la rivoluzione francese ci consegna e nell'aver ispirato in questo secolo materialisti e disumane ideologie.
(Giovanni Dall'Agata, lettera al Resto del Carlino)

Con la cinescopistica, la morte non è più principio e garanzia delle cose, in nome della teologia, non è più la falce che elimina il tempo e immobilizza l'oggetto. Nella cinescopistica la pulsione di morte specifica il modo in cui il significante, per via di spostamento, difende da se, mancando a se stesso. La scienza della parola trova che la pulsione di morte e ciò per cui non c'è significato identico a se, che sia manifestazione ripetitiva della verità profonda dell'archetipo.
(Massimo Meschini, La cifra, Spirali/Vel)

Manziano Grande, fin dall'introduzione di questo interessantissimo libretto, traccia la fondamentale distinzione tra teatro di parola e il teatro della parola poiché è in questa differenza che si mette in gioco il rapporto tra il soggetto e la voce il «chiamato» del soggetto nella voce e la sfasatura della voce tra soggetto e io che napre la ferita tra il me e l'altro.
(Crociana ieri oggi domani n. 34)

La zebra di montagna è uno degli animali più rari della terra. A Cape Point è stato allestito uno speciale campo di 10 ettari dove inizialmente gli animali possono di nuovo adattarsi alle erbe e ai cespugli indigeni prima di essere rimessi in libertà. Gli stalloni sono stati marchiati sull'orecchio destro e le giumente su quello sinistro. Purtroppo una delle zebre è morta di peritonite.
(Realtà sudafricana)

I POSTER
di
CUORE

LA VITA
E LE OPERE

Michele Serra

Ugo Intini nacque, senza aver pagato la tassa di soggiorno, a Yalta, dove i suoi genitori, Uto Intini e Ebe Intini, si erano recati per spiare Togliatti. Per gli Intini, infatti, la confutazione del pensiero di Togliatti è una vocazione di famiglia: il nonno, Ino Intini, compagno di scuola del leader comunista, gli rubava i compiti in classe per individuarne gli errori e denunciarli alla maestra; uno zio, Igi Intini, venne sorpreso dalla polizia in casa Togliatti mentre cercava di sostituire il «Capitale» di Marx con un dépliant della Valtur; la sorella adottiva Ono Intini (di origine giapponese) cercò di sedurre Togliatti per trascinarlo nello scandalo, ma si ruppe una gamba affilandosi le mutande. Il piccolo Ugo, pur di ossessionare Togliatti con scherzi telefonici, bigliettini anonimi su carta intestata a se stesso, lancio di petardi attraverso le finestre di Botteghe Oscure (fu durante uno di questi tentativi che perse tre dita della mano destra), rinunciò agli svaghi tipici dell'adolescenza, tranne le ragazze che però rinunciarono volentieri a lui. Tra i suoi più rilevanti contributi al pensiero socialista, il saggio «Togliatti e i bordighisti perché il Pci perseguitò gli abitanti di Bordighera»; il pamphlet in difesa di Claudio Martelli «Cartine false»; e il romanzo autobiografico «I miei primi quarantenni», dedicato a Valdo Spini e Gianni De Michelis. È presidente onorario del Club Amici dello Yoyò, Gran Visir del Club di Topolino e membro della direzione nazionale del Psi. Gli amici lo chiamano Ispettore Clouscau, tutti gli altri lo chiamano solo per fargli notare che ha i calzoni sbottonati. È morto prematuramente a Montecitorio mentre si arrampicava sul davanzale alla ricerca di documenti scottanti: «Dimostrerò - aveva confidato alla moglie Ele Intini - che Nilde Iotti aveva una relazione con Togliatti».



UGO INTINI



Gioco della Piramide

(chi sarà il futuro segretario del psi?)

gioco ideato da Craxi in persona, per i socialisti, per dimostrare che chiunque può diventare segretario del psi, basta un pizzico di fortuna...

Regolamento:

Occorre avere un dado (se non lo avete fate a pari e dispari che è uguale), e dei segnalini, uno per ciascun partecipante. Lanciate il dado e avanzate sulle caselle con i segnalini (se non avete i segnalini è uguale, fate a mente). Lo scopo del gioco è arrivare prima degli avversari alla casella n. 20 per poi diventare segretario del psi.

Gioca al gioco della piramide e sarai tu a decidere chi sarà il prossimo segretario, proprio come al Congresso!!!

il gioco inizia dal "via" in basso a sinistra



PEPSI

Renzo Butazzi

E in corso la Convention annuale delle forze di vendita della Psi S p a con la consueta partecipazione di B Craxi titolare della ditta, presidente amministratore delegato e direttore generale. Le novità che il management sta presentando agli agenti e venditori provenienti dalle filiali di tutta Italia non sono molte. Le aziende hanno definitivamente abbandonato la produzione del decisionismo che aveva perso la fiducia del mercato. Gli stock rimasti in vendita sono stati ritirati e verranno destinati alla produzione di temocco per i lombri.

Pertanto ha detto B Craxi: l'impegno produttivo e commerciale della Psi S p a si concentre sul socialismo biodegradabile

che la ditta cerca da anni di affermare sul mercato sia pure con qualche difficoltà. Proprio per questo ha sottileato il Direttore Marketing Claudio Martelli venditori e dimostratrici saranno supportati da una nuova campagna pubblicitaria tutta impostata sullo slogan «Socialismo il primo socialismo antisocialista». Successivamente il Direttore del Personale Nuovo e ricco piano di incentivi a punteggio per i venditori e per i manager. Anche i piani carriera dei neoassunti sono stati migliorati ancorandoli a più interessanti prospettive di sviluppo retributivo. La Psi S p a ha oggi particolarmente bisogno di una forza di vendita aggressiva ed entusiasta.

LA POSTA DELL'AVANTI

«Mio marito aveva un brutto male e i medici lo davano per morto. Sei mesi fa è stato investito dall'automobile blindata dell'onorevole Craxi e dopo tre mesi di coma si è svegliato perfettamente guarito. Allego ventimila lire di sottoscrizione per Giuliano Ferrara»
(Ebe Abbatangelo Salerno)

«Dall'età di otto anni pesavo 95 chili e avevo il triplo mento per una grave disfunzione ormonale. Sono stata in pellegrinaggio ad Hammameth e le mie cosce si sono rassodate. Verrò al congresso di Milano piena di speranza perché ho ancora qualche problema al seno»
(Angelina Cushner Gonzia)

«Mio figlio si droga da venti anni con l'eroina, mi picchia ogni giorno e ha fatto morire di crepacuore sua madre. Adesso che l'onorevole Craxi fa la campagna per punire i drogati mi picchia ancora ma non mi grida più le parole che per non farlo sapere ai vicini. Ho tanta speranza in Bettino e lo benedico dal profondo del cuore»
(Manlio Rossetti Catania)

«La mia cognata giovane mi aveva fatto un malefizio. Ho stretto forte una copia dell'Avanti! e mia cognata il giorno dopo si è rotta un femore. Per grazia ricevuta mi sono abbonata al giornale e prego ogni sera San Giuseppe di portare il bene alla famiglia Craxi»
(Rosina Cutruli Novara)

«I miei figli piccoli avevano un fastidioso raffreddore. Ho pregato Ugo Intini e il giorno dopo sono morti»
(Ezio Parlaniello Cosenza)

CHE STA A FA' IL CICCIONE?

STA IN SALA A GRIDA: VOJO IL REFERENDUM PROPOSITIVO! VOJO LA SECONDA REPUBBLICA!



IL DISCORSO DI APERTURA DI CRAXI

VORREI UN PEZZO DI QUARTOSTATO PER IL BRODO



IERI MARTELLI

FORTEBRACCIO

Abbiamo letto ieri sul Corriere della Sera un lungo articolo del giovane Claudio Martelli, membro della direzione del Psi e a quanto ci dicono braccio destro del segretario dell'on. Craxi. Lo scritto comincia con un riferimento al discorso tenuto domenica dal compagno Berlinguer ai comunisti napoletani, e dice che «è difficile sottrarsi all'impressione di una consueta antitesi dell'oratore e di parte dell'uditore verso i socialisti». Noi veramente avevamo appreso il contrario qualche giorno fa: infatti aveva riferito che al nome di Craxi «una voce» si era alzata in fondo alla platea e aveva rosomamente gridato «Sempre Craxi, sempre il solito Craxi» al che Berlinguer aveva sospeso il suo discorso rimproverando l'interruttore e

invitando tutti a non abbandonarsi a dannose (o deplorabili, non ricordiamo più) polemiche antisocialiste.

«Fin qui dunque non possiamo dire d'accordo con quanto afferma il dottor Martelli, ma dobbiamo confessare che ci riesce difficile dargli torto quando per due colonne consecutive egli ripercorrendo puntigliosamente la storia di que-

sti ultimi anni afferma che i comunisti sono stati sempre e in ogni occasione avversari ai socialisti. Noi pensavamo illudendoci di essere onesti e imparziali che ostilità ed errori di comprensione le siano esistiti reciprocamente da tutti e due i parti, ma ecc. Claudio Martelli ci persuade che i socialisti, e soprattutto quelli del suo gruppo, restano ci hanno sempre a noi e non una passione infelice e prole nel. Essi non hanno mai trascurato i casi per fare scattare che crea una loro prediletti e con compa-

gni del loro cuore, e non c'è stato questo parola atteggiamento presso di posizione in loro proprio e principalmente in Martelli in Si ignora in Cicchitto tutti guidati da Craxi che non fosse un amore so tendere che braccio destro di noi e un tentato ora languido ora e coroso di quadraginta la nostra si detenta la nostra storia e parti stiamone il nostro affetto.

Non senza ci rammentiamo alla esclusione di Craxi Martelli non quadrano abbassati comunisti per bene in lo possiamo «

lla lettura di queste parole ci siamo ricordati che proprio l'altro giorno un suo contemporaneo ci ha fatto dire che quando Claudio Martelli nacque alcuni suoi compagni gli fecero una zingara di passaggio per il paese, gli predicesse l'aspirazione e la signora disse: «Quando questo bambino sarà cresciuto entrerà in un mondo nel quale come intelligenza e come cultura sarà forse possibile trovarci di meglio, ma nessuno riuscirà a superarlo nella franchezza. Sol tanto il suo ostinato amore per i comunisti superiori ad ogni ragione moderazione potrà procurargli qualche fastidio». Ebbene noi siamo italiani ma sicuri che ci nonostante il modo di presentarsi Claudio Martelli non era un

PICCOLI POLI CRESCONO

VAI, LA MALFA, VAI!
DC, PCI, PSI, ATTENTI! DA OGGI UNA NUOVA FORMIDABILE FORZA POLITICA VI SI ERGE DAVANTI! NOI, IL GRANDE POLO LAICO!

BRAVO COSI!
AVRANNO SENTITO?
BOH, NON RISPONDE NESSUNO.

SCANSATEVI, CI PROVIO!
SI, BRAVO ALTISSIMO!
CRAXI, OCCHETTO, FORLANI, TREMATE! ORA DOVRETE FARE I CONTI CON NOI, CHE RISPONDETE?

NIENTE, TUTTO TACE!
FORSE STO UN PO' GIU' DI VOCE.

CI PARLO IO, VOI NON SIETE ALL'ALTEZZA!
GIACINTO, NON FARE IL PRE. SUANTUOSO
E' ARRIVATO IL FINE DICITERE.
VOLLETE LITIGARE? FACCIAMO SUBITO UN'ALTRA LISTA!

MA NO, PREGO FACCI SENTIRE, FACCI.

CONTRO L'OLIGARCHIA DELL'ARROGANTICA PARTITICA MONOLITICA PERITROFICA CATASTROFICA E LIBERTICIDA...
LASCIA PERDERE VA!
PROVIAMO TUTTI INSIEME!
ADH, ALLORA? NOI SIAMO QUI!! IL POLO LAICO CON CUI DOVRETE FARE I CONTI! ADH!

MA MACCHE.

FATEMI SALIRE SULLE VOSTRE SPALLE, MI NOTERANNO MEGLIO.
SI, MA FA' PIANO! E DAI, CONO LA MALFA, MICA SPADOLINI
ECCO, STATE FERMI ORA ENI DI CASA C'E' NESSUNO... SIAMO IL POLO LAICOOO... NIENTE.

GRIDA PIU' FORTE!
MA SBREGIATI, PERO' PUFF.

INSOMMA, BASTARDI, CI VOLETE STARE A SENTIRE?
NON T'AGITARE!
FERMO!
PA-TA-SCONK!
IL POLO LAICO S'E' FRANTUMATO...
EPPURE, CI DEVONO PRESTARE ATTENZIONE!
SIAMO COSI' IMPOR-TANTI!

FACCIAMO UN FALO!
LO VE' DRANNO!
SI, UN GRAN FUOCO LAICO E LIBERTARIO CHE SCALDA LE OSSA!
CIA, MA QUI CHE BRUCIANO?
IO HO LA TESSERA DEL PRI!
IO L'ABBONAMENTO DEL MOCCAMBÒ DANCING!
IO TRE SPINELLI E UNA FOTO AL MAKE CON ADELE FACCIO NUDA!
ACCENDI!

RISPONDO? EH? RISPONDO!
NIENTE SI STA SPEGNENDO IL FUOCO E FA PIRE FREDDO.
BEN, ALMENO CI ABBIAMO PROVATO.
TUTTI A CASA? MEGLIO DISI!
CASA COMUNE? PANNALÀ, PANNALÀ!
ALLORA CIAO CIAO CIAO.

PERO' SE CI RISPONDEVANO, GLI FACEVAMO UN CULO COSI' VERO?
CERTO HANNO AVUTO PAURA.
EHI, SONO CARIGLIA! VOGLIO AGGREGARMI AL POLO LAICO!
POLO LAICO? POLO LAICO, COME SEI? POLO?

STEFANO DISEGNI & MASSIMO CAVIGLIA



comune durante una messa cattolica

MAUD VALCARENGHI

Caro Patrizio Roversi, ho molto apprezzato Tango, apprezzo moltissimo Cuore, ma non Maud Valcarenghi. La prima cosa da dire è che la distinzione che Valcarenghi fa tra «religiosità» (senso del sacro) e «religione» (dottrina e culto) è inattuabile...

RAFFAELE da Verona

Ma che peccato

Nella stessa settimana due volte il TG2 ha voluto associare l'immagine di Rajneesh in servizi d'attualità ad argomenti che con lui nulla hanno a che vedere...

Scrive Giuliano da Perugia che «la caccia non è uno sport ma un bisogno atavico di sfruttamento della natura»...

Il simpatico termine «preleva re la selvaggina» non cambia il significato dell'azione, che consiste nell'ammazzare la selvaggina, semmai gli conferisce un certo sapore poliziesco-ban cano...

Da vero cacciatore dal cuore duro Agostino è assai impetoso quando mette il dito nella mia piaga estetica...

Non ho mai avuto però la pretesa di regalare consigli a nessuno, anzi, vorrei chiedere con sigilo ai lettori ho smarrito le coordinate culturali di una specie animale che credevo di conoscere...

ARTIOLI AGOSTINO Voltana di Lugo (Ra)



putati (non quelle a pagamento) se questa è civiltà viva noi incivili. Penso anche che con la vostra politica di cacciatori di sinistra, non so quanti ne troverai ancora...



Protettori

La caccia non è sport ma un bisogno atavico di sfruttamento della Natura Non è l'odio che ci spinge al prelievo della fauna...

CROCI GIULIANO, dirigente reg. Arci Caccia da Castiglione del Lago (Pg)

Egr. Sig. Patrizio Roversi, ricordati che di cacciatori-lavoratori ce ne sono tanti ai quali «Referendum» che voi proponete mirano solo a far pagare di più per andare a caccia...

Amnesia

Questa settimana sacrifico il mio esibizionismo narcisistico per una giusta causa. La foto pubblicata qui di seguito non è la mia, bensì quella del signor Giancarlo Rinaldi di 55 anni...

Giancarlo Rinaldi



SUACCHIDE IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

AGRIGENTO - Agostino Barone 22 anni, di Cammarata ha impallinato accidentalmente quattro coetanei durante una gita in campagna (Vita Magglio)
ALESSANDRIA - Non pervenuto
ANCONA - Non pervenuto
AOSTA - La città è disgustosamente piena di maggiolini, mentre in campagna pare che l'assessorato competente li stemi...

in Serie B (Arsenio Le Pon)
FORLÌ - Giovane a viso scoperto e biondo al volante arrivano a bordo di una Fiat Uno al distributore di Villa Chiaviche...

MODENA - A Modena ci sono cinque malati per ogni abitante e i loro liquami inquinano. Con l'attuale epidemia di alta si sta stabilendo un nuovo equilibrio (F. Fratello)
NAPOLI - Incerto il futuro di Vivara: solo la vicina Procida il WWF vorrebbe trasformato in un istituto scientifico permanente...



LATINA - C'è il rischio che si dimentichi come siamo nati e allora il Fronte della gioventù raccoglie le firme per la costituzione di un museo sulle origini della città (Zia Savili)
LECCE - Non pervenuto
LIVORNO - La Fiat fa scuola a Livorno la ditta Lena ha consegnato una lettera ai propri dipendenti con la quale chiede agli stessi di impegnarsi per il futuro...

REGGIO CALABRIA - Mentre un recentissimo decreto stanza 600 miliardi per interventi urgenti a Reggio la Dc ripropone come capoluogo alle comunali del 28 maggio il nuovo eletto Pietro Batta...



AL VOLONTARIO DIFFUSORE LA CITTÀ DI NEW YORK Addì 16-5-1989



«La penna è uno strumento di democrazia perché esprime la libertà di pensiero», ha detto il presidente del Senato Giovanni Spadolini...

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al palazzo del Quirinale S. E. Nicolas Mosar, ambasciatore della Repubblica del Granducato del Lussemburgo (Gazzetta ufficiale)

L'Istituto di studi verdiani, di cui all'art. 1 della legge 26 febbraio 1963, n. 290 assume la denominazione di Istituto nazionale di studi verdiani (Gazzetta ufficiale)

Mandorlini è intenzista per colpa della nonna. Fu l'anziana parente a trasmettere ad Andrea la fede nerazzurra (Gazzetta dello sport)

«Giullo al Rotary» è il tema su cui si pronuncerà il dottor Rizzoni agli Orti di Leonardo, dove sono convocati alle 20 i soci del Milano-San Babila con signore (Il Giornale)

Successo strepitoso di pubblico e di critica all'inaugurazione del personale del pittore Nando Chiappa (Il Giorno)

Prendo il cofano di una Saab 9000 Sedan CD Turbo 16 notando l'assenza di spinterogeno e cavi d'accensione (pubblicità sul l'Espresso)

vede la Darsena di Milano. La stilista Wanda Roveda ha scelto di vivere qui (La Notte)

Susanna Agnelli smentisce Epoca (La voce repubblicana)

Alcuni dei più bei nomi dell'aristocrazia alessandrina nelle sale di Palazzo Cuttica per la mostra d'antiquariato C'erano i conti Arlotta Taberna, Bracciforti di Cirina no, Chaberra Castelli Garoli Boidi, i marchesi Buzzi Langhi (Carla Reschia, La Stampa)

Il senatore Truzzi lascia la presidenza della Federconsorzi (La Gazzetta di Mantova)



Ho già detto in precedenti occasioni che non voglio entrare nel merito della causa legale tra il San Diego Yacht Club e il Mercury Bay Boating Club. (Raul Gardini, L'Espresso Sport)

Andrea Mucci oggi prende la prima comunione. Auguro da Giordano Biafora (Il Messaggero)

Sono tornato in Finlandia per una conferenza e al cambio mi hanno dato una carta monetata da 50 marchi nella quale ritrovavo il bel volto di Alvar Aalto (Coscere de Seta, Sette)

Giuseppe Rutigliano, consigliere comunale del Pci a Terlizzi ha aderito al Psdi (Prima pagina de l'Unità)

Dal terrazzo del suo piccolo appartamento, in via D'Annunzio 25, si vede la Darsena di Milano. La stilista Wanda Roveda ha scelto di vivere qui (La Notte)

Susanna Agnelli smentisce Epoca (La voce repubblicana)

Alcuni dei più bei nomi dell'aristocrazia alessandrina nelle sale di Palazzo Cuttica per la mostra d'antiquariato C'erano i conti Arlotta Taberna, Bracciforti di Cirina no, Chaberra Castelli Garoli Boidi, i marchesi Buzzi Langhi (Carla Reschia, La Stampa)

Il senatore Truzzi lascia la presidenza della Federconsorzi (La Gazzetta di Mantova)

Advertisement for 'CUORE' magazine, including contact information and a list of contributors.

A

CESENA	1
PESCARA	0

CESENA: Rossi 6; Gelain 7, Umido (21' Del Bianco 7); Bordin 6, Chiti 6, Zotic 6; Chiarico 6 (90' Scugugia), Piraccini 7,5, Agostini 7,5, Domini 6,5, Traini 6. (12 Alboni, 15 Masolini, 16 Casadei).

PESCARA: Gatta 6; Di Caro 6, Bergodi 5,5; Marchegiani 6, Junior 7, Ferretti 6 (80' Pagano 5); Caffarelli 6,5, Gasperini 7, Miano 8, Tita 6, Edmar 6 (77' Bertinghieri), 12 Zinetti, 14 Ciantarini, 16 Zanone.

ARBITRO: D'Elia di Salerno 6.

RETE: 48' Agostini.

NOTE: giornata afosa, campo in perfette condizioni, spettatori 14 mila circa di cui 8285 paganti più 4763 abbonati per un incasso globale di 215 milioni di lire. Angoli 8 a 2 per il Cesena, Ammoniti: Gasperini, Marchegiani per gioco fatisso. Esordio in serie A di Giovanbattista Cugugia, classe 1970.



Massimo Agostini

LAZIO	1
PISA	0

LAZIO: Fiori 6,5; Monti 5, Pisciotta 5 (del 68' Greco sv); Acerbis 6, Gregucci 7, Gutierrez 5; Di Canio 6 (del 82' Beruatto sv), Dezotti 5, Muro 6, Sciosa 6, Sosa 6. (12 Martina, 13 Marino, 16 Rizzolo).

PISA: Grudina 7; Cavello 6, Lucarelli 5; Boccafresca 8, Elliott 6, Bernazzani 6; Piovanelli 3, Cugugi 6, Severeys 5, Been 5, Fiorentini 5 (del 81' Martini sv), 12 Bolognesi, 13 Diandi, 14 Dolcetti, 16 Gazzaneo.

ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore 5,5.

RETE: 74' Gregucci.

NOTE: angoli 9 a 3 per la Lazio. Ammoniti Severeys, Pisciotta, Piovanelli, Lucarelli, Greco, Boccafresca e Cugugi. Spettatori 27.880, di cui 11.337 paganti per un incasso complessivo di 640 milioni e 674 mila lire. Cielo coperto, terreno in buone condizioni.



Romeo Anconetani

ASCOLI	1
BOLOGNA	0

ASCOLI: Pazzagli 6,5; Destro 6, Rodia 6; Dell'Oglio 6, Fontolan 6, Arslanovic 6; Cvetkovic 6,5 (85' Benetti n.g.), Aloisi 5,5, Giordano 6, Bongiorno 5,5 (46' Carillo 6), Casagrande 7. (12 Bocchino, 13 Mancini, 16 Agostini).

BOLOGNA: Cusin 6; Luppi 6; Villa 6; Pecci 7 (76' Alessio), De Marchi 5,5, Monza 6; Poli 6, Stringara 6, Lorenzo 5, Bonini 5,5, Bonetti 5,5 (76' Marronaro), 12 Sorrentino, 13 Demoli, 15 Rubio).

ARBITRO: Baldas di Trieste 5,5.

RETE: 73' Casagrande.

NOTE: angoli 8 a 1 per il Bologna. Piovanna battente durante tutto l'incontro. Nessun incidente sugli spalti. Ammoniti Destro, Rodia, Dell'Oglio, Monza e Luppi. Spettatori 11.589, di cui 5644 abbonati per un incasso totale di 174 milioni 349.470 lire.

CESENA-PESCARA

Un tempo per parte Ma i romagnoli trovano il gol

Domini ci mette lo zampino

5' Edmar porta lo scompiglio in area cesenate ma indaga al momento del tiro che viene ribattuto in angolo dalla difesa.

9' offerta di Agostini sulla destra e Ferretti in recupero devia rischiando l'autogol.

39' Gasperini, servito da Junior dal limite tenta la conclusione che è forte e rasoterra ma Rossi in tuffo riesce a deviarla.

47' Edmar da sinistra entra in area e con una finta si beve due difensori romagnoli; la rasoterra del brasiliano è splendida ma con Rossi fuori causa Del Bianco sulla linea riesce a deviare.

48' azione fluida sulla destra tra Domini e Bordin, palla in profondità per Domini che da destra crossa rasoterra, Junior sbucca la palla e Agostini di piatto destro mette in rete.

50' il Pescara ci prova con Tita su punizione ma la palla finisce altissimo sulla traversa.

57' episodio contestato in area cesenate che fa recriminare il Pescara: Tita, palla al piede, affronta Gelain, due finte e il brasiliano finisce a terra ma D'Elia, ben appostato, armonisce verbalmente il brasiliano.

76' Piraccini affronta da solo il muro difensivo pescarese al limite dell'area, il cesenate trova un uovo e calcia a rete, la palla finisce contro la traversa e ritorna in campo.

78' angolo di Domini da sinistra, Gatta rischia l'autogol.

□ W.A.

WASHINGTON ALTINI

CESENA. I romagnoli si aggiudicano lo spareggio-salvezza nei confronti del Pescara, e così da stasera anche gli abruzzesi cadono nel penultimo di coda dove tutto può accadere. Gli uomini di Galeone hanno interpretato la gara a proprio piacimento nel primo tempo, dando l'impressione di giocare al risparmio per una ripresa che sarebbe stata sicuramente più ricca di spunti. Ma è proprio verso che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, e così i biancoazzurri, nella seconda frazione di gara, sono naufragati e colati a picco.

I padroni di casa veleggiavano invece su un vascello di fortuna ma alla fine, con grande volontà, si sono aggrappati all'ultimo relitto, il Pescara che passava nei paraggi. Gli uomini di Galeone si erano saldamente insediati a centrocampo (in dal primo minuto: Junior menava la danza, cercando di lanciare Edmar e Tita in contropiede. Il Cesena era nervoso, forse troppo contratto, fatto sta che in certi frangenti era il Cesena che in difesa giocava la "zona", mentre il Pescara operava manovre fisse sulle due punte Agostini e Traini: più volte i difensori romagnoli, senza punti di riferimento, sono stati tentati di rincorrere per il campo gli attaccanti

pescaresti. La manovra del Cesena tuttavia era asfittica e non trovava sbocchi, mentre quella del Pescara, pur senza creare eccessivi pericoli nei paraggi di Rossi, appariva fluida e ricca di fioriture.

Ma ecco che, dopo l'intervallo, sulla stessa scena i ruoli si invertivano. Ora il Cesena è grintoso, si scrolla di dosso la paura, si getta in avanti con il cuore, rischia di essere trafitto ma poi, con Agostini, trova la giocata "giusta" per portarsi in vantaggio. Bisogna dire che il Cesena aveva perso il fluidificante Umido dopo soli ventisei minuti, ma il giovane Del Bianco, che l'ha rimpiazzato, ha avuto il merito di dare sicurezza e velocità ad una difesa finalmente ordinata. A questo punto della gara a Bordin venivano a mancare ben sei titolari (Cuttone, Leoni e Holmqvist, tutti e tre i tifosi), ma la volontà di sopravvivere ha fatto il miracolo. Il Cesena ha spinto sull'acceleratore fino all'ultimo istante, cosa che ha tentato di fare anche il Pescara, senza però lucidarsi. Gli abruzzesi hanno reclamato per un fallo da rigore commesso da Gelain su Tita in area ma l'arbitro D'Elia non l'ha fischiato.

LAZIO-PISA

Gregucci, una botta di vita

Dopo 4 mesi i laziali tornano a vincere: segna lo stopper che non doveva giocare Solo la matematica salva ormai i toscani dalla retrocessione in serie B



Anconetani insiste: «Possiamo salvarci» Severeys reclama

ROMA. E una. Il Pisa è la prima squadra a scendere in B. «No, non è vero. Almeno finché la matematica non ci condanna». Il presidente del Pisa, Romeo Anconetani, si presenta così. «Abbiamo giocato bene come al solito ed è finita male come al solito. Spero in uno zero a zero e invece la Lazio ha vinto fortunatamente. Peccato. E non possiamo neppure contestare... tac, arrivano i difendenti. Ma io non abbozzo più: tanto ormai lo so anche prima come finiscono queste partite, mi son fatto una cultura in questo campionato! Comunque, chi pensa che siamo rassegnati non mi conosce: vincendo tutte e 6 le ultime partite arriveremo a 29 punti...». Qualcuno gli ricorda i costi di insulti (Romeo, Romeo vaffanculo...) dedicatigli dalla curva laziale. «Per forza: Anconetani vuole dire Pisa. Avrei fatto

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Quattro mesi, ci sono voluti quasi quattro mesi per rivivere una Lazio che vince. L'ultima volta era successo il 15 gennaio, in un derby con la Roma deciso da Di Canio: da allora solo paraggi, sconfitte, amarezze, silenzi-siama, sciocchezze. Era forse logico allora che questo magma di nulla dovesse essere interrotto nel modo più assurdo: con un gol a fine partita segnato da uno che non doveva neppure giocare. Succede che mezz'ora prima della partita, durante gli esercizi di riscaldamento, Marino resti con la schiena praticamente «inchiodata» dopo un movimento inelutic. Quando si dice il destino: gioca Gregucci e sarà lui l'uomo-chiave.

Il Pisa saluta, teoricamente potrebbe restare ancora in A, in pratica è già libero da ogni pensiero di salvezza. Il suo destino, l'ha fatto anche ieri per il solito, costretto a un quarto d'ora dalla fine: segnando dopo 5 minuti, sai che stress a difendersi.

□ F.Z.

calcia bene le punizioni, che Sosa è spesso imprevedibile, ma Sciosa non è ancora al 100% dopo il lungo infortunio e su Dezotti è noto non si possa fare alcun affidamento. Chi ieri ha preferito le sue gambe e i suoi riccioli a quelli di Gabriele Sabatini che giocava pochi metri più in là al Foro Italico, si sarà reso conto che l'argentino non ha il senso della porta e per un attaccante non è una mancanza da nulla.

Lazio-Pisa non è stata la classica partita della disperazione perché il Pisa, pur giocando con orgoglio, ha dato l'impressione di batterli senza patemi come chi ormai ha perso tutto e più in basso non può rotolare. I toscani, in fondo, sapevano di essere in B anche prima di quest'ennesima scoppia. Diversa la situazione della Lazio che si è battuta all'attacco fin dall'inizio ma nella foga di far gol ha logicamente sbagliato parecchio. Non si è andati, ovvio, per il solito, su entrambi i fronti: i falli al limite dell'area non si sono contati e ad un certo punto è parso di capire che la partita si sarebbe decisa su calcio piazzato o non si sarebbe decisa affatto. Sensazione fallace. Gregucci, come la Sabatini e non Dezotti, aveva in serbo un personalissimo smash.

ASCOLI-BOLOGNA

Arriva un po' d'ossigeno

BRAMNO BENEDETTI

ASCOLI. Casagrande ha battuto, con una delle sue punizioni pennellate, il Bologna, riportando in corsa per la salvezza i bianconeri. Non segnava dal 31 dicembre dell'88: da una vita cioè dopo il lunghissimo infortunio. Lo straniero dell'Ascoli con un tiro azzeccatissimo, che Cusin non ha visto nemmeno partire, è tornato a fare centro tra gli evviva della folla marchigiana.

La verità vuole che si dica questo: più che aver vinto l'Ascoli, ha perso il Bologna. Una squadra che ha tenuto il pallone per tutti i primi 45 minuti, quasi giocando ad una porta. Una squadra che ha manovrato a non finire, ma che è totalmente mancata nella conclusione.

All'Ascoli, così come si erano svolte certe azioni, andava bene pure il pareggio. Si è trovato con il risultato pieno in mano e, alla fine, non ha fatto che ringraziare.

C'è stato, veramente, dell'incredibile nel match degli emiliani. Pecci ottimo suggeritore e splendido lanciafiume, il problema era un po' più

Rossoblù sempre all'attacco ma i marchigiani incassano

La zampata del brasiliano

10' primo brivido per l'Ascoli. Dalla bandierina Poli a colormapella. Pazzagli libera come può. Entrata di De Marchi e tiro al volo di destra. Bravo il portiere nel mandare sopra la traversa.

16' si allenta un po' la morsa del Bologna, sempre all'attacco e nasce un contropiede per i marchigiani. Cusin, in uscita, salta prima su Cvetkovic (lanciato da Casagrande) e poi su Giordano.

27' lancio-capolavoro di Pecci per Lorenzo che, di testa precede l'uscita di Pazzagli ma, a porta vuota, il centravanti rossoblù incredibilmente manda fuori.

43' sempre in avanti il Bologna. Poi Bonetti, da sinistra, cerca il bersaglio ma il numero uno bianconero interviene di nuovo e ripara oltre il fondo.

69' un bel duetto Bonetti-Pecci, quindi il numero undici degli ospiti non riesce a cogliere il bersaglio permettendo a Pazzagli di salvarsi per l'ennesima volta.

73' miglior sorte ha invece il calcio piazzato affidato a Casagrande dopo un fallo di Villa. Lo «straniero» riesce ad aggirare la barriera e infila Cusin, con un pallone di sua «specialità» imprevedibile. Quello del risultato.

88' punizione di Stringara, prodezza (l'ennesima) di Pazzagli, che salva l'1-0 prezioso per i suoi.

□ Er. Be.

scoli, indietro, faceva acqua quasi ovunque. Bersellini aveva persino utilizzato l'attaccante Aloisi come stopper.

Ora il Bologna è a quota 24, cioè a soli due punti dalla quart'ultima. Un pericolo, anche se Maifredi non peggiora le sue prestazioni, ma il rischio di tenere la palla, giocarla an-



Il centravanti brasiliano dell'Ascoli, Casagrande, segna la rete decisiva su punizione

Casagrande, l'inventore

ASCOLI. Potete immaginare la gioia di Walter Casagrande per quella punizione-capolavoro. Un gol importantissimo - ha sottolineato - ma più per la squadra che per me. Perché l'Ascoli deve salvarsi e la strada da percorrere è ancora molto lunga.

Un calcio piazzato di gran marca, si diceva. «Non frutto del caso» - ha spiegato però l'autore - perché in allenamento certe cose si provano e si riprovano. E io, dopo tanta

astinenza sul campo mi ero preparato a dovere. Quindi, seppur giocando tra di noi, la gioia del gol l'avevo già assaporata proprio in attesa del rientro.

Cosa è successo nella barriera al momento di quel colpo?

«Nulla di particolare - ecco la versione di Casagrande - ho cercato, calciando di sinistro, di aggirare lo schieramento e tutto mi è riuscito. Anche con un pizzico di fortuna.

Maifredi è furibondo «Se qualcuno dice che siamo fortunati...»

ASCOLI. Gigi Maifredi a fine-partita, un uomo con tanta rabbia in corpo. Potete immaginarlo.

«Non fatemi domande polemiche, perché non rispondo - ha detto ai giornalisti. Sono più che incaovato. Perché abbiamo perso? Potrei dire: perché l'Ascoli ha segnato e noi no. Ma questa gara ha avuto dell'incredibile. Non ne parliamo...».

«Abbiamo dominato in lungo e in largo - ha seguito il trainer bolognese - eppure siamo rimasti fregati. Su una punizione che, tra l'altro, non ci stava. Villa, infatti, era entrato in scivolata netto sul pallone.

La nuova classifica, piuttosto a rischio. Maifredi fuori dalle grazie di Dio per questo? «No, assolutamente - ecco l'altro discorso del tecnico - perché la squadra è viva, risponde, gioca, perciò non credo ai nuovi pericoli, caso mai sarà il campionato a uscire più interessante. Comunque se incontro qualcuno che mi ripete: il Bologna è fortunato, giuro che gli salto addosso!».

□ Er. Be.

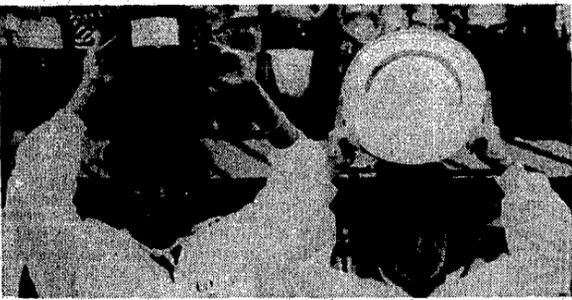
Non è mancato il Maifredi neppure un appunto diretto all'arbitro. «C'è stato un'altra volta, il solito zampino di qualcuno, ma è meglio sorvolare perché nel calcio ci sono gli intoccabili».

La punizione di Casagrande. Cusin ha detto di non aver visto partire il tiro. «Ho cercato di richiamare gli uomini della barriera, ma non ho fatto in tempo. C'erano due ascoliani che disturbavano lo schieramento. Un peccato perché a mio avviso non c'è stata nemmeno partita tanta era netta la nostra superiorità».

E Renato Villa, per chiudere: «Non l'ho nemmeno toccato, entrando in scivolata l'attaccante dell'Ascoli, eppure l'arbitro mi ha fischiato il fallo. Non avremmo mai perso una partita del genere, assolutamente».

Un coro, insomma, nello spogliatoio petroniano: un risultato, per tutti quanti, bugiardo. Eppure l'Ascoli è riuscito in un modo o nell'altro a segnare un gol (sia pure a gioco fermo) mentre il Bologna non ha saputo fare nemmeno quello.

□ Er. Be.



Gabriela Sabatini e Arantxa Sanchez premiate dopo la finale degli Internazionali romani

Vince Gabriela Sabatini

L'Argentina secondo pronostico batte al Foro Italico la Sanchez Bella, inseguita dagli sponsor contende in patria a Maradona il primato del successo. Ricca, vive però con il complesso-Graf

Domenica in BREVE



Freuler vince in Romandia e Piasecki a Bologna

Si conclude oggi in Spagna il «Vuelta». La classifica generale vede ancora in testa il ciclista spagnolo Pedro Delgado, mentre ieri il colombiano Alberto Camargo (nella foto) si è aggiudicato la 21ª tappa Colliada Villalba-Dyc di 188 chilometri. La giornata di ieri ha visto anche l'ultima tappa del giro di Romandia (Les Diablerets-Ginevra 189,2 chilometri) vinta in volata dallo svizzero Urs Freuler in 4 ore, 34' 56". A Bologna il corridore polacco Lech Piasecki della «Malvor Sidi Contingo» ha vinto il criterium degli Assi che si componeva di due prove su percorso di 6.300 chilometri, una in linea e l'altra a cronometro, con arrivo sul colle di San Luca. Nella gara in linea, vittoria di Piasecki sul campione del mondo Fondriest, nella cronometro successo di Bombini sul polacco.

Ippica, il «Presidente» all'inglese Alwuhush

Il tradizionale premio «Presidente della Repubblica», gruppo «1» in programma ieri all'ippodromo di Capannelle, è stato vinto dall'inglese Alwuhush che ha liquidato con estrema facilità l'«Isserand», giunto terzo per una corta incolata, dietro il brillante Love the Groom. Nel premio Melton, gara di velocità, il francese Astroneff è arrivato primo lasciandosi dietro di tre lunghezze il connazionale Cricket Ball.

Formula 3 Vince Morbidelli Bonanno vittima del nubifragio

Vita difficile per la terza prova del Campionato italiano di formula 3, a Varano. Dopo appena un giro, sotto una pioggia torrenziale, Giovanni Bonanno ha perso il controllo della sua Dallara Alfa Romeo in pieno rettilineo, per un fenomeno di aquaplaning. La vettura ha colpito un guard rail e due commissari sportivi sono rimasti feriti. La vittoria è andata a Gianni Morbidelli, su Dallara Alfa Romeo, che ha conquistato il secondo posto nella classifica generale dietro Antonio Tamburini.

Tennis Boris Becker eliminato ad Amburgo

Ad Amburgo grande sorpresa nella prima semifinale del torneo internazionale di tennis, il vincitore del Master americano Boris Becker, è stato eliminato dall'austriano Horst Skoff (31ª nella classifica mondiale), per 7/6, 6/2. Dopo il primo set, infatti, perso 7/5, il tedesco ha avvertito uno stiremento alla schiena e fattosi curare immediatamente, è tornato in campo, senza riuscire, però, a contrastare Skoff. L'austrico incontrerà oggi Ivan Lendl, vittorioso, nella seconda semifinale, contro il tedesco occidentale Carl Uwe Steeb. Anche nel doppio sconfitto per Becker in coppia con Eric Jelen. I due tedeschi sono stati superati nella finale dai fratelli Javier ed Emilio Sanchez per 6/4 6/1. A Ede, in Olanda, Andre Agassi ha vinto la finale del torneo Akl battendo lo svedese Anders Jarryd per 4/6 6/1 6/2.

ENRICO CONTI

Wilander numero uno tra assenze e polemiche

ROMA. Come in un gioco di specchi, una porta si chiude e l'altra si apre. Oggi il via al torneo maschile. Parte con il numero uno, lo svedese Wilander, e via via Agassi (n.2), Carlsen (n.3), Mecir (n.4), Connors (n.5), Sanchez (n.6), Krickstein (n.7), Perez-Roldan (n.8), Agener (n.9), Cahill (n.10), Mancini (n.11), Gomez (n.12), Yzaga (n.13), Skoff (n.14), Filippini (n.15) e Woodbridge (n.16). Orlandi di McEnroe, si presenta con il passaporto di beniamini i due americani Agassi e Connors. Curiosità anche per gli «enfant prodige» Mancini e Yzaga. Ma sin dai primi passi è già polemica. Le defezioni italiane di Canè e Cancellotti si inquadrerebbero infatti in un'aperta contestazione nei confronti della Federazione, colpevole di averli emarginati a favore di Narducci e Camporese. Anche la scelta di Noah e McEnroe di disertare l'appuntamento italiano sarebbe una sorta di ritorsione della Prosever, l'organizzazione professionistica in cui militano, nei confronti della concorrenza Ingc che controlla il business romano.

Il sorriso miliardario



Gabriela Sabatini in azione al centrale del Foro Italico

Si sono conclusi a Roma gli Internazionali d'Italia femminili. Era scritto che la Sabatini giungesse da vincitrice all'ultima fermata. Il torneo, con tanti buchi e improvvisate toppe, aveva le stimmate d'autore della ragazzona sudamericana. La finale con la spagnola Sanchez non è così deragliata dai facili pronostici della vigilia e Gabriela raddoppia il successo dell'88.

MARCO MAZZANTI

ROMA. Fred Astaire, star del cinema e divo di Hollywood, ha scritto a conclusione della sua autobiografia per spiegare il mito: «Ho ballato». Gabriela Sabatini, incoronata regina di Roma, potrebbe replicare: «Ho giocato». Sì, perché il successo annunciato dell'argentina agli Internazionali d'Italia, è maturato grazie alla sua continuità di gioco, alla sua inflessibile volontà. Nulla di più, nonostante l'accanita resistenza opposta nella finale dalla spagnola Arantxa Sanchez. La ragazzona spagnola dalle gambe arcuate e il fisito tozzo, riscalda anche a strappare un set alla più famosa avversaria, ma nei passaggi stretti del match, non è mai apparsa puntuale all'appuntamento. Gabriela, al contrario, pur stanca e in debito di ossigeno, è riuscita a rimanere aggrappata alla partita con quel taso di personalità in più che ancora la separa dall'occasionalmente sfidante. L'andamento schizofrenico dei game non deve trarre in inganno: le reiterate defezioni in battuta, hanno provocato nel terzo set l'altalena, ma più per gli errori della Sabatini che per un sostanziale equilibrio di gioco. Certo Arantxa, prodotto genetico di una famiglia di campioni (i suoi fratelli maggiori sono affermati professionisti), ha dimostrato un grande coraggio, navigando sempre controcorrente e con il pubblico regolarmente schierato.

dall'altra parte della rete, sì, perché Gabriela Sabatini, brava, bella e vincente, è stata portata in palmo di mano dalla gente del Foro Italico. Per lei i soldi vinti a Roma sono - con tutto il rispetto - spiccioli: guadagna infatti più di 6 miliardi all'anno tra premi dei tornei e contratti pubblicitari. È una donna immagine per eccellenza. E ora dalla catena di montaggio è stato sfornato anche un profumo con il suo nome. Diciannove anni domani, una famiglia che le segue dappertutto, un allenatore personale, lo spagnolo Angel Gimenez. Tutto ruota attorno alla gallina dalle uova d'oro. Lei insegue tenacemente la tedesca Steffi Graf che ancora domina la classifica mondiale. Ammette: «Il mio vero obiettivo non è quello di battere la tedesca, ma di scalzarla dalla graduatoria». E aggiunge, determinata e dura, nonostante la verde età: «Non farò come la Evert e la Navratilova. Giocherò ancora un paio di anni e poi mi ritirerò felice».

In Argentina contende a Maradona il primato delle copertine sulle riviste patinate. È riuscita, senza troppa fatica, a dimenticare Guillermo Vilas, tennista di razza ed incallito play boy. Ha affondato ad appena 13 anni con un successo nell'Orange Bowl Under 18. E la Florida di quel lontano successo le deve essere rimasta nel cuore, perché ha fissato a Key Biscayne la sua residenza abituale. In Italia nell'87 ha battuto per la prima volta la Navratilova e sempre in Italia affondano le sue radici. Suo nonno era marchigiano di Potenza Picena, prima di tentare la fortuna oltre oceano. Ora, con il successo di Roma in tasca, tenterà la carta sui rossi campi del Roland Garros di Parigi. L'anno scorso il rullo compressore targato Graf non le ha lasciato nessuna prova del Grande Slam e neppure la soddisfazione della medaglia d'oro ai Giochi olimpici di Seul. Ma forse la tendenza si è invertita: lo scorso inverno al Madison Square Garden di New York la Sabatini ha vinto il Master e quest'anno ha superato in finale a Key Biscayne Chris Evert. Le tappe di avvicinamento al trionfo della Graf proseguono.

Gabriela Sabatini-Arantxa Sanchez: 6-2; 5-7; 6-4.

Pallavolo Velasco da Modena al Club Italia

MODENA. Mentre il «doppio scudetto» per la Panini è già cominciato, Julio Velasco, l'allenatore argentino dei modenesi ha confermato ieri mattina, con la firma del contratto, il suo passaggio alla guida tecnica della nazionale azzurra il contratto che lo lega alla Fipav è quadriennale e scadrà nel maggio del '93, dopo le Olimpiadi di Barcellona. Obiettivo: «Quello di portare stabilmente la pallavolo azzurra ai massimi vertici mondiali, venerdì prossimo, a Milano, verranno messi a punto i programmi e la lista dei convocati. Intanto, Artico Scola, general manager della Panini, sta già programmando il futuro dei campioni d'Italia. Che non pare tanto diverso dal passato: «Premesso che dobbiamo chiarire i modi e le competenze con gli ingressi dei nuovi proprietari (il colosso Maxwell, ndr) in linea di massima riconfermeremo l'intero blocco italiano (manca solo la firma di Vuolo); anche per Partic non ci dovrebbero essere problemi, mentre per il secondo straniero se ne parlerà solo se sarà davvero «buono». Per la panchina, il candidato è Vladimir Lombardo.

Moto. Pioggia al Gp d'Italia: centauri in «sciopero», vittoria di Chili

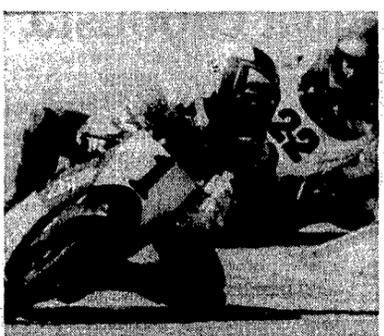
A Misano vince la sicurezza I piloti scendono di sella

Clamorosa azione di protesta dei piloti ufficiali della classe 500 ieri a Misano. Lawson e compagni hanno deciso di non prender parte alla gara per le condizioni della pista «assurdamente pericolosa con la pioggia». La protesta si inserisce in una più ampia azione di lotta che i piloti portano avanti nei confronti della Federazione sui temi della sicurezza).

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

MISANO ADRIATICO. Sciopero al motomondiale, ieri pomeriggio l'Autodromo San Marco di Misano è stato teatro di una delle manifestazioni di protesta più clamorose della storia del motociclismo italiano. Tutti i piloti ufficiali della classe 500, con la sola eccezione dell'italiano Chili, hanno deciso di non prender parte alla gara per le condizioni dell'asfalto reso viscido e pericolosissimo dalla pioggia. La protesta può sembrare strana se si pensa che in passato i piloti hanno corso anche sotto dei veri e propri diluvi. Tuttavia trova una sua ragion d'essere da un lato nelle condizioni strutturali dell'asfalto del San Marco, che secondo Marmola, primo pugnatore dello sciopero, «non appena assorbe due gocce d'acqua, diventa assolutamente impraticabile e pericoloso». Dall'altro rientra in un vero e proprio braccio di ferro che i piloti stanno portando avanti nei confronti della Federazione motociclistica internazionale sul versante della sicurezza. «Non abbiamo paura della pioggia - ha spiegato Marmola - ma non intendiamo correre rischi inutili in una pista assurda come questa. C'è un limite a tutto». La protesta è maturata al termine di due ore conclusive. Alle 15.30, poco prima del via della classe 500, arriva una nuvola che scarica su Santa Monica una leggera pioggia che al termine della quale i piloti compiono un giro di ricognizione che risulta insoddisfacenti. «Ci sono due tratti della pista assolutamente inabitabili - spiega Marmola - non appena arrivi con la moto a questi punti, non si può correre in queste condizioni». Febbrili consultazioni e grande imbarazzo dei responsabili della Federazione che non sanno che pesci pigliare. Alle 17 la pista sembra migliorata col ritorno del sereno. Si parte, ma dopo cinque giri arriva un'acquazzone stavolta prolungato. I piloti ad un cenno del battistrada Schwartz si fermano. Altre consultazioni e decisione delle «guide» ufficiali di non partire più. Alle 17.45 la corsa riprende sotto la pioggia con soli dieci concorrenti fra le proteste del pubblico invitato per la defezione dei big. Dalle tribune arrivano invettive e fischi all'indirizzo di Marmola e compagni. «I tant'è. La gara, si fa per dire, si chiude col successo di Pierfrancesco Chili (per somma di tempi). «Da anni - spiega - i piloti - ci battiamo per vedere migliorare le condizioni di sicurezza negli autodromi. Ma purtroppo non vediamo impegno dalla controparte. Con questa azione intendiamo aprire una vertenza che deve far capire a tutti che i piloti non sono animali da mandare al macello».

Chi è rimasto deluso e arrabbiato da questo pomeriggio di protesta e di sciopero è stato il pubblico. Ottantamila spettatori (cifre record) si erano dati appuntamento al Santa Monica con la speranza di poter assistere ad un pomeriggio di spettacolo. Invece ha visto una passeggiata sotto la pioggia di Chili. Nella classe 250 Cadalora è caduto al primo giro e ha lasciato via libera allo spagnolo Pons che ha vinto davanti a Ruggia. Nella 80 successo dell'altro iberoico Martinez davanti al romagnolo Gnani. Ordine d'arrivo classe 60: 1) Martinez (Derby); 2) Gnani (Gnani); 3) Tortontegui (Krauser). Classifica mondiale: 1) Tortontegui, punti 55; 2) Doerflinger, 28; 3) Herbers. Ordine d'arrivo classe 250: 1) Pons (Honda); 2) Ruggia (Yamaha); 3) Cornu (Honda). Classifica mondiale: 1) Pons, punti 87; 2) Ruggia, 69; 3) Cadalora, 65. Ordine d'arrivo classe 500: 1) Chili (Honda); 2) Buckmaster (Honda); 3) Rudroff (Honda). Classifica mondiale: 1) Ruggia, punti 71; 2) Lawson, 61; 3) Sarron, 47.



Martinez con la Derby n. 1 durante la vittoriosa gara delle 80 cc.

Play-off del rugby Pareggio con thrilling tra Benetton e Scavolini E Rovigo va in finale

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

ROVIGO. I campioni d'Italia del rovigio hanno raccolto ieri un pareggio pieno di thrilling, 14-14, che ha permesso di giocare la finale - sabato 27 a Bologna - con la vincente del 2º spareggio tra Benetton e Scavolini. I rovigini si sono salvati al 34' della ripresa con una meta di Alberto Ossi che ha permesso al pubblico - 4000 spettatori che hanno consegnato al cassiere 60 milioni - di liberarsi dall'incubo di un Mediolanum del tutto diverso da quello battuto otto giorni prima ai Giurati. I milanesi sembravano di vincere per aver cesato un tantino di più e per il fatto di aver realizzato tre mete contro due dei veneti. E tuttavia alla fine erano abbastanza soddisfatti per aver fatto sudar sangue ai camioni d'Italia. Lo scontro Campese-Botha, stavolta senza ruvidezze, si è concluso a vantaggio del sudaficano (6 a 4) sul piano aritmetico ma è finito in parità sul piano del gioco. La bella partita di ieri reca una magnifica lezione che in equilibrio al 22' grazie al tre quarti biancorosso Roberto Crotti che ha raccolto un pas-

LO SPORT IN TV

Raluno. 14 Tennis, da Roma, Internazionali d'Italia maschili. Ralduo. 15 Oggi sport, 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport; 23.50 Tennis, da Roma, Internaz. d'Italia maschili. Raltre. 15.30 Baseball, sintesi di una partita di campionato; 16 Pallamano, sintesi di una partita di play-off; 16.30 Tennis, da Roma, Internaz. d'Italia maschili; 18.45 Tg3 Derby; 19.45 Sport regione del lunedì; 22.30 Il processo del lunedì. Tmc. 14 Sport News e Sportissimo; 23 Stasera sport e Off Shore, da Nizza, Campionato Europeo. Capodlstra. 13.40 Juke Box; 14 Motociclismo, da Misano Adriatico, replica del Gp d'Italia classi 125, 250 e 500 cc.; 16.10 Sport spettacolo; 18.20 Play-off; 19.30 Sportime; 20.30 Basket Nba-Today; Phoenix-Golden State, semifinale di Conference gara 1; 22.25 Ciclismo, sintesi dell'ultima tappa del Giro di Spagna; 22.45 Tennis, da Roma, Internazionali d'Italia maschili primo turno di qualificazione.

BREVISSIME

Squalificato Donnelly. È Fabrizio Giovanardi il vincitore del G.P. di Roma di F3 del 30 aprile, dopo che la Fisa ha squalificato il pilota irlandese Martin Donnelly perché ha sua vettura Reynard Mugen è risultata non regolamentare. Baseball. Risultati: Roma-Parma 5-11; Nettuno-Rimini 4-3; Grosseto-San Marino 5-0; Firenze-Novara 12-0; Bologna-Torino 14-2; Casalechio-Milano 4-6. Bolognamaratona. Enrico Ogliar Badessi, della Propatria Milanese, ha vinto, in 2h,20'29", la 3ª edizione della Bolognamaratona cui hanno partecipato ieri 1400 atleti. Chavez, altro mondiale. Julio Cesar Chavez ha conquistato ieri anche il titolo mondiale dei superleggeri Wbc battendo Roger Mayweather per k.o. alla 10ª ripresa. Macchi campione. Con una giornata d'anticipo, la Macchi Cassano si è confermata campione italiana di pallamano femminile superando il Merano per 33-21. Prima vittoria di Casiraghi. Stefano Casiraghi, su Gancia di Gancia, ha trovato a Nizza il suo primo successo nell'Off Shore dominando la 2ª prova del campionato europeo classe 1. Condannato. Il tribunale di Arezzo ha condannato a sei mesi di reclusione Alessandro Cutini, 29 anni di Rassinna, che il 20 gennaio 1987, dopo un incontro di calcio dilettante, aveva lanciato un petardo nello spogliatoio dell'arbitro Lenti. Atletica a Tokio. Carl Lewis, vincitore di sei ori olimpici, ha vinto i 100 metri del «Meeting di Tokio» di atletica leggera col tempo di 10.39 davanti al brasiliano Da Silva. Tennistavolo. Il kiwi Isolabella di Latina ha conquistato per il secondo anno il titolo di campione d'Italia di tennistavolo superando il Siracusano per 4-2. One Ton Cup di vela. La gara velica d'altura «One Ton Cup», 145 miglia lungo la rotta Napoli-Capri-Ponza-Zannone-Napoli, ha visto il successo dell'inglese «Indigence» di ore di navigazione.

Basket. Domani la prima finale. Bianchini sceglie in settimana

Sull'autostrada Milano-Livorno comincia il lungo sprint scudetto

ROMA. La piramide telematica del play-off offre una finale assolutamente inedita che premierà per la prima volta la sorprendente Livorno o per la ventiquattresima (?) la Philips. Così hanno voluto le leggi dello sport e degli organi di giustizia federali. Una moneta ha regalato in gara due la finalissima ai milanesi che, peraltro, avevano dimostrato di meritarsela anche sul campo vincendo e convincendo al palazzetto. Un grande coraggio e una grande pallacanestro, espresiva ma concreta, hanno donato invece all'Enichem il Albertone Bucchi la grande missione di uno scudetto che a Livorno fino a ieri era stato solo sognato. «Con l'appoggio del nostro pubblico siamo pronti a sfidare tutto il mondo minacciato con la lateralità della prima volta». Sandro Fantozzi, la vera

anima di una squadra che si sta rivelando un meccanismo perfetto. «Sarà l'Enichem a partire favorita in questa serie finale», riconosce somione Franco Casalini, il presunto «robocopo» che in due anni di panchina tra errori e pregiudizi, ha dimostrato a Milano di essere diventato grande, oltre che un ottimo tecnico di palacanestro. Dai suoi studi televisivi anche Dan Peterson, l'allenatore che ha vinto per 4 volte una serie di finali di play-off, vede favoriti i livornesi: «L'Enichem può puntare al titolo se gioca come ha fatto contro la Knorr. Gode di due fattori significativi: il fattore campo e la simpatia. Molto, se non tutto, dipenderà dalla prima partita: per quanto ricordo io, in 12 anni di play-off lo scudetto è andato per 12 volte alla

squadra che si è aggiudicata la prima partita della serie finale». «In vista del match di domani sera, Livorno ha solo 75 ore per ricaricare le pile. Possono essere poche, possono anche bastare. La Philips ha dalla sua parte tutta l'esperienza e i suoi dieci-uomini-dieci». Infine, l'immane accento alla monetina di Pesaro e alla sentenza della Corte della Fip: «Sarebbe stato bello vedere tutto deciso in campo neutro. Quanto è avvenuto quest'anno porterà ad una revisione totale della giustizia sportiva nel basket. Troppi 0-2 a tavolino, bisogna creare delle norme, all'interno dei palasport, che evitino le corride». Da Pesaro, intanto, Valerio Bianchini ha annunciato che tra una settimana scoglierà ogni dubbio sulla sua permanenza in riva all'Adriatico. C.L.I.

Play-out: Firenze torna in A1

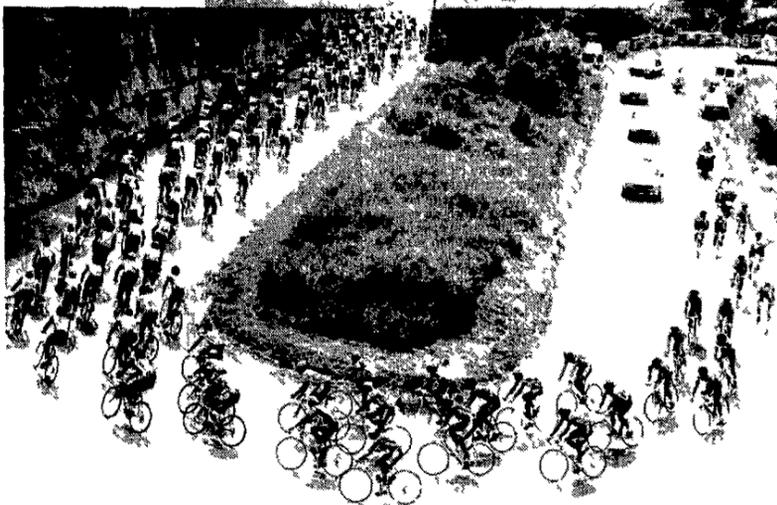
ROMA. Due turni ancora al termine del play-out. I risultati di ieri hanno complicato le cose, specie nel Girone Verde. Le vittorie della Phonola sulle Riunite, della Glaxo a Rimini e della Kleenex in casa con la Fantoni, hanno lanciato in testa alla classifica un quartetto di candidate all'A1 (Roma, Pistoia, Verona e Reggio Emilia) con analoghe chance di promozione. Più selezione invece nel Girone Giallo dove la Roberts, a valanga a Brescia, festeggia la promozione nella massima serie. Per l'altra promozione del girone lottano ancora Sharp, Ipfim e Allibert, ma la prima ha due punti di vantaggio sulle più quotate rivali. Girone Verde: Phonola-Cantine Riunite 74-72; Marr-Glaxo 71-72; Kleenex-Fantoni 87-82. Classifica: Phonola, Glaxo, Cantine Riunite e Kleenex 10; Marr 6; Fantoni 2. Prossimo turno (giovedì 18): Glaxo-Kleenex; Fantoni-Phonola; Marr-Riunite. Girone Giallo: Filodoro-Roberts 100-127; Ipfim-Allibert 99-76; Sharp-Annabella 96-92 (d.t.s.). Classifica: Roberts 16; Sharp 10; Allibert 8; Annabella 4; Filodoro 2. Prossimo turno (giovedì 18): Roberts-Sharp; Annabella-Ipfim; Filodoro-Allibert.

Con l'Unità al 72° Giro d'Italia

La partenza
Domenica
21 maggio
da Taormina

Il percorso
Tante salite
e c'è ancora
il Gavia...

L'arrivo
L'11 giugno
a Firenze
dopo 3700 km



Hampsten, Roche, Fignon, Breukink, Herrera e Lemond verso il «rosa» Ma che bella sorpresa se vincessero un italiano

GINO SALA

«Un Giro d'Italia dei miei tempi con corridori diversi» direbbe quel simpatico brontolone di Gino Bartali. Due sacrate verità: vedi il tracciato che dal 21 maggio all'11 giugno ospiterà la settantaduesima competizione per la maglia rosa e vedi la povertà del ciclismo di oggi. Un percorso antico e un gruppo che non è quello di una volta. Resto entro certi limiti, lascio in pace i campioni degli anni Cinquanta ma rimpiango il plotone dei Gimondi della Motta degli Adorni dei Bionessi e dei Dancelli quel clima più genuino di battagliero quel Panizza così piccolo di statura e così grande di cuore quel direttore sportivo (Albani Pezzi Martini) ricchi di entusiasmo e di saggezza quell'ambiente con meno soldi e più coraggio. Qualcuno potrebbe rispondere che non bisogna essere degli inguaribili passatisti che bisogna accontentarsi di quanto passa il convento. Non ci sto. Non accetto le frasi fatte i discorsi che piovano dall'alto le imbecillità le cretinerie con le quali si vorrebbero coprire le magagne gli errori le pochezze gli intralci di un professionismo incapace di educare di trasmettere i principi dei valori e della crescita. Alle corti di recente ho visto nel Giro delle Regioni il vero ciclismo grandi medie grandi battaglie che si possono riprodurre in qualsiasi circostanza cioè a livello superiore se passando di categoria i ragazzi non venissero soffocati quasi brutalizzati nelle loro aspirazioni.

Una premessa piuttosto lunga ma necessaria. Domenica prossima la partenza da Taormina per coprire i 3700 chilometri che ci divideranno da Firenze e chissà a cosa andremo incontro. Stando alle ultime indicazioni si tratta di una povertà su scala generale. Via Hinault e Moser non c'è traccia di grossi personaggi. E noi stiamo peggio degli altri. Naturalmente mi auguro di essere pessimista spero tanto di dovermi ricredere. E chiedo a Fondriest chiedo a Bugno di farsi vivi dopo una primavera senza squilibri di sbalzi invernali e di promesse non mantenute. Forse si è parlato troppo di questi due giovanotti forse è mancato nei loro riguardi il pepe delle critiche quella franchezza che aiuta a migliorare forse il nostro atleta di maggiore spicco sarà ancora Flavio Giupponi buon quarto lo scorso anno. E che bello se dalle file dei debuttanti dovessero sbucare elementi (Carcano? Gusmeroli?) dotati di grinta e di fantasia. Non me la sento proprio di mettere un italiano fra le righe del pronostico però tirando le somme vorrei vedere qualcosa di più nel movimento di casa qualcosa che dia sostanza e fiducia nel l'avvenire. Aspetto buone cose anche da Chioccioli da Tomasini da Pagnin da Volpi da Lecchi. Ci mancheranno le strazie e le polemiche di Roberto Visentini da poco sgestato dopo l'incidente di aprile ci mancheranno le volate di Guido Bontempi in convalescenza per una polmonite e quando saranno chiamati in causa gli sprinter ci affideremo a Ballo Capolini e Di Basco. Un Giro in cui cercherò di riprendere quota Moreno Argentin che non avendo problemi di classifica potrebbe essere un bel cacciatore di tappe miste e pianeggianti.

Vendute squadre di cui dodici strane e qui stanno gli uomini maggiormente quotati. Si ripresenta l'americano Hampsten primattore nell'edizione '88 torna Roche col proposito di risalire sulla cresta dell'onda e il canmano di Laurent Fignon e il colombiano Herrera che sente ana di montagna e l'olandese Breukink con fini propositi e poi Lemond Konychev al comando della pattuglia sovietica passata al professionismo sotto le insegne dell'Alfa Lum poi Créquielon Van der Veld Anderson Lejarreta e Stutz perciò uno schieramento di tutto riguardo. Da vedere tra questi forestieri chi sarà il più in forma e il più resistente.

L'itinerario è molto severo come già detto Severo come un Tour de France, per intenderci. Cinque traguardi in altura 135 chilometri a cronometro oltre tremila metri di dislivello complessivo, una cavalcata tremenda. Ancora il Gavia ancora una salita maledetta ma già in apertura e il richiamo dell'Etna. Un Giro che nel Sud annuncia i trabocchetti del tappone di Potenza (275 chilometri) e continuando ecco il Gran Sasso d'Italia, ecco le Cime di Lavaredo seguite dai colli dolomitici e da altri tornanti che diventeranno gradini. Ricorderemo Coppi arrivando a Tortona e sarà la vigilia di un finale gagliardo sarà un Giro che si offrirà a un ciclista completo svelto di gambe e saldo di nervi.

Avanti a tutta amici corridori. Avanti per onorare la bandiera di uno sport che esalta le folle quando esprime tanta sincera tanta pulizia e tanti messaggi. Beninteso che il primo ad avere le carte in regola dovrà essere Vincenzo Torriani. Che il Giro non abbia svolti drammatici, che le strade siano sicure libere da quegli ostacoli che lo scorso anno (e non soltanto lo scorso anno) hanno provocato gravi infortuni. La commissione tecnica ha indagato? ha controllato ha preso le misure necessarie per mettere in regola il padrone del vapore? Mi viene risposto di sì ma c'è un clima di «vogliamoci bene» che mi lascia perplesso. E anche Francesco Moser nuovo collaboratore di Tortona sia all'erta dia un'occhiata a salvaguardia della carovana.

Una giornata «non particolare» vissuta insieme al plotone Ore 6.30 sveglia con spaghetti e poi la tratta di panini e tè

Chiunque sbarchi per la prima volta al Giro d'Italia anfitrionia nella mente o nei suoi appunti scene e aneddoti che vorrebbe descrivere ma che poi presto dalla foga della competizione, finisce con lasciare nella fabbrica della memoria. Così a mente fredda ecco tornare immagini e particolari di vita quotidiana. È il plotone il protagonista principale del Giro. Ecco il diario di una giornata qualunque.

MARCO FERRARI

La sua sagoma uniforme colora gli asfaldi, serpeggia tra le montagne, disegna ombre, sfida i toni accesi del mare, trompe tra i lari di vite e campi di grano come un'infinita sorpresa. Ha una sua vita un'anima, un centro ed una periferia, una testa ed una coda, non è una città e neppure un animale è il plotone.

La sveglia - Bussa alla porta il massaggiatore francese e non ha pietà di me che dormo in una stanza tra Bernard e Madiot. Scendo le scale dell'albergo come un automa, mi ritrovo di fronte un piatto di spaghetti fumanti. Credo che sia almeno mezzogiorno, so no le sei e mezzo di mattina. Non mi toccherà salire in bicicletta, oggi spero?

Il raduno - È come davanti all'ala prima del raccolto o davanti ad una scuola prima dell'entrata. La parola auspicio è d'obbligo. Comincia la tratta dei panini e del tè. Circola la voce che lo svizzero Joho ha portato del tè alle rose esclusive la sua ammiraglia viene costantemente pedinata e regolarmente svaligiata. Alla borsa nera un panino al prosciutto vale due imbutoli di formaggio, una per tre vasetti di parmigiano e cinque confezioni di parmigiano che essendo sponsor del Giro circola anche nei bassi fondi del gruppo.

L'arrivo - Ogni giorno c'è un dibattito con tanto di moderatore. Nel plotone l'argomento viene scelto dagli ultimi in classifica che hanno più tempo a disposizione e meno ansie. E i ora dei dialetti veneti toscani e lombardi primeggiano su tutti. Ai confini del gruppo i pochi abruzzesi confabulano con i liguri finendo di capirsi tra loro ma si sentono un po' curdi. Gli stranieri sordono sempre e dicono costantemente «sì» o «no». Gli intellettuali arrivano talvolta a «forse».

Le soate - Morandi ne inventa una al giorno prende



Il Giro '89 non potrà contare sulle volate di Guido Bontempi e su un elemento estroso e bizzarro come Roberto Visentini. Il primo è in convalescenza dopo una grave malattia (polmonite), il secondo risente ancora dei postumi dell'investimento subito a opera di un automobilista mentre si allena.

sia fisiologiche irrompono in pieno centro sono guai per tutti soprattutto per i bambini che se ne stanno tranquilli in carrozzella a contare i raggi delle ruote che passano a due passi dal loro naso.

Il rifornimento - È tutto concentrato in un sacchettino di tela dall'aperitivo alla frutta. Massaggiatori ed accompagnatori passano la notte svegli per preparare il pranzo al sacco dei ciclisti ma dentro e fuori bustine la familiarità è lontana lontanissima. Se chiedete ad un corridore cosa pensa durante una tappa a cronometro vi dirà «Le lasagne di mia madre». Gli accompagnatori lo sanno ma fanno finta di niente. Anche noi giornalisti spesso ci riforniamo da loro ma senza grandi patemi, siamo abituati alle mense aziendali noi.

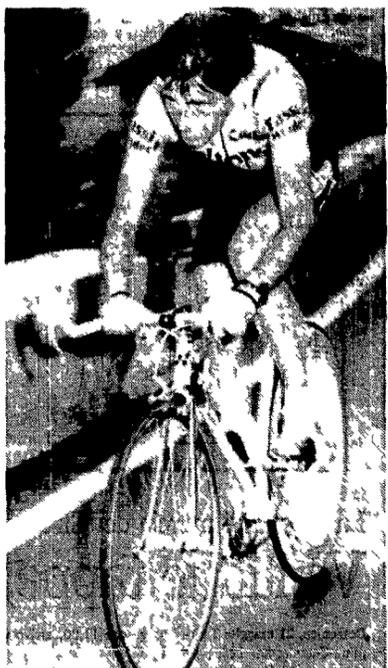
L'ammiraglia - Avete mai visto un monocoloro di uno scapolo? Ebbene l'ammiraglia gli assomiglia molto. In pochi

metri quadrati e concentrata l'intera vita dell'équipe: tubatori miscelati a borracce bottiglie d'acqua e mulandine di riserva giacche a vento e medicinali berretti e frutta calzi e giornali più due persone che fanno tutto dai tecnici ai vivandieri dagli psicologi agli infermieri. Il grande film del plotone si dispiega lì nel breve tratto del parabrezza tra la crine e sorrisi.

L'arrivo - Stirecciano i primi e frecciano anche gli ultimi. C'è sempre una volata da fare finché mamma Rai è accesa. I primi salgono sul palco gli ultimi in albergo ma si possono consolare sono i primi a farsi una doccia e a telefonare a casa. C'è sempre un angolo di mondo in cui consolarsi quando il plotone è smontato. Ma domani saranno di nuovo lì a scambiarsi il sudore le gomitate le spinte e i panini a un bocciare insieme una curva maledetta a indovinare uno sprint o una transenna quando c'è.



Luis Herrera un colombiano che aspetterà le salite per lasciare un'impronta sulle strade del Giro. Nella foto a destra Flavio Giupponi uno degli italiani più quotati.



la bicicletta è sempre stata simbolo di riscatto, prima, di una società molto povera ora, di una troppo ricca... di automobili

La libertà, ieri e oggi, corre su due ruote

ENNIO ELENA

Il Giro d'Italia che compie 80 anni come del resto tutti quelli che lo hanno preceduto non mi richiama alla mente tanto le imprese eroiche del ciclismo eroico quello delle terribili strade infangate delle tappe interminabili dei corridori che non conoscevano la scienza del dottor Conconi ma si scolarono un buon litro di Barbera quanto altre immagini.

Intendiamoci per ragioni di nascita ho condiviso in fanzia con la Milano Sanremo quando non c'erano ancora da scalare la Cipressa e il Poggio e Capo Berta ultimo dei tre capi rappresentava come si scriveva «il trampolino di lancio» verso i fiori e la vittoria di Sanremo. Ho visto il veterista Bini e Bizzi il «mostruoso» di Livorno giocare a bocchette accanimenti Coppi avvolto nel maglione

verde oliva della Legnano Bartali con il distintivo dell'azione cattolica il «toscanaccio» Cinelli Valetti con un mazzo di garofani preso a Sanremo durante l'allenamento Bergamaschi detto «Singapore» il bello e veloce Leoni che fu campione del mondo dei dilettanti ho assistito al tramonto di Binda e di Guerra visto da vicino Camusso scagliatore emento assistito alla foga sotto la pioggia battente di Cecchi «lo scoppio di Monsummano raggiunto (con mia rabbia) da Bartali ho fatto il tifo per Olimo vincitore di due Milano Sanremo il più illustre dei corridori liguri. Questo per dire che di scene e di atton del ciclismo ne ho visti parecchie.

Ma quando guardo le corse alla tv quando durante il Giro non mi perdo la telecronaca

di una sola tappa per quanto noiosa essa possa essere con la voce del cronista che annuncia «tutti in gruppo» le immagini che mi tornano più vive alla mente sono quelle in cui la bicicletta è legata a quel lungo difficile giro che è la lotta per la salvezza.

La pesante bicicletta Bianchi col «carter» per spostarsi durante la guerra quando c'era pressoché l'unico mezzo di locomozione a disposizione un occhio alla strada e l'orecchio teso a captare il sinistro urlo dei cacciabombardieri americani che nell'ultimo periodo scendevano in picchiata su qualsiasi cosa si muoveva.

La bicicletta proibita dai tedeschi perché serviva ai Gapp per le loro temerarie imprese. La bicicletta rubata dal disoccupato nel celebre film di Luca Scialoja che suscitò tanto scandalo perché chi commetteva a star bene non voleva

avere sotto gli occhi i drammi di chi continuava a star male. Liberazione o meno.

La bicicletta dei braccianti in lotta nel maggio di quarant'anni fa nelle pianure dell'Emilia Romagna. Correvano in bicicletta sulle strade polverose sugli argini per combattere gli agrari respingere i crumiri. Recava per mano una bicicletta la bracciante Maria Margotti uccisa in quei giorni a Filo d'Argenteo al confine tra la provincia di Bologna e quella di Ferrara da un colpo sparato da un carabinieri.

Cuadro la corsa il ruolo di maglie multicolori le biciclette leggere speciali marinate con le ruote lenticolari che sono un po' di marziano e mi scagiono in mente quelle altre biciclette un po' scassate che le camouflette del lavoro erano ministro dell'Interno Mirco Sclafani (che ne ricordo più) schiacciava per

aprirsi dare i braccianti in lotta. Lo facevano con metodo sistematicamente. E così giacevano contorte sull'asfalto o nella polvere simbolo della violenza con cui i governanti si schiaravano a fianco dei padroni.

Biciclette appese alle rastrelliere davanti alle fabbriche lunghe file di operai in bicicletta anche la bicicletta era allora a suo modo il simbolo di uno «status». Ci fu anche un film «Bellezze in bicicletta» con la procace Silvana Pampanini con una canzone che divenne molto popolare.

La bicicletta simbolo di libertà se è vero che fra le libertà fondamentali del individuo c'è quella di potersi muovere.

Adesso la bicicletta è diventata simbolo di libertà dalla schiarata dell'automobile.

Per molti andare in bicicletta nel mare di auto negli ingorghi parossici del traffico è diventata una delle massime espressioni di libertà. Nelle grandi città la richiesta di piste ciclabili e una delle più pressanti. La bicicletta simbolo della libertà in due modi di farsi nel tempo allora come strumento e riscatto come conquista in una società molto povera oggi come mezzo per liberarsi in una società troppo ricca (di automobili e sintende).

La bicicletta simbolo di riscatto di libertà per tanti ragazzi che corrono per emergere per conquistare una posizione in classifica e nella vita. Da Ganna vincitore del primo Giro d'Italia all'americano Hampsten che ha vinto l'ultima edizione. Per questo mi piace il ciclismo sport di fatica per questo mi piace la sua annuale «popera» il Giro.

I consigli e le previsioni del ct azzurro

In questa corsa si paga la minima debolezza

ALFREDO MARTINI

La preparazione psicologica per prendere parte a una grande corsa a tappe, non può che essere iniziata da lontano. Un corridore non può sperare di essere protagonista in una gara della durata di oltre venti giorni se prima non si è preparato nel modo dovuto. Non basta compiere chilometri in allenamento o in corsa se poi questo impegno non è completato da altri importanti e indispensabili accorgimenti. La classe - ma in questo caso sarebbe meglio dire i mezzi fisici, anche se rilevanti - non bastano a farti stare in prima fila. Per essere un buon protagonista, occorre che l'atleta sappia imporsi un tipo di vita che non si allontani mai dalle norme che regolano quella di un uomo che vuol fare dell'agonismo con l'ambizione di primeggiare. Alla base di una grande impresa non ci sono appunto soltanto le doti fisiche o le innovazioni tecniche, ma sempre un comportamento ideale necessario per raggiungere il massimo rendimento. È proprio attraverso questa costante che l'atleta può migliorare le sue prestazioni, altrimenti rischia di sparire dalla scena nel giro di due anni com'è successo a corridori che promettevano molto.

Fatte queste premesse, aggiungerò che in un Giro d'Italia come quello di quest'anno, si metteranno in luce solo uomini che non hanno mai smesso di cercare il meglio di loro stessi fin dall'inizio dell'anno, anzi proprio da quando ebbe inizio per loro il riposo invernale. È così che si può arricchire quel patrimonio di energie al quale il corridore dovrà ricorrere molte volte

per applaudirlo fra i protagonisti. Il nostro ciclismo anno vera tra le sue file atleti che hanno delle grosse qualità ma che non sempre sono sorretti dalla grande determinazione, perciò mi auguro che l'attrattiva della maglia rosa possa incentivarli e loro entusiasmo tanto da regalare a tutti gli appassionati giornate di vera soddisfazione. Il campo avversario presenta un «cast» di primissima qualità. Saranno presenti i migliori specialisti di corse a tappe, mancherà solo Delgado ma vedremo in lizza l'americano Hampsten il vincitore dello scorso anno e vedremo Roche Breukink Fignon Crqueillon, Lemond. Perciò ci sono tutte le condizioni per un grande interesse popolare, cosa che ha sempre saputo destare il ciclismo ad alto livello.



Giro '88 l'americano Hampsten vincitore sul Valico del Vetrilo

Tanti i problemi da risolvere

Una gestione di routine uccide il buon ciclismo

NEDO CANETTI

Il 18 e 19 febbraio a Saint Vincent il ciclismo italiano si è dato mezzo governo. Mezzo nel senso che sono state rinnovate le cariche (presidente vicepresidente e consiglio) della Federazione mentre è ancora tutto congelato per quanto riguarda la Lega professionisti. L'altro ponte di comando, tuttora commissariata e retta pro tempore (che sta diventando una sponda inferta) dallo stesso presidente federale Agostino Omni i rapporti tra Federazione e Lega non certo idilliaci in passato rappresentano un punto nodale di tutta la politica del ciclismo italiano. Circola un «Tololega» che accredita una quasi sicura presidenza del ministro per le Aree urbane Carlo Tognoli, socialista. Non sappiamo se per competenza o per lottizzazione. Non vo-

gliamo comunque al momento entrare nel merito delle candidature. Lo faremo al momento opportuno. Desideriamo però sostenere con forza che, senza creare darchie, la Lega deve rappresentare un momento «forte» della direzione del settore ciclistico italiano. Non sempre lo è stato nel passato. Anzi quasi mai. Parliamo chiaro: il ciclismo è uno sport che attraversa attualmente non poche difficoltà proprio dal punto di vista della popolarità, che era un tempo la sua peculiarità. Molti sono i fattori che hanno contribuito a tale diminuzione di interesse, alcuni oggettivi altri soggettivi. E, tra questi ultimi, bisogna senz'altro individuare una condotta disingenua che è vissuta molto di routine, raccogliendo qualche gloria, ma incapace di affrontare con il necessario vigore e l'altrettanto necessaria fantasia l'evoluzione della situazione. Ci sono dei problemi che vanno aggrediti non con le solite lamentazioni che sentiamo ad ogni assemblea, ma con ben altro piglio di quello attuale. Ci riferiamo al fondamentale rapporto con i mass media, in particolare la tv, alla pista, ai percorsi ciclabili e alla promozione del ciclismo tra le giovani generazioni (compresi i rapporti con la scuola); all'intreccio finanziario sponsor pubblicità alle gare open, al ciclismo femminile alla squadra nazionale (giustamente Alfredo Martini lamenta che gli azzurri del ciclismo stanno insieme una volta l'anno). Secondo noi spetta alla Federazione il compito di affrontare e tentare di risolvere una parte di questi problemi e alla Lega un'altra, con una precisa divisione dei ruoli e delle responsabilità, ma, in ogni caso, con la dovuta energia.

Le assemblee provinciali e

quella nazionale di Saint Vincent hanno messo in luce un dato non certo positivo il consistente calo degli iscritti (l'unica disciplina insieme al pugilato a registrare questo dato negativo). Come dicevamo in tutto questo giocano anche fattori oggettivi. Non ce lo nascondiamo, ma è indubbio che la Federazione (e la Lega per la sua parte) ha delle grosse responsabilità. Tutto ciò ha provocato insoddisfazione nelle società sportive insoddisfazione e critiche che dapprima erano solo un borbottio, ma che si sono poi evidenziate alla luce del sole al momento del voto sul presidente. Non ha avuto infatti l'adesione plebiscitaria che si attendeva, ma una maggioranza risicata che la dice lunga sull'umore dei dirigenti della società. Non mi pare che il «dopo Saint-Vincent» abbia finora prodotto novità importanti. Probabilmente c'è un problema di assetto del nuovo Consiglio e pesa pure la precarietà che deriva da questa sorta di interregno della Lega. I tempi non debbono però allungarsi più di tanto.

Esiste un buon documento preparato nel periodo pre-congressuale e approvato dal presidente regionale. Da qui bisogna partire senza ulteriori indugi, per rivitalizzare il settore e dargli prospettive. Nel contempo urge chiudere alla Lega la fase commissariale, eleggere il presidente e, anche su questo versante, non perdere altro tempo. La Lega ha problemi specifici, come la revisione della legge 91 sul professionismo sportivo, ma deve anche affrontare questioni grosse sui terreni che sopra ricordavamo. Le forze esistono e sono forze fondamentalmente sane, di gente che ama il ciclismo e vuole impedirne una lenta obsolescenza. Non bisogna tradire questa volontà che è anche tanta passione.

Alfa Lum

'88

Maurizio Fondriest
Campione del mondo

Alfa Lum

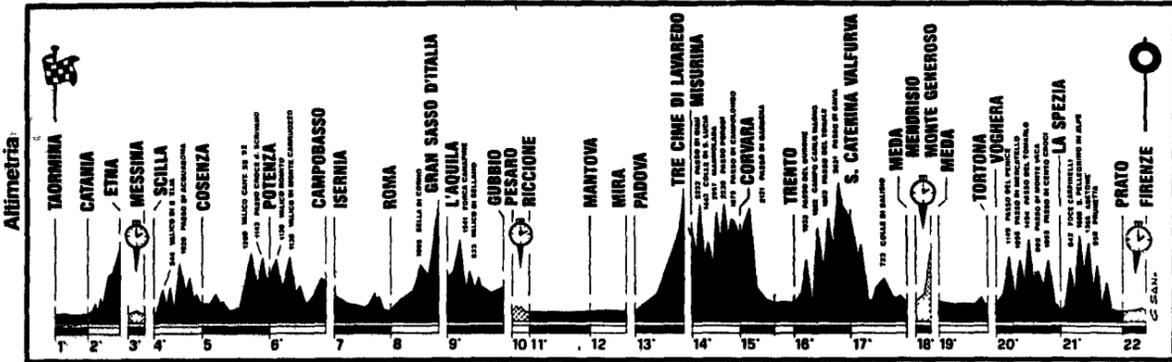
'89

Squadra Sovietica
Per la 1ª volta nel professionismo



Repubblica di San Marino

INFISSI CONTROINFISSI VERANDE ZANZARIERE PERSIANE



La tabella di marcia del Giro non prevede giorni di sospensione. Ventidue tappe, nessun riposo

Domenica, 21 maggio: Taormina-Catania, km 123, partenza ore 13,40, arrivo ore 16,30

Lunedì, 22: Catania-Etna, km 130, partenza ore 13, arrivo ore 16,40

Martedì, 23: Messina-Lago di Ganzirri, cronosquadre di km 31,500, partenza prima squadra ore 14,30, arrivo ultima squadra ore 16,40

Mercoledì, 24: Scilla-Cosenza, km 204, partenza ore 11,10, arrivo ore 16,40

Giovedì, 25: Cosenza-Potenza, km 275, partenza ore 8,40, arrivo ore 16,30

Venerdì, 26: Potenza-Campobasso, km 223, partenza ore 10,30, arrivo ore 16,40

Sabato, 27: Isernia-Roma, km 208, partenza ore 11,30, arrivo ore 16,30

Domenica, 28: Roma-Gran Sasso d'Italia, km 183, partenza ore 11,20, arrivo ore 16,30

Lunedì, 29: L'Aquila-Gubbio, km 221, partenza ore 10,40, arrivo ore 16,45

Martedì, 30: Pesaro Riccione, cronometro individuale di km 36 800, partenza primo corridore ore 12,30, arrivo ultimo corridore ore 16 40

Mercoledì, 31: Riccione Mantova, km 244, partenza ore 10 20, arrivo ore 16 40

Giovedì, 1 giugno: Mantova Mira, km 151, partenza ore 13, arrivo ore 16,30

Venerdì, 2: Padova Tre Cime di Lavaredo km 207, partenza ore 10 40, arrivo ore 16,35

Sabato, 3: Misurina Corvara Alta Badia km 131 partenza ore 12 40, arrivo ore 16 30

Domenica, 4: Corvara Alta Badia Trento km 131, partenza ore 8 30 arrivo ore 11 40 e Girsprint di Trento, km 85 200, partenza ore 15, arrivo ore 16 40

Lunedì, 5: Trento S. Caterina Valfurva km 205, partenza ore 10, arrivo ore 16,40

Martedì, 6: S. Caterina Valfurva Meda km 223, partenza ore 11, arrivo ore 16 45

Mercoledì, 7: Mendrisio Monte Generoso cronometro individuale di km 10 700, partenza del primo corridore ore 13 arrivo ultimo corridore ore 16 40

Giovedì, 8: Meda Tortona km 198 partenza ore 11 30, arrivo ore 16 30

Venerdì, 9: Voghera La Spezia km 220 partenza ore 10 40 arrivo ore 16 45

Sabato, 10: La Spezia Prato km 216 partenza ore 10 40 arrivo ore 16 30

Domenica, 11: Prato Firenze

Il passo di Gavia è anche cima Coppi

TAPPA	SALITE	METRI
2	Etna (arrivo)	1 302
4	Valico S. Eia	544
4	Passo Diacquabona	1 020
5	Valico Cantovera	1 200
5	Passo Croce di Scivano	1 143
5	Potenza (arrivo)	793
6	Valico Romito	1 138
6	Valico di Monte Caruozzo	1 136
8	Sella di Corno	1 005
8	Gran Sasso d'Italia (arrivo)	2 130
9	Forca Castagnè	1 541
9	Valico di Sellaone	833
13	Tre Cime di Lavaredo (arrivo)	2 400
14	Passo di Giàu	2 233
14	Colle S. Lucia	1 443
14	Marmolada	2 057
14	Passo Pordoi	2 239
15	Passo di Campolongo	1 875
16	Passo di Gardena	2 121
16	Passo del Durone	1 033
16	Campo Carlo Magno	1 682
16	Passo del Tonale	1 893
16	Passo di Gavia (Cima Coppi)	2 621
17	Colle di Balisio	723
18	Monte Generoso (arrivo)	1 223
20	Passo del Penco	1 149
20	Passo di Mercatello	1 058
20	Passo del Tomarolo	1 144
20	Passo di Monte Vacà	805
20	Passo di Cento Croci	1 055
21	Foce Carpinelli	842
21	S. Pellegrino in Alpe	1 600
21	Abetone	1 388
21	Prunetta	958
21	Sammomina	658



Helmut Zimmermann terzo classificato nel Giro '88

ze cronometro individuale di km 53 800 partenza primo corridore ore 13 arrivo ultimo corridore ore 16 40

Il Giro '89 misura 3 709 chilometri. La distanza media giornaliera è di km 168 500

Sammontana: il buon gelato all'italiana.

PT. 1122/NUM. 85



Eddy Merckx 76 giorni in maglia rosa

Eddy Merckx (nella foto) è il campione che ha indossato il maggior numero di volte la maglia rosa. Il belga vanta ben 76 giorni col simbolo del primato. A quota 60 Alfredo Binda, poi Francesco Moser (55), Gino Bartali (50), Fausto Coppi (48), Jacques Anquetin (42), Fausto Coppi (31), Bernard Hinault (30), Roberto Visentini (27), Costante Girardengo (26), Fiorenzo Magni e Giovanni Valetti (24).

Una novità nel meccanismo degli abbuoni

Negli arrivi di tappa del Giro '89 (sia in linea, sia a cronometro individuale) sono previsti abbuoni nella misura di 10", 7", 5" ai primi tre classificati. Nella tappa di Catania che terminerà in circuito verranno assegnati i seguenti abbuoni: 3" e 2" ai primi due classificati sui traguardi intermedi fissati al primo, quarto e ottavo giro; 7", 5", 3" ai primi tre classificati sul traguardo finale. Novità del Giro '89 sarà l'«intergiro», traguardo situato verso la metà di ogni tappa in linea dove saranno in palio abbuoni di 5", 3", 2" validi anche per la classifica generale.

È Panizza il fedelissimo del Giro

Il corridore che ha disputato il maggior numero di Giri d'Italia è Vladimir Panizza (nella foto) con 18 partecipazioni. A quota 16 Bitossi e Gavazzi, in evidenza Bartali e Gimondi con 14 interventi e nessun ritiro. Questi i termini della singolare graduatoria: Vladimir Panizza: 18 (miglior p. 2° nell'80, 2 tappe, 6 maglie rosa, 2 ritiri). Franco Bitossi: 16 (miglior p. 7° nel '65 e nel '70, 21 tappe, 6 maglie rosa, 4 ritiri). Pierino Gavazzi: 16 (miglior p. 48° nell'85, 5 tappe, 2 ritiri). Aldo Moser: 15 (miglior p. 5° nel '56, 2 maglie rosa, 1 ritiro). Roberto Poggiali: 15 (miglior p. 8° nel '65, 1 ritiro). Gino Bartali: 14 (3 vittorie, 4 secondi posti, 17 tappe, 50 maglie rosa). Felice Gimondi: 14 (3 vittorie, 2 secondi posti, 4 terzi posti, 6 tappe, 21 maglie rosa). Italo Zilioli: 14 (miglior p. 2° nel '64, '65 e '66, 4 tappe, 3 ritiri). Fausto Coppi: 13 (5 vittorie, 2 secondi posti, 22 tappe, 31 maglie rosa, 2 ritiri). Costante Girardengo: 13 (2 vittorie, 1 secondo posto, 30 tappe, 26 maglie rosa, 9 ritiri). Nino Defilippis: 13 (miglior p. 3° nel '62, 9 tappe, 6 maglie rosa, 2 ritiri). Marino Basso: 13 (miglior p. 42° nel '71, 15 tappe, 3 maglie rosa, 6 ritiri). Francesco Moser: 13 (1 vittoria, 3 secondi posti, 2 terzi posti, 23 tappe, 55 maglie rosa, 2 ritiri). Giambattista Baronchelli: 13 (miglior p. 2° nel '74 e nel '78, 5 tappe, 2 maglie rosa, 2 ritiri).



Alfredo Binda ancora in fuga

Alfredo Binda (nella foto) guida largamente la classifica dei vincitori di tappa con 41 successi, 12 dei quali realizzati nell'edizione del 1927 (altro primato). Dopo Binda c'è Learco Guerra con 31 affermazioni, quindi Girardengo (30), Merckx (25), Saronni (24), Moser (23), Coppi e De Vlaeminck (22), Bitossi (21).



La Gazzetta dello Sport 72° giro d'Italia

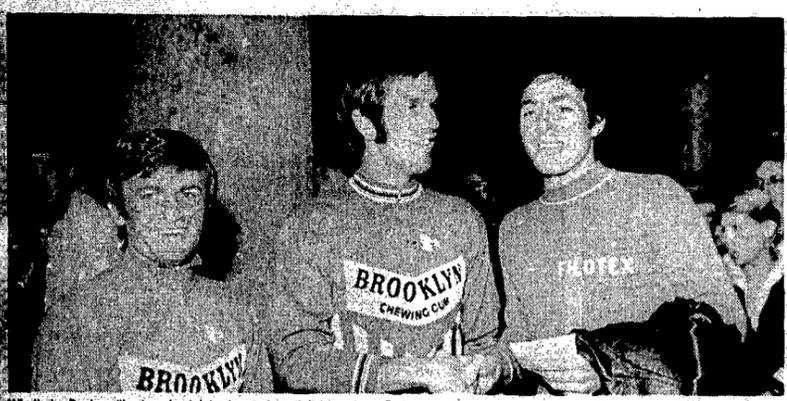
1988: Van der Velde ai punti



Van der Velde, vincitore ai punti

Queste le classifiche del Giro d'Italia '88: **Classifica generale:** 1) Andrew Hampsten, km. 3579 in 9.18'56", media 36.788; 2) Breukink a 1'43"; 3) Zimmermann a 2'45"; 4) Giupponi a 6'56"; 5) Chioccioli a 13'20"; 6) Giovanetti a 15'20"; 7) Delgado a 17'02"; 8) Winnen a 18'14"; 9) Tomasini a 27'04"; 10) Vandelli a 27'02". **Classifica a punti:** 1) Van der Velde, p. 154; 2) Sorensen, 131; 3) Hampsten, 128; 4) Di Basco, 117; 5) Breukink, 115. **Gran premio della montagna:** 1) Hampsten, p. 59; 2) Giuliani, 55; 3) Piccolo, 49; 4) Zimmermann, 40; 5) Rominger, 23. **Gran premio dei giovani:** 1) Tomasini, 2) Vona a 13'30"; 3) Wechsberger a 32'16"; 4) Lecchi a 37'37"; 5) Lukin a 43'20". **Gran premio della combattività:** 1) Sorensen, p. 73; 2) Bombini, 66; 3) Chioccioli, 50; 4) Podenzana, 46; 5) Zimmermann, 43. **Trofeo Fiat Uno:** 1) Hampsten, p. 14; 2) Zimmermann, 13; 3) Sorensen, 10; 4) Giuliani, 8; 5) Chirotto, 8. **Traguardo montate:** 1) Di Basco, p. 41; 2) Chesini, 22; 3) Grimaldi, 9; 4) Poppo e Fagnin, 8. **Superclassifica Cartas:** 1) Hampsten; 2) Breukink; 3) Zimmermann; 4) Giupponi; 5) Chioccioli. **Classifica a squadre:** 1) Carrera; 2) Panasonic a 4'34"; 3) Del Tongo a 9'58"; 4) Hleven-Hoovéd a 34'44"; 5) Reynolds a 35'05".

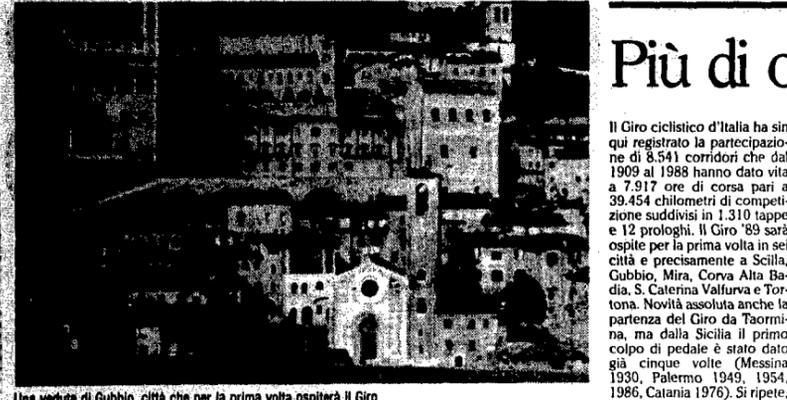
IL VETERANO Wladimiro Panizza, una lunga e generosa carriera, parla della grande corsa e del ciclismo di oggi



Wladimiro Panizza (il primo da sinistra in una foto d'altri tempi con De Vlaeminck e Moser) è stato un corridore piccolo di statura, ma svelto di gambe e grande di cuore

«Finalmente un Giro come si deve. Avrei voluto io farne uno così»

È uno che la sa lunga sul ciclismo e sul Giro (ne ha fatti 18, tanti quanti i suoi anni di professionismo) e non ha timori ad esporre ciò che pensa. Vladimir Panizza plaude al percorso duro di questa 72ª edizione che finalmente non è solo una passerella. Non vede bene gli italiani («Forse Giupponi, però...») e tanto meno i giovani poco abituati a prepararsi con continuità e a saper soffrire. **DARIO CECCARELLI** Non è cambiato. Qualche ruga in più quando stende la faccia in un sorriso, gli occhi sempre mobili e pungenti, la voglia matta di parlare, discutere, confrontarsi e ancora parlare. Vladimir Panizza, 44 anni il prossimo 5 giugno, è sempre in grande forma dialettica. La bici l'ha appesa quattro anni fa al classico chiodo dopo diciotto anni di professionismo in cui ha visto correre, tanto per fare dei nomi, Merckx, Gimondi, Hinault, Moser, Saronni e tanti altri che hanno scritto pagine celebri nella storia del ciclismo. Vladimir Panizza, basta il nome. Nella sua lunghissima carriera è sempre riuscito a dare qualcosa di più di quello che gli altri si aspettavano. Un fianco minuto che veniva alimentato da un cuore inesauribile e generoso. Una sorta di Graziani del mondo del pedale. Sua palestra preferita era proprio il Giro d'Italia. Ne ha fatti diciotto, ritirandosi solo due volte proprio perché non poteva fare diversamente. Nel '72 si classificò quinto (vincitore Merckx) piazzandosi primo fra gli italiani. Nell'80



Una veduta di Gubbio, città che per la prima volta ospiterà il Giro

La quinta volta della Sicilia, la prima di Taormina. Più di ottomila verso il «rosa»

Il Giro ciclistico d'Italia ha sin qui registrato la partecipazione di 8.541 corridori che dal 1909 al 1988 hanno dato vita a 7.917 ore di corsa pari a 39.454 chilometri di competizione suddivisi in 1.310 tappe e 12 prologhi. Il Giro '89 sarà ospite per la prima volta in sei città e precisamente a Scilla, Gubbio, Mira, Corva Alta Badia, S. Caterina Valfurva e Tortona. Novità assoluta anche la partenza del Giro da Taormina, ma dalla Sicilia il primo colpo di pedale è stato dato già cinque volte (Messina 1930, Palermo 1949, 1954, 1986, Catania 1976). Si ripete, a quota 1.302, l'Etna che fu affrontato nel 1967. Catania rabbraccia la carovana per la quinta volta. Messina, traguardo in cinque precedenti edizioni, sposta quest'anno l'arrivo sulla Lago di Ganzirri. Cosenza, (nove arrivi), Potenza e Campobasso (dodici) sono ormai considerati traguardi tradizionali. Cinquantadue volte il Giro è stato ospitato nella capitale. A Roma ha anche preso l'avvio (1911, 1929, 1960) o si è concluso (1911 e 1950, anno in cui Koblet fu il primo straniero a conquistare la «maglia rosa»). Al Gran Sasso d'Italia - Campo Imperatore - si rinnova la scalata che nel 1972 nel



Luigi Ganna

● Gino Bartali è nettamente in testa nella classifica dei gran premi della montagna (7 successi). Seguono Fuente (4), Coppi, Bitossi e Borlotto (3), Geminiani, Taccone, Oliva, Van Impe (2). ● Fausto Coppi è il vincitore più giovane del Giro d'Italia. Il campionissimo aveva 21 anni e 9 mesi quando si aggiudicò l'edizione del 1940. Il più vecchio è stato Fiorenzo Magni che nel '55 contava 35 primavere. ● Luigi Ganna ha vinto il Giro più breve (2448,200 chilometri); lo svizzero Clerici il più lungo (4337). Girardengo si è aggiudicato la tappa più lunga svoltasi nel 1914 da Lucca a Roma sulla distanza di 430 chilometri. ● Sono 9 i vincitori del Giro che non sono riusciti ad aggiudicarsi un successo di tappa, e precisamente Carlo Ottani (1913), Gino Bartali (1946), Fiorenzo Magni (1951), Gastone Nencini (1957), Arnaldo Pambianco (1961), Franco Balmamion (1962 e 1963), Felice Gimondi (1969) e Gosta Petersson (1971).

Atala. Sulle strade d'Italia e del mondo. Alta fedeltà su due ruote. Campagnolo. ALPINA RAGGI, CASTELLI SPORT, CLEMENT, ITALMANUBRI, REGINA EXTRA, SELLE SAN MARCO, M.D.S., TUBAZIONI ORIA, SUPERLUX, CERCHI NISI, CASIRAGHI. Cesare Rizzato & C. S.p.A. via Venezia, 29 - 35131 Padova - Tel. 049/8071722

LA STRANA COPPIA

Reduci da vari acciacchi, cercano conferma delle loro possibilità

Fondriest-Bugno: ormai è finito il «tempo delle mele»

Intorno a loro, inutile negarlo, c'è un radicato scetticismo. Uno scetticismo che viene nutrito dagli inesorabili confronti con altre coppie celebri del nostro ciclismo e che si può riassumere così: Bugno e Fondriest? Sì, bravini, belle promesse, però sempre acerbi, fragili, mai definitivamente maturi. Moser e Saronni, senza scomodare altri illustri predecessori, alla loro età erano campioni in tutto per tutto che inanellavano una corsa dietro l'altra. La programmazione? Quella di Moser e Saronni era sempre vincere o tentare di vincere. Le nuove metodologie? Sì, d'accordo, le hanno seguite, ma più avanti quando, ormai, la loro gavetta l'avevano conclusa da un pezzo. Insomma: il tempo delle mele e dei rinvii, per la coppia della speranza del ciclismo italiano, sta finendo. La gente, gli appassionati, diciamo pure sono stanchi di promesse, di traguardi lontani e futuribili, di bronchitidi che non passano, di ginocchi che scricchiolano prima delle corse importanti, di programmi viziati da un prebitismo diffuso. Tra l'altro, sia Bugno che Fondriest proprio giovanissimi non lo sono più. Il primo lo scorso febbraio ha compiuto 25 anni. E professionista dal 1985, si è sposato con Vincenzina, è il leader della Chateau d'Ax. Maurizio Fondriest, terzo anno da professionista, campione del mondo l'anno scorso a Renais (una vittoria non apprezzata) fino in fondo per la caduta di Criquelion con 24 anni, uno meno di Bugno.



DARIO CECCARELLI



Gianni Bugno (foto a sinistra) e Maurizio Fondriest (sopra) in atteggiamenti di vittoria. Sarà così anche nel Giro '89?

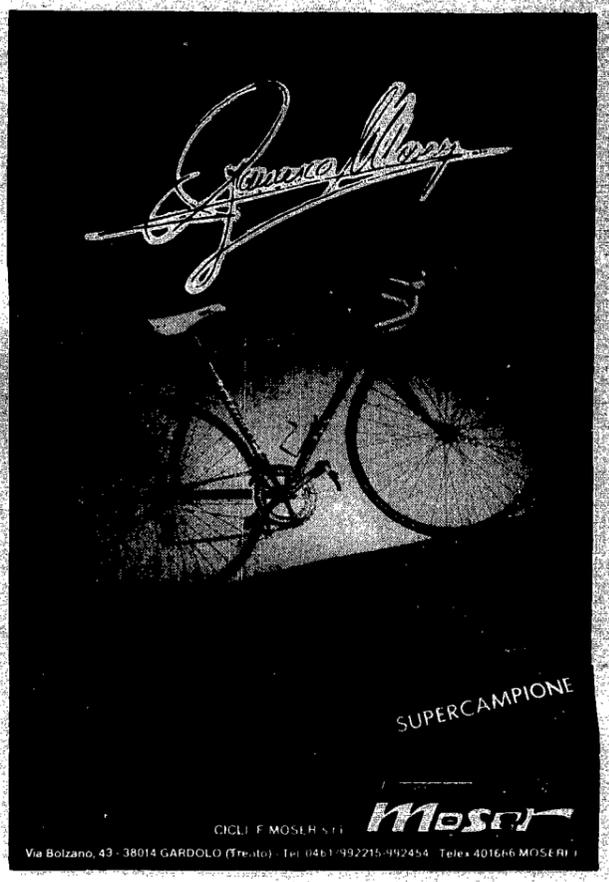
to definitivo su questa strana coppia di vecchi adolescenti, oppure andremo incontro all'ennesimo rinvio? E loro, gli interessati, che ne pensano? Non hanno voglia di capire come pedaleranno da grandi? Ascoltiamo cosa dicono cominciando da Fondriest che, dopo la clamorosa vittoria al mondiale, non è più riuscito a proporsi come protagonista. «Sì, lo so, molti sono rimasti delusi. Quello che è successo, però, è andato al di là della mia volontà. All'inizio della stagione, mi sono sottoposto a una piccola operazione al setto nasale perché avevo delle difficoltà respiratorie. Chiameremo ho dovuto rallentare la preparazione raggiungendo più tardi uno stato di forma accettabile. Dopo ho avuto

dei problemi al ginocchio che mi hanno impedito di partecipare alle classiche del Nord e ad altre corse importanti. Ecco quindi spiegato perché, fino ad oggi, non sono stato competitivo. Se si sta male, c'è poco da essere campioni. Da adesso in avanti, naturalmente, vedrete un altro Fondriest.

Un'ultima domanda. Questi problemi di salute non sono spesso dei comodi alibi per coprire le vostre tibuanze? «Per qualcuno sì, certamente. I nomi? Beh, basta vedere chi è stato male davvero. Bon tempi ha avuto la polmonite, Visentini è stato investito da un'auto. Bugno ha corso al Nord con la bronchite. I rimanenti, parlo dei campioni, probabilmente usano le ma-

lattie come alibi». Esaurito Fondriest, passiamo la parola a Gianni Bugno. Anche lui è nel mirino dei critici. Fragile di salute, fragile di nervi, enigmatico nelle corse a tappe. Unico precedente positivo, la partecipazione al Tour dell'anno scorso. Con un chiodo nella spalla, ha disputato una corsa più che dignitosa e dimostrando anche, quando è necessario, di saper soffrire. Allora, Bugno, cosa significa per lei questo Giro? «Significa tante cose, ma non solo il Giro, tutta la stagione per me è molto importante. Voglio finalmente capire chi sono e che cosa posso fare nel futuro. Ormai ho venticinque anni, voglio uscire da questo limbo di incertezze.

Una domanda che più spesso mi viene rivolta è questa: quando sarai maturo? Beh, alla mia età non si può più non essere maturi. Alla mia età bisogna capire la propria personalità e, anche, i propri limiti. Faccio un esempio. Sono più adatto alle corse a tappe oppure a quelle di un giorno. Sinceramente, fino in fondo non l'ho ancora capito. Bene, questo Giro e il proseguimento di stagione possono essere un definitivo banco di prova per verificare le mie reali attitudini e capacità. Fallisco ancora al Giro? D'accordo, vuol dire che sono più adatto alle corse di un giorno. Così mi convinco, abbandono le incertezze, e programmo il mio futuro per questo tipo di gare.



Collezione i l g a b b i a n o interamente in legno massiccio. This advertisement shows various pieces of furniture including a sofa, a chair, and a table. At the bottom, it says 'MOBILI A MAGGI S.p.A.' and 'Via Statale 26 22010 S. PIETRO SOVERA CARLAZZO (CO) TEL. 0344/70364'.

Binda, Coppi e Merckx i «pocherissimi»

Alfredo Binda, Fausto Coppi e Eddy Merckx sono i plurivincitori del Giro d'Italia con cinque trionfi ciascuno. Questo il libro d'oro della corsa, le lunghezze chilometriche e le medie orarie. Da tener presente che nelle prime cinque edizioni il Giro si è svolto con la formula della classifica a punti

Table of race results for the Giro d'Italia. Columns include year, distance, and winner. Examples: 1909 (km 2448 media 27,269) 1. Ganna 89.48'18"; 1910 (km 2987 media 26,113) 1. Galletti 114.24'00"; 1911 (km 3530 media 26,216) 1. Galletti 132.24'00"; 1912 (km 3162 media 25,347) 1. Calocani 135.15'36"; 1913 (km 3439 media 27,323) 1. Squadra Aiala 100.02'57"; 1914 (km 2984 media 26,440) 1. Girardengo 112.51'29"; 1915 (km 2632 media 26,639) 1. Belloni 102.44'38"; 1916 (km 3107 media 25,529) 1. Brunero 120.34'29"; 1917 (km 3095 media 25,954) 1. Brunero 119.48'08"; 1918 (km 3012 media 25,332) 1. Coppi 125.25'59"; 1919 (km 3097 media 26,678) 1. Belloni 102.44'38"; 1920 (km 3235 media 30,594) 1. Pesenti 105.42'41"; 1921 (km 3012 media 25,332) 1. Camusso 102.40'46"; 1922 (km 3012 media 25,332) 1. Coppi 125.25'59"; 1923 (km 3012 media 25,332) 1. Camusso 102.40'46"; 1924 (km 3249 media 25,113) 1. Brunero 137.55'58"; 1925 (km 3520 media 25,600) 1. Binda 137.31'13"; 1926 (km 3044 media 26,748) 1. Binda 114.15'15"; 1927 (km 3758 media 25,840) 1. Binda 144.15'35"; 1928 (km 3044 media 26,748) 1. Binda 114.15'15"; 1929 (km 2920 media 27,292) 1. Binda 107.18'24"; 1930 (km 3097 media 26,678) 1. Marchio 115.11'55"; 1931 (km 3012 media 25,332) 1. Camusso 102.40'46"; 1932 (km 3235 media 30,594) 1. Pesenti 105.42'41"; 1933 (km 4063 media 34,774) 1. Koblet 117.28'03"; 1934 (km 3700 media 30,548) 1. Guerra 121.17'17"; 1935 (km 3577 media 31,968) 1. Bergamaschi 113.22'36"; 1936 (km 3756 media 31,279) 1. Bartali 120.12'30"; 1937 (km 3840 media 31,968) 1. Bartali 122.25'40"; 1938 (km 3645 media 33,277) 1. Binda 112.49'23"; 1939 (km 3011 media 34,150) 1. Valetti 88.02'00"; 1940 (km 3574 media 33,240) 1. Coppi 107.31'10"; 1941 (km 3039 media 33,948) 1. Bartali 95.32'20"; 1942 (km 3843 media 33,153) 1. Coppi 115.55'07"; 1943 (km 4164 media 33,116) 1. Magni 124.51'52"; 1944 (km 4088 media 32,566) 1. Coppi 125.25'59"; 1945 (km 4180 media 33,955) 1. Balmamion 123.07'03"; 1946 (km 3039 media 33,948) 1. Bartali 95.32'20"; 1947 (km 3843 media 33,153) 1. Coppi 115.55'07"; 1948 (km 4164 media 33,116) 1. Magni 124.51'52"; 1949 (km 4088 media 32,566) 1. Coppi 125.25'59"; 1950 (km 3981 media 33,816) 1. Koblet 117.28'03"; 1951 (km 4153 media 34,217) 1. Magni 121.31'37"; 1952 (km 3964 media 34,560) 1. Coppi 114.36'43"; 1953 (km 4035 media 34,019) 1. Coppi 118.37'26"; 1954 (km 4337 media 33,563) 1. Clerici 129.13'07"; 1955 (km 3871 media 35,552) 1. Coppi 108.56'13"; 1956 (km 3523 media 34,677) 1. Gaul 101.39'46"; 1957 (km 3926 media 37,488) 1. Nencini 104.45'06"; 1958 (km 3841 media 36,274) 1. Baldini 92.09'06"; 1959 (km 3857 media 35,999) 1. Gaul 105.50'26"; 1960 (km 3481 media 37,006) 1. Anquetil 94.03'54"; 1961 (km 4004 media 35,934) 1. Panbianco 111.25'28"; 1962 (km 4180 media 33,955) 1. Balmamion 123.07'03"; 1963 (km 4063 media 34,774) 1. Balmamion 116.50'16"; 1964 (km 4119 media 35,740) 1. Anquetil 115.10'27"; 1965 (km 3976 media 35,744) 1. Molta 111.10'48"; 1966 (km 3572 media 35,339) 1. Gimondi 101.05'34"; 1967 (km 3572 media 35,339) 1. Gimondi 101.05'34"; 1968 (km 3917 media 36,031) 1. Merckx 108.42'27"; 1969 (km 3850 media 36,053) 1. Gimondi 97.24'03"; 1970 (km 3992 media 36,518) 1. Merckx 93.08'47"; 1971 (km 3567 media 36,597) 1. G. Petterson 97.24'03"; 1972 (km 3725 media 36,120) 1. Merckx 103.04'04"; 1973 (km 3746 media 35,500) 1. Merckx 106.54'41"; 1974 (km 3969 media 35,080) 1. Merckx 113.08'13"; 1975 (km 3963 media 35,535) 1. Bertoglio 111.31'24"; 1976 (km 4155 media 34,633) 1. De Muyncck a 19'; 1977 (km 3968 media 36,825) 1. Pöhlertner 106.27'16"; 1978 (km 3629 media 35,750) 1. De Muyncck 101.31'22"; 1979 (km 3500 media 36,887) 1. Saronni 89.29'18"; 1980 (km 4025 media 35,897) 1. Hinault 112.08'20"; 1981 (km 3895 media 37,150) 1. Battaglin 104.50'46"; 1982 (km 4250 media 36,447) 1. Hinault 110.07'55"; 1983 (km 3922 media 36,837) 1. Corini a 2'47"; 1984 (km 3888 media 36,622) 1. Saronni a 50"; 1985 (km 3998 media 37,893) 1. Hinault 105.46'51"; 1986 (km 3858 media 37,615) 1. Visentini 102.33'55"; 1987 (km 3915 media 37,045) 1. Roche 105.39'42"; 1988 (km 3579 media 36,788) 1. Hampsten 97.18'56"; 1989 (km 3579 media 36,788) 1. Zimmermann a 2'45";

Table of race results for the Giro d'Italia. Columns include year, distance, and winner. Examples: 1951 (km 4153 media 34,217) 1. Magni 121.31'37"; 1952 (km 3964 media 34,560) 1. Coppi 114.36'43"; 1953 (km 4035 media 34,019) 1. Coppi 118.37'26"; 1954 (km 4337 media 33,563) 1. Clerici 129.13'07"; 1955 (km 3871 media 35,552) 1. Coppi 108.56'13"; 1956 (km 3523 media 34,677) 1. Gaul 101.39'46"; 1957 (km 3926 media 37,488) 1. Nencini 104.45'06"; 1958 (km 3841 media 36,274) 1. Baldini 92.09'06"; 1959 (km 3857 media 35,999) 1. Gaul 105.50'26"; 1960 (km 3481 media 37,006) 1. Anquetil 94.03'54"; 1961 (km 4004 media 35,934) 1. Panbianco 111.25'28"; 1962 (km 4180 media 33,955) 1. Balmamion 123.07'03"; 1963 (km 4063 media 34,774) 1. Balmamion 116.50'16"; 1964 (km 4119 media 35,740) 1. Anquetil 115.10'27"; 1965 (km 3976 media 35,744) 1. Molta 111.10'48"; 1966 (km 3572 media 35,339) 1. Gimondi 101.05'34"; 1967 (km 3572 media 35,339) 1. Gimondi 101.05'34"; 1968 (km 3917 media 36,031) 1. Merckx 108.42'27"; 1969 (km 3850 media 36,053) 1. Gimondi 97.24'03"; 1970 (km 3992 media 36,518) 1. Merckx 93.08'47"; 1971 (km 3567 media 36,597) 1. G. Petterson 97.24'03"; 1972 (km 3725 media 36,120) 1. Merckx 103.04'04"; 1973 (km 3746 media 35,500) 1. Merckx 106.54'41"; 1974 (km 3969 media 35,080) 1. Merckx 113.08'13"; 1975 (km 3963 media 35,535) 1. Bertoglio 111.31'24"; 1976 (km 4155 media 34,633) 1. De Muyncck a 19'; 1977 (km 3968 media 36,825) 1. Pöhlertner 106.27'16"; 1978 (km 3629 media 35,750) 1. De Muyncck 101.31'22"; 1979 (km 3500 media 36,887) 1. Saronni 89.29'18"; 1980 (km 4025 media 35,897) 1. Hinault 112.08'20"; 1981 (km 3895 media 37,150) 1. Battaglin 104.50'46"; 1982 (km 4250 media 36,447) 1. Hinault 110.07'55"; 1983 (km 3922 media 36,837) 1. Corini a 2'47"; 1984 (km 3888 media 36,622) 1. Saronni a 50"; 1985 (km 3998 media 37,893) 1. Hinault 105.46'51"; 1986 (km 3858 media 37,615) 1. Visentini 102.33'55"; 1987 (km 3915 media 37,045) 1. Roche 105.39'42"; 1988 (km 3579 media 36,788) 1. Hampsten 97.18'56"; 1989 (km 3579 media 36,788) 1. Zimmermann a 2'45";

Advertisement for Bianchi bicycles. It features the text 'Bianchi UNA TRADIZIONE DI VITTORIE' and '72° GIRO D'ITALIA'. Logos for sponsors like Campagnolo, Columbus, Vittoria, and Santini are shown. A map of Italy is also present.



CONTROPEDALE

In carovana ricordando un maestro

GISA

Giorni d'attesa per la partenza del Giro d'Italia. Prima di raggiungere Taormina, conto di fare un salto a Voghera per salutare figlie e nipoti pur non possedendo una vettura (e nemmeno la patente) da Milano sarebbe un'oretta di treno, ma probabilmente mi lascerò invasiare dai preparativi della vigilia. Sono un tipo prigioniero di vecchie abitudini e devo vergognosamente confessare che ore e ore se ne vanno per la confezione del bagaglio. Ciò deriva dalla tremenda incertezza di non portar roba a sufficienza, così è un mettere, togliere e rimettere che dura dal 1962 nonostante gli

insegnamenti del compianto Giulio Crosti, grande maestro di giornalismo e di vita. «Prova a cominciare dal basso. Prima le calze, poi sempre più in su e porterai con te il necessario», consigliava Giulio, ma pur seguendo le indicazioni, ancora oggi il mio imbarazzo e le mie lungaggini rendono difficile l'operazione valigia. Quanti Giri e quanti Tour insieme a Giulio Crosti? Rivedeva i suoi pezzi (scritti su cartelle spazio due) con una stilografica che riempiva d'inchiostro verde. E come penetrava nei personaggi e tutto ciò che lo circondava. Talvolta era preso dal

dubbio far cronaca diretta o prendere appunti per riassumere a fine gara? Quando metteva nero sul bianco per spiegare le fasi di un tappone pianeggiante mentre altri colleghi se la squagliavano in cerca di un ristorante non lo faceva per eccesso di zelo, o per accontentare me, inguainabile seguace ma perché piaceva a lui e sarebbe piaciuto al lettore il racconto di quella lunga giornata. Sapere che il verso delle cicale copriva il fruscio delle ruote sull'asfalto sapere che in quei momenti di tregua i ciclisti si confidavano le gioie e i problemi famiani, sentire i giovani parlare delle loro fidanzate, ascoltare i più maturi nei discorsi sulle moglie e i figli, vedere Tizio sbucare dal gruppo per abbracciare la madre e Sempronio entrare in un bar per soddisfare un peccato di gola. Alcuni sostengono che con l'avvento della tv la cronaca giornalistica diventa ripetizione, ma la storia e fatta di parole più che di immagini e vorrei che Crosti fosse ancora in carovana per entrare nelle case con la sua prosa umana e brillante, per portare i lettori sui tornanti del Gavia e del Tourmalet così come li aveva portati in fabbrica quando entrò alla Breda di Sesto San Giovanni con notes e stilo infilati nella tuta d'operaio o in altri ambienti quando fu «lo pompiere» «lo spalatore» «lo nella gabbia dei leoni» in una serie di servizi che oggi dovremmo prendere a modello per essere in linea col tempo dei tempi.

ROCHE

Il dominatore della stagione '87 vuole un'altra maglia rosa

«Moglie e bambini il mio doping...»

EMILE BESSON

PARIGI. Era solo un gran timido quando sbarco dieci anni fa all'aeroporto di Roissy. Con la sua valigetta d'emigrato, Stephen Roche arrivava dalla periferia operaia di Dublino avendo per bagaglio un indinno, quello del grande Club pinguino Accb Lucien Billy, direttore nazionale del ciclismo francese, aveva notato questo giovane irlandese dalle guance rotonde e dallo sguardo intelligente. Stephen si era distinto nelle corse locali e come tutti i britannici sognava di fare il suo debutto in Francia. Seguì quindi lo stesso percorso degli altri di Simpson, di Elliott, di Kelly. E fu un debutto sfavillante. Roche si impose in tutte le classiche riservate ai dilettanti: Parigi-Roubaix, Parigi-Ezy, Parigi-Reims ecc. Non occorre nulla di più per convincere Maurice De Muer direttore sportivo della Peugeot. E fu così che nella primavera dell'81 Stephen Roche entrò per il portone principale tra i ranghi dei professionisti. Alla fine della stagione i francesi parlavano di Roche come se fosse nato a Parigi. E vero che il malizioso irlandese aveva

imparato, assieme al suo mestiere di ciclista professionista, tutte le finesse della lingua francese. Oggi i suoi compatrioti potrebbero quasi accusarlo di esprimersi con un leggero accento parigino. Dopo di che Stephen ha corso molto, e ha preso posto nel recinto riservato ai grandi. Ma con tutto ciò quanti problemi, quanti interrogativi, quanti guai? Il timido Roche ha scatenato passioni, ha sollevato un sacco di polemiche, ha cambiato quattro volte il datore di lavoro. Da Peugeot a La Redoute, da La Redoute alla Carrera, dalla Carrera alla Fagor in Italia la questione è ben nota. Ci si ricorda bene in quali condizioni Roche si aggiudicò il Giro dell'87, malgrado i suoi rivali naturali, malgrado i suoi «amici» di squadra.

quell'87 ci furono i primi segni del male al ginocchio il sinistro. La stagione '88 sarebbe stata catastrofica. La vendita saltò fuori sin dalla Parigi-Nizza. Dopo aver disputato il prologo Roche non partì per la prima tappa. Grazie ad un regolamento molto elastico, Roche poté essere rimpiazzato nel seno della squadra Fagor dal belga Scheppers. Tutta la stampa sportiva si interrogava: «Roche è finito Fagor ha comprato da Carrera un monogamba?». Di quel periodo nero Stephen conserva un pessimo ricordo ed è con spirito di rivincita non dissimulato che ritorna al Giro. «Si spiega con un sorriso - si è dibattuto di me, si è detto e com'è? Per fortuna qualche amico fedele ha continuato ad aver fiducia in me. Mia moglie e i miei due bambini sono stati il mio miglior doping. Dalla Parigi-Nizza hanno ricominciato a prendersi il serio, ma sentivo ancora mormorare che sarebbe stato un fuoco di paglia. Al Criterium internazionale ero dentro la fuga buona, con Indurain, Fignon, Mottet, Madiot. Besson. Alla vigilia del Giro posso dire tranquillamente si toro da lontano ma torno».



Stephen Roche in maglia rosa nel Giro d'Italia '87

Resta luttuosa un'incertezza. Come si comporterà in montagna? E un anno che non scavalca un colle di prima categoria. Risponde Pierre Bazzo, direttore sportivo: «Conosco il problema Stephen se lo pone e me ne parlo. Intanto avremo il Giro di

Lombardia per un ultimo roddaggio e poi sapete, quando un corridore funziona, funziona dappertutto, quando sta male sta male dappertutto. Abbiamo visto dei passisti lottare contro l'orologio e scalatori soffrire in montagna. Sicuramente credo che Stephen

tornerà quello di due anni fa». Bisogna precisare che Patrice Walker, ex meccanico di Roche, di cui si conosce il ruolo nel corso del Giro dell'87, sarà con lui. Le divergenze Walker-Fagor si sono appianate. Patrice ha il titolo di vicedirettore sportivo. E un atout in più per l'irlandese.

FIGNON

Il «grande biondo» torna al Giro con propositi di rivincita «Da noi c'è la tendenza a seppellire la gente prima che sia morta»

Solo buono per un giorno?

EMILE BESSON

PARIGI. Come si dice in Francia «bisogna saper spolare il fucile sull'altra spalla». Cyrille Guimard e Laurent Fignon - i due fanno proprio una bella coppia - hanno perfettamente e rapidamente modificato i loro progetti. Si sa che Fignon e il suo direttore sportivo avevano gettato un bel sassone nello stagno quando il primo dichiarò, due mesi fa: «Sì, correrò la Parigi-Mosca». L'adesione della squadra diretta da Guimard, l'anticomformista del ciclismo, fu totale. Mentre gli altri gruppi sportivi tergiversavano, mentre l'Uci, la Fipc, la Fiac, pietrificati nelle loro contraddizioni facevano opposizione agli organizzatori (l'Humanité e il Comitato direttivo della Corsa della Pace) Guimard allargava alleggermente la breccia: «Dai tempi in cui si parla del muro di Berlino ecco finalmente che agli sportivi, oltretutto ai ciclisti, si offre l'occasione di forzare la barriera. La sottoscrive totalmente. In verità non è in causa il muro di Berlino - se vogliamo è un aspetto secondario - ma è tutta l'organizzazione del ciclismo mondiale che è in gioco. Facciamo uno sport di retrogradi. Provate a chiedere al calciatore del Kier o del Dresda, o a Biala se incassa dei premi per i suoi salti, o al cecoslovacco Mecir se gioca gratuitamente. No, è evidente. In questi sport la normalizzazione si è fatta da tempo. Nel calcio, nell'atletica, nel nuoto, nello sci, nel tennis e nell'automobilismo i migliori incontrano i

migliori, ed è giusto che sia così. Nel momento in cui si parla di un Gran Premio di Formula 1 in Unione Sovietica il ciclismo resta governato dalle sue politiche di campagna. Sì, si è creata una Coppa del mondo, ma di un mondo tagliato in due. La Parigi-Mosca presentava tutte le garanzie di serietà per uscire finalmente dall'inerzia. Questi signori che pedalano nei saloni dei grandi hotel hanno deciso altrimenti. Non si rendono neanche conto del fatto che stanno segnando il ramo sul quale sono seduti». Queste parole sono certamente costate a Cyrille Guimard il posto che gli spettava nel comitato direttivo della Federazione francese di ciclismo.

È un preambolo forse troppo lungo per arrivare infine al Giro d'Italia, ma le cose stanno così. Laurent Fignon e i suoi compagni di squadra saranno al Giro. Tanto meglio per la gara, poiché la presenza del «grande biondo» nel plotone modificherà le coordinate della competizione. Fignon ne ha fatta di strada da quando, nel 1981, finì settimo al Giro delle Regioni italiane. Un ricordo ancora presente nella memoria di Laurent: «Accidenti, sono passati quasi dieci anni, ma me lo ricordo molto bene. Quella gara era veramente una festa per i ciclisti, tanto era ben organizzata. Ci vezzeggiavano. A quanto dicono la corsa ha mantenuto il suo carattere. Si può constatare infatti che in gene-



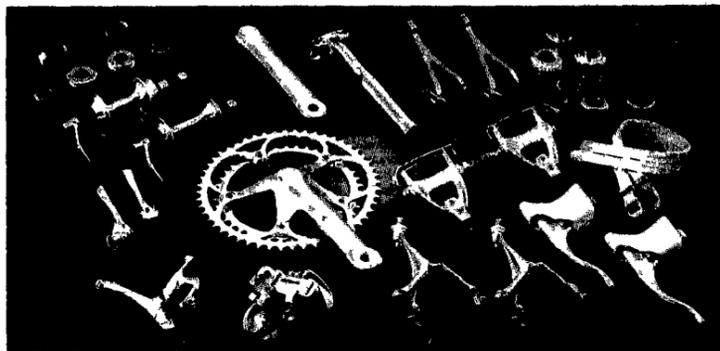
Il «bis» di Laurent Fignon nella Sanremo '89

rale i ciclisti che hanno lasciato Guimard non hanno conosciuto grandi risultati tranne Hinault che vinse il suo ultimo Tour de France con Look. La partenza di Madiot, Lemonid, Gayant di Barreau Wojtinek (che torneranno all'ovile),

Poisson, Boyer, e infine di Mottet non ha molto modificato il rendimento della squadra. La partenza di Mottet, che era in ottime relazioni con Fignon, è analizzata pacatamente da Laurent: «In fondo la situazione non cambierà molto. Ho sempre assunto le mie responsabilità nella squadra. Sarò il solo leader, non è la prima volta ed è una prospettiva che non mi spaventa. Mottet vuole spiccare il volo, ne ha le possibilità. Gli auguro buona fortuna. Una cosa è sicura: non saremo uno contro l'altro al Giro d'Italia».

Laurent Fignon torna dunque al Giro fidando nelle sue qualità fisiche. Inutile precisare che il suo successo alla Milano-Sanremo l'ha incoraggiato, anche se nella sua testa non ha mai avuto dubbi: «Qui da noi - dice spesso - abbiamo la tendenza a seppellire la gente prima che sia morta. E accaduto anche a me. So bene che lo dicevano dopo che abbandonai la Parigi-Nizza. Alcuni trovarono poco chiaro il mio ritiro. Come se un corridore, uno sportivo, non potesse restare vittima di un'indisposizione passeggera. E così il Fignon diventa buono per un giorno, ma non per il Tour. Tutto ciò alle mie spalle. Tuttavia non me la prendo con nessuno. Chiedo soltanto che mi si giudichi in base al rendimento e niente altro». Così si parlò Laurent Fignon. Il «grande biondo» sembra pronto per un nuovo balzo in avanti.

ATHENA: sintesi di tecnologia.



Il gruppo ATHENA esalta tutte le migliori caratteristiche della produzione Campagnolo: affidabilità, durata e precisione.

UN CAMBIO DI ALTISSIMA PRECISIONE. IL MULTI-FUNCTION SYSTEM.

Il cambio ATHENA è dotato di una serie di caratteristiche che lo rendono unico. Il sistema di innalzamento del cambio, in 12 diverse posizioni, permette l'utilizzo di tutti le libbre con pignoni fino a 28 denti.

Tutte le parti del cambio sono rifinite, sia per ottenere un'ulteriore durata e silenziosità.



La superficie di appoggio del portapattino alla leva è quasi raddoppiata rispetto alle soluzioni tradizionali consentendo una sostanziale riduzione di vibrazioni del portapattino e quindi di una più lunga durata del freno.

UN PARTICOLARE INDISPENSABILE. IL SELFFORM.

L'innovativo sistema SELFFORM che equipaggia anche i gruppi top della Campagnolo è stato inserito nella serie steroz ATHENA. Il SELFFORM è un sistema ammortizzante che distribuisce in maniera ottimale i carichi impedendone nelle zone di maggior pressione di danneggiare le piste.

Protegge inoltre dalle infiltrazioni di acqua e grasso una dura e magra delle piste.

ALTISSIMA SICUREZZA DI FUNZIONAMENTO.

Le leve portapattino del gruppo ATHENA consentono l'uso di tutti i regoli di lunghezza e di un'infinita di regoli trasversali.

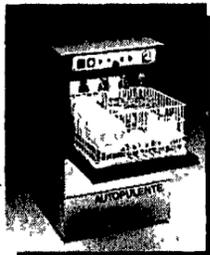


Anche il gruppo ATHENA ha il suo mini-ruota di spauriti dai freni posto sulle leve comanda.

Il gruppo ATHENA è disponibile al pubblico a L. 276.000 (prezzo indicativo IVA inclusa).

Campagnolo
IL TRACUARDO

FINALMENTE VINTA LA TRASMISSIONE DI GERMI E BATTERI NEL LAVAGGIO



DA UNA NUOVA RICERCA
SUNRISE 2 BYPASS SYSTEM.
CONSIGLIATO A TUTTI I BAR.

Richiedetelo al Vostro fornitore di fiducia

BY **HOONVED Wamasch**



Lavastoviglie PER BAR. Pulisce in un minuto e mezzo. Utilizza solo i tre litri d'acqua dell'ultimo risciacquo.

Via Ugo Foscolo - 21040 VENEGONO SUPERIORE (VA) - Tel. 0331/865001 - 866530 - Telex 318606 HOONAL - Telefax 0331/865223

Lavastoviglie PATRIZIA. Pulisce in tre minuti utilizzando per due volte i tre litri d'acqua dell'ultimo risciacquo.

IL CALVARIO Anche quest'anno il passo promette una grande selezione



Passo Gavia '89: due momenti di una drammatica giornata in cui si vedono l'olandese Van der Velde (qui sopra) bloccato dal freddo in discesa e il toscano Chiochetti (nella foto a sinistra) intirizzito dopo l'arrivo

Freddo, duro, maledetto Gavia

ORESTE PIVETTA

Risalendo verso i monti. Sono le tappe ecologiche del Giro, quando si respira meglio per l'aria fresca, qualche volta troppo fredda, anzi fredda, come è capitato l'anno scorso, quando da una parte e dall'altra della strada non c'erano solo prati e boschi e rocce, ma anche neve, che per giunta scendeva sulla testa, tra le gambe. E sulla neve si scivolava e ci si bagnava e le mani stringendo i freni si gelavano. Il Gavia s'era già conquistato tutti i titoli. Nel mito del Giro c'era entrato, perché è una strada senza asfalto fatta per bucare le gomme e che sale secca avvitando i polmoni e le gambe. Così per una decina di chilometri. In cima si tirava il fiato. Solo che proprio l'anno passato è stato il peggio. Per via appunto del gelo e delle maglie di lana, delle giubbe, dei guanti dimenticati altrove, mentre non bastava lo

storico, antico rimedio contro il vento, foglio di giornale preso al volo e via un colpo alla maglia, un colpo al pedale, calando giù in sgraziato equilibrio il berrettino ben in testa. Ci voleva altro l'anno scorso. E non c'era niente. Solo, appunto, il dovere per la paga di soffrire e vaghi fantasmi che cambiavano colore che a minuti uno dall'altro si precipitavano tra le coperte tese da qualche amico che era diventato soltanto un soccorritore oltre la linea dell'arrivo. Ecco il ciclismo eroico che ritorna, duro impossibile tremendo. Ecco la fatica brutale, le facce scavate, le facce invase dallo sporco.

Probabilmente sarebbe bastata, per limitare i toni del dramma, qualche accortezza in più, che il ciclismo ultramoderno avrebbe potuto garantire, il ciclismo che è anche di bei materiali lucenti, tutine

tuttofare, goretex, guanti di pile, dispendio di mezzi, di colori e di sponsor con i loro bravi talloncini ricamati. Invece niente. L'apparecchiatura del ciclismo moderno s'è paralizzata sotto un nefasto temporale. Ma paradossalmente, sotto il Gavia, a Bormio, ha vinto la faccia nuova del ciclismo, quella del secondo arrivato e del primo classificato alla fine, maglia rosa insospettabile all'inizio, Andrew Hampsten, piccolo, americano e magrissimo, quasi spigoloso, che presenta magari, nel fisico, un'immagine di fame arretrata, ma che in realtà di fame ne deve aver sofferta pochina, perché è figlio non di un paese della bassa, mezzo secolo fa, ma del paese più ricco, che è riuscito ad esportare tante mode e tra tante mode anche quella dello sport che fa bene alla salute e del ciclismo in sostituzione del più traumatico jogging, anche nel paese che del ciclismo s'è sempre senti-

to un po' la culla, tra Ganna, Galletti, Rossignoli, Bottecchia, Guerra, Binda, Girardengo e altri poveracci che hanno sfiorato la ricchezza a colpi di pedale. Con Hampsten s'è affermata l'immagine un po' hobbistica del ciclismo, che potrebbe fare a meno dei professionisti e soprattutto rinuncia alla fame e alla retorica della promozione sociale e così si dà un avvenire. Quest'anno si ritorna al Gavia, probabilmente con l'americano e con la novità dei russi, più recente dimostrazione che il ciclismo non è morto. Se farà brutto si impianteranno in tanti sui pedali, come capita sempre quando si sbaglia rapporto, si arriva affamati, si dimentica la canottiera di lana. Stavolta, non c'è dubbio, qualche precauzione la prenderanno, perché una maglia pesante non la si può inventare se non c'è, ma si fa presto a

togliera di dosso, scoppiasse il caldo, come al Mont Ventoux, sull'Aubisque e sul Tourmalet. Non so che cosa sia meglio: una «cotta» di sole o una «cotta» di freddo. Fosse per me, metterei a lavorare la squadra giù dal colle dell'Aprica e comincerei ad accelerare dopo Edolo, a Incudine, che fa sempre durezza. Sui tornanti si sale con regolarità. Meglio in testa, come sul pavé del Nord, per seguire una propria traiettoria ed evitare le buche e così le rotture e le forature. Poi via più forte, vedendo sotto di me il gruppo sgranarsi, come dice De Zan, mentre inquadra il dentifricio o il materasso a molle. La discesa è un brivido veloce. Santa Caterina è alle viste. Fosse per me ancora preferirei il freddo e la neve. Basta coprirsi. Siamo uomini di spettacolo e il paesaggio vuole la sua parte. Come potrei dimenticare Coppi tra le barriere di neve dello Stelvio.

L'ORA DEI SOVIETICI

Pochi soldi ma buone gambe sono i ragazzi dell'Alfa Lum

Attenti, debutta Konychev

ANDREA ALOI



Tre corridori sovietici in maglia Alfa Lum. Sono (da sinistra) Soukhouroutchenkov, Konychev e Zinoviev

Finita la quotidiana pedalata d'allenamento, fatta la doccia, qualcuno di loro se ne va in gita, magari a Bertinoro, sul «terrazzo di Romagna», a sorbire un Sangiovese o un Albana fresco, a vedere laggiù in fondo la striscia del mare e a destra, in mezzo al verde, la loro nuova città, San Marino. Le ore degli ozii, le ore senza assillanti pensieri, le ore delle lettere poco alla volta, però, diminuiscono perché il giorno del via, quando il direttore di gara dichiarerà partito il Giro d'Italia, loro, i sovietici della Alfa Lum di San Marino, saranno tirati a lucido. Per rispettare una tradizione più che ottima nel ciclismo su strada, per non deludere le attese, per guadagnarsi sul campo gli elogi e l'affetto che pure non mancheranno, vista l'assoluta novità.

Eh sì, la notizia che accanto a Fondriest e Bugno correranno da professionisti per le strade d'Italia anche il Konychev, Usamin e la «stella» Soukhouroutchenkov, è ghiotta. Odiò, professionisti. Sì, certo, smaniano in bici che piova o tira vento per i soldi. Ma della torta dispensata dalla Alfa Lum di San Marino, loro avranno una fetta piccola piccola, insieme a una diavria da impiegato di terza in trasferta: 28.000 lire! (speriamo che in tipografia non si aggiungano zeri, sono proprio 28.000 lire di diavria: una pizza e un cinema di seconda visione se va bene). L'Alfa Lum fabbrica portefinestre, infissi e simili e non sembra che sia uno sponsor povero. Come succede per Zavarov, l'ex zar della Dinamo Kiev che conduce vita calcisticamente stentata in quel di Torino, la torta prende la strada dell'Unione Sovietica (il ministero dello Sport?). A differenza di Sacha Zavarov, i ciclisti della perestrojka non dovrebbero deludere. Anzi. C'è da rimpiangere che Soukhouroutchenkov non sia passato prima tra i «pro», vista la classe esibita da dilettante. Forse l'albo d'oro di molte classiche adesso potrebbe inciso il suo

lunguissimo nome. La deduzione può esser lecita se si pone mente al fatto che ben diverse sono le sollecitazioni «esterne» cui vengono sottoposti pedalatori e calciatori. Circondati da simpatia, da... bonaria comprensione, da sorrisi i primi, lungo i percorsi. Osannati, ripuliti, violentati dallo stress i secondi, in un catino pieno di folla, dal quale non puoi scappare. E poi le pagelle del lunedì, i taccuini aperti sotto il naso dalla sottospecie peggiore dei giornalisti sportivi (le eccezioni? Poche, poche...). Il «dover essere all'altezza», cogliendo una frazione di secondo per mettere la scarpa giusta, beccando botte senza poter reagire. L'essere «simbolo» e sfogo di qualcos'altro i calciatori in Italia: uomini in bici, forti o astuti, i ciclisti; questo forse può spiegare qualcosa. Altra questione è la «saudade», malinconia della mente e del cuore. Che può colpire tutti. Quanti nobili atleti di casa nostra non hanno sopportato la lontananza dal caldo paesello natio? Non scomodiamo i fantasmi brasiliani (Junior e Altiani dove sono nati? A Vigevano?). E che altro è la «sindrome di Stenodale» che fa accasciare turisti francesi e tedeschi a fronte davanti ai quadri degli Uffizi se non una forma traumatica di straniamento, di «saudade»? Boniek superò le difficoltà d'ambientamento perché trovò in Zmuda non solo un uomo che parlava la sua lingua, ma un amico. Il resto è facile mitologia sugli slavi: nell'isba a bere vodka, a piangere sulle sorti della Grande Madre Russia mentre fuori fa così freddo che la neve non è neve, è polvere gelida e bianca. I sovietici dell'Alfa Lum hanno persino un asso nella manica: la gente di Romagna, una terra che vuol dire passione e organizzazione, rispetto della fatica e amore del ruolo. Non potete capitare meglio. Auguri Usamin, auguri Konychev. Il Giro con voi è più grande. L'Europa è sempre meno una parola vuota.

Primo in vetta poi disperso

Sarà trascorso un anno esatto di distanza quando il prossimo 5 giugno la carovana del Giro d'Italia tornerà sul Gavia, una salita che già nel 1960 fu teatro di drammatiche vicende. Vinse Charly Gaul, ma lo sfortunato eroe di quella giornata fu Imerio Massignan, battuto dal lussemburghese per colpa di due forature. Nell'edizione '88 il Gavia ha inferito sui corridori con una bufera di neve sempre più crudele di tornante in tornante. Corridori paralizzati dal freddo che chiedevano aiuto, l'olandese Van der Velde che non dava più notizie dopo essere transitato per primo in vetta, tanti dispersi, tanti concorrenti che si salvavano infilandosi in un pullman dal quale scendevano in prossimità del traguardo sotto l'occhio compiacente della giuria, un gruppo falcidiato dal gelo e dal vento e una classifica sconvolta da una tremenda, disumana cavalcata. Due uomini si facevano largo nella tormenta, l'olandese Breukink e l'americano Hampsten. Al primo il successo di tappa, al secondo la maglia rosa che porterà sino al trionfo di Vittorio Veneto. Terzo Tomasini a 4'39", quarto Giupponi a 4'55", quinto Giovannetti a 4'58" mentre Van der Velde (rifugiatosi in un camper) concludeva con un ritardo di 46'49".



Ceramiche Ariostea
MONOCOTTURA e PORCELLANATO

Mancano pochi giorni alla partenza del Giro d'Italia e una delle squadre più attese è sicuramente l'Ariostea, compagine che ha già avuto modo di distinguersi nei primi mesi della stagione '89 e che conta molte simpatie fra i tifosi per le qualità agonistiche dei suoi ragazzi.

Qualità emerse in Italia e all'estero con vittorie e piazzamenti di rilievo, atleti alla conquista di nuovi e importanti traguardi (Baffi, Sorensen e Joho), giovani ricchi di mezzi e di entusiasmo (Carcano, Elli e Roscioli), una formazione sicuramente ben dotata e che promette di lasciare una bella impronta nella corsa per la maglia rosa.

Nella foto da sinistra (in prima fila) il direttore sportivo Ferretti, Ghiotto, Joho, Roscioli, Cesarini, Rabottini, Baffi, Saligari e il direttore sportivo in seconda Vandì. In seconda fila Cinghialta, Petit, Siboni, Pigato, Sorensen, Elli e Carcano.



L'ESORDIENTE Fra i giovani che per la prima volta affronteranno la competizione per la maglia rosa ce n'è uno con particolari ambizioni

Sergio Carcano: «Non sarò io a fare da semplice comparsa»

Vincitore lo scorso anno del nostro «Giro delle Regioni», il giovane portacolori dell'Arioste ha le qualità per ben figurare in una grande prova a tappe. È consapevole dei suoi mezzi, ma anche delle difficoltà che incontrerà in campo professionistico. «Mi piace la cronoscalata di monte Generoso», confida il ragazzo di Ferretti, convinto che pedalare non è «un sacrificio se lo si fa con piacere».

PIER AUGUSTO STAGI

Ciro delle Regioni. 1988, kermesse finale a Riccione: un ragazzo dalla casacca azzurra vince, con 15' di vantaggio sul sovietico Sergei Usiamin, una delle più importanti corse a tappe dilettantistiche. È un ventiduenne lombardo che da dieci anni pratica il ciclismo con buon profitto. Il ragazzo ha un nome non noto al grande pubblico: si chiama Sergio Carcano. È un giovanotto ben piazzato di 70 kg distribuiti su un metro e 82 centimetri di altezza. Ora Sergio, con i colori dell'Arioste, si appresta a vivere il primo Giro d'Italia dei professionisti. Dieci anni di gare delineano già la stoffa di questo atleta dalla faccia pulita e dagli occhi vivaci. Tredicenne inizia a corre-

re negli esordienti. Due anni di gare in questa categoria, due stagioni da allievo, due da junior, quattro da dilettante, 42 corse vinte tra cui il Regionale, la Montecarlo-Alassio e la Freccia dei Vini. Quest'anno il passaggio alla massima categoria con in tasca un bel diploma di perito meccanico. «Preferivo il calcio da piccolo», ricorda Sergio che nel periodo invernale aiuta il padre Luigi a mandare avanti una piccola officina meccanica. «Mi sono appassionato al ciclismo perché mio fratello Roberto, di due anni più grande, praticava già questo sport».

Tra i «profi», poche le sue apparenze. Ha partecipato alla Settimana Siciliana, ha disputato la Parigi-Nizza e qual-

che altra corsa che però ha affrontato con il solo scopo di fare esperienza. Il suo obiettivo, inutile dirlo, è il Giro d'Italia, dove in palio, oltre a quella rosa, c'è una maglia bianca destinata al miglior neo-professionista, maglia che sembra alla sua portata. «Da dilettante ero un corridore da corse a tappe, ma in campo professionistico cambiano molte cose. Visto i sovietici?», «Io comunque mi sono preparato con scrupolo a questo grande appuntamento e spero di ben figurare». «Sul passo mi difendo - ha proseguito Sergio - come sulle salite, ma quello che mi preoccupa sono le lunghe distanze e soprattutto le prove a cronometro».

Molti attendono con fiducia Carcano, il giovane che sotto la guida di Ferretti va ad allungare la lista delle promesse del ciclismo italiano. «Lo so che molti mi aspetteranno al varco in un Giro che quest'anno è più duro che mai. Io però non mi spavento. Sono un combattivo e sono consapevole dei miei mezzi».

In quale tappa ti piacerebbe metterti in luce? «Spero di poter essere competitivo in tutta la corsa, però ci terrei a fare bella figura nella cronoscalata di Monte Generoso, anche perché si corre dalle mie parti».

Lo scorso anno sei riuscito ad aggiudicarti il Regionale mettendo in ginocchio i sovietici. Quest'anno pensi che potrai essere nuovamente i tuoi principali antagonisti per la conquista della maglia bianca? «Sono atleti forti che vorranno sicuramente far vedere al mondo intero di che pasta sono fatti. Sì, penso che saranno, sia per me che per tutti gli altri, degli ossi duri. Per la corsa alla maglia bianca però vedo bene anche Gian Luca Pierobon, Andrea Chiurato così come Roberto Gusmeroli».

Pensi che sia stato giusto reinserire il Passo del Gavia? «Non ho mai fatto in vita mia una salita così dura, però ritengo che se si vuole dare spettacolo è necessario creare tutti i presupposti. L'importante è non andare allo sbaraglio».

Il ciclismo è notoriamente una disciplina dura, fatta di sacrifici e rinunce. Per Sergio Carcano, cos'è questo sport? «Per me oggi il ciclismo è la mia professione, oltre ad essere la mia passione. Pedalare non è un sacrificio se lo si fa con piacere, con la voglia di arrivare. Certo, anch'io ho avuto momenti difficili, ma l'amore per la bicicletta fa passare tutto».

Da dilettante sognavi un contratto da professionista, oggi cosa sogni? «Mi piacerebbe poter diventare uno di quelli che lasciano un buon ricordo di sé al termine della carriera. So che sarà molto dura, ma spero di poter emergere in un mondo che finora mi è apparso meno difficile di quanto si dice. Occorreranno buone gambe e un pizzico di fortuna e potete star certi che ci proverò fin da questo Giro d'Italia».

Chi è il favorito? «Potrei dire un forestiero, per esempio il rinato Roche, ma mi auguro che siano Bugno e Giupponi ad esplodere perché mi piacerebbe che il Giro '89 fosse ricordato come il Giro dei giovani... e magari anche di Carcano».



Sergio Carcano, uno degli esordienti più attesi sulle strade del Giro



Greg Lemond

Morano Argentin

I magnifici 22

SQUADRA	NAZIONE	CAPITANO
ADR-Bottecchia	Belgio	Lemond
Affe Lum	Urss	Konychev
Arioste	Italia	Baffi
Atala-Campagnolo	Italia	Queneroli
Caja de Colombia	Colombia	Herrera
Caja Rural	Spagna	Lejarreta
Carrera	Italia	Zimmermann
Château d'Ax	Italia	Bugno
Del Tongo-Mela V.d.N.	Italia	Fondriest
Fagor	Francia	Roche
Frank-Magriffix	Francia	Stutz
Gewiss-Bianchi	Italia	Argentin
Hitchi	Belgio	Criquetton
Jolly-Club '88	Italia	Giuliani
Malvor-Sidi	Italia	Giupponi
Panasonic-Isostar	Olanda	Braukink
Pepi-Alba Cucine	Italia	Tomasini
Seica-Conti	Italia	Conti
Seur	Spagna	Giovannetti
7 Eleven-Wemesch	Stati Uniti	Hampsten
Systems U	Francia	Fignon
TVM-Ragno	Olanda	Anderson

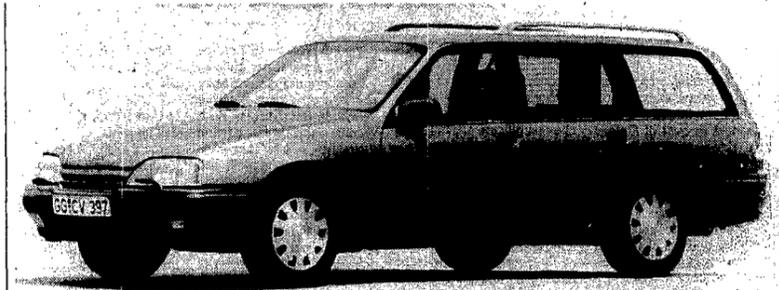
Nessuno meglio di Moser

Francesco Moser su tutti nella storia delle cronometro individuali del Giro d'Italia. Il trentino vanta la media più alta per aver ottenuto i 50,977 da Soave a Verona (km.42) nell'edizione '84, media veramente trionfale perché con quella vittoria conseguì nell'ultima tappa, Francesco vinse il Giro a spese di Fignon. Da sottolineare anche le medie realizzate da Saronni con 49,827 e Hinault con 49,772. Il nome di Moser spicca anche nei protogi



Francesco Moser, numero uno nella storia delle crono e, qui sotto, Bernard Hinault

Anno	PERCORSO	VINCITORE	Km	Media
1933	Bologna-Ferrara	Sinda	62	39,219
1934	Livorno-Pisa	Guerra	45	41,129
1934	Bologna-Ferrara	Guerra	59	39,623
1935	Casertano-Riccione	Omo	35	43,047
1936	Lucca-Viareggio	Archambaud	55	42,950
1936	Rieti-Terminillo (in salita)	Omo	20	21,739
1936	Padova-Venezia	Omo	39	39,921
1937	Vareggio-Messa C.	Di Paolò	60	43,902
1937	Rieti-Terminillo (in salita)	Bertal	20	22,818
1938	Rieti-Terminillo (in salita)	Vietri	19,80	22,713
1939	Rieti-Terminillo (in salita)	Vietri	19,800	19,814
1939	Vicenza-Gastal	Vietri	38,600	42,491
1940	Verona-Torino	Bevicqua	65	42,368
1941	Perugia-Terzi	Coppi F.	81	39,114
1941	Rimini-San Marino (in salita)	Azzur	24	33,271
1942	Roma-Rocca di Papa (in salita)	Coppi F.	35	34,183
1943	Brno-Corno	Coppi F.	65	42,200
1943	Grosseto-Polonica	Koblet	48,500	40,407
1943	Aerodromo di Modena	Squadra Bianchi	30,030	47,729
1944	Palermo	Squadra Bianchi	35	48,320
1944	Gardone-Riva del Garda	Koblet	42	45,679
1945	Circolo di Genova	Squadra Torpedo	18,400	46,647
1945	Cervia-Ravenna	Fornara	50	44,235
1946	Circolo di Genova	Squadra Leo-Chlor	12	43,910
1946	Livorno-Lucca	Fornara	54,400	45,219
1946	Bologna-San Luca (in salita)	Gaul	2,450	21,181
1947	Verona-Bocchiesanuova	Gaul	28	30,506
1947	Circolo Forte dei Marmi	Baldini	58,800	44,223
1948	Varese-Cornio	Baldini	26	44,913
1948	Circolo di Viareggio	Baldini	61,100	47,491
1948	Cronoscalata San Marino	Gaul	12	30,230
1949	Circolo Salsomaggiore	Anqueti	22	47,539
1949	Cronoscalata Vesuvio	Gaul	8	21,083
1949	Circolo Iachis	Cattano	31	35,507
1949	Circo Valle Susa	Anqueti	51	47,713
1950	Circo Sorrento	Venturati	25	38,427
1950	Igaa-Bellaria	Pöbel	5	46,153
1950	Cava di Carara	Anqueti	2,200	27,310
1950	Sarago-Lucca	Anqueti	68	45,358
1951	Castellana Grotte-Bari	Anqueti	53	46,753
1951	Circo Treviso	Adorni	46	47,323
1954	Parma-Bussato	Anqueti	50,400	48,038
1955	Catania-Taormina	Adorni	50	41,077
1956	Circo Parma	Adorni	46	48,617
1957	Mantova-Vigonza	Risso	45	47,340
1958	Casertano San Marino	Mercati	43,900	39,553
1958	Montecatini Terme	Mercati	21	46,590
1959	Casertano-San Marino	Mercati	49,300	39,838
1970	Bassano del Grappa-Treviso	Mercati	56	47,380
1971	Desenzano-Salo'	Boitva	28	38,917
1971	Lainate-Milano	Ritter	20	46,738
1972	Circolo Versilia	Mercati (1° prova)	20	47,872
1972	Circolo Versilia	Sweris (2° prova)	20	46,880
1972	Circolo Arco	Mercati	18	47,578
1972	Forte dei Marmi	Gimondi	37	47,841
1974	Forte dei Marmi	Mercati	40	48,468
1975	Forte dei Marmi	Bettaglin	38	48,483
1975	Cronoscalata Ciccio	Bertoglio	13	27,833
1976	Circolo Ostuni	Moser	37	44,104
1976	Circolo Arcore	Bryrera	28	47,525
1977	Prologo M. Procidis	Mazzanti	7,500	40,717
1977	Lucca-Pisa	Knudsen	25	48,550
1977	Binago	Pollentier	29	48,132
1978	Larciano-Pistoia	Thurau	25	47,850
1978	Venezia	Moser	12	44,484
1978	Solaria-Cavalese	Moser	45,500	47,052
1979	Prologo crono Firenze	Moser	8	43,308
1979	Caserta-Napoli	Moser	31	49,555
1979	Rimini-San Marino	Saronni	28	38,575
1979	Lerici-Portovenere	Knudsen	25	48,060
1979	Cesano Maderno-Milano	Saronni	44	49,827



L'Unità al seguito con Opel

Anche quest'anno i nostri inviati saranno al seguito del Giro. Viaggeranno a bordo di una Opel Station Wagon messa a disposizione della General Motors Italia. La vettura, ampia e confortevole, ha tutti i requisiti indispensabili a questa lunga maratona. Del resto il famoso station wagon Opel è già prepotentemente esplosa nel corso del 1988. In Italia come in Germania i dati di

vendita di fine anno parlano chiaro: le Opel sono le familiari più richieste dagli automobilisti. Lo scorso anno i concessionari General Motors Italia hanno consegnato 25.131 Kadett e Omega Station Wagon, il 24,8% dell'intero segmento. Le Kadett, più piccole e quindi economiche, hanno fatto ovviamente la parte del leone, ma anche le Omega Station Wagon han-

1980	Genova	Moser	7	48,824	1985	Verona	Moser	6,650	51,484
1980	Portoferra-Pisa	Marcussen	36	47,875	1985	Busto Arsizio-Milano	Del Tongo-Cologna	38	54,545
1980	Saronno-Turbigo	Saronni	50	44,974	1985	Capua-Maddaloni	Hinault	38	49,032
1981	Trieste	Knudsen	6,600	50,988	1985	Lido di Camaiore-Lucca	Moser	48	48,040
1981	Bibione	Squadra Hoonved	15	51,282	1986	Milanesi-Palermo	Frailer	1	52,728
1981	Empoli-Montecatini	Knudsen	35	46,494	1986	Catania-Taormina	Del Tongo-Cologna	50	46,200
1981	Soave-Verona	Knudsen	42	48,617	1986	Sinalunga-Siena	Pisacchi	46	46,720
1982	Milano	Squadra Renault	16	50,130	1986	Piacenza-Cremona	Moser	36	48,128
1982	Perugia-Assisi	Hinault	37	46,818	1987	Saravento	Viancini	4	48,484
1982	Pinerolo-Torino	Hinault	42,500	49,777	1987	Poggio-Saravento	Roche	8	48,528
1982	Brescia-Mantova	Squadra Bianchi	70	53,984	1987	Lerici-Camere Lido	Squadra Carrera	43	54,548
1983	Reggio E. Parma	Saronni	38	46,705	1987	Rimini-San Marino	Viancini	46	58,520
1983	Gorizia-Udine	Visentin	40	48,273	1987	Aosta-St. Vincent	Roche	32	43,359
1984	Lucca	Moser	5	48,128	1988	Circolo Urbino	Bernard	9	41,189
1984	Lucca-Piassetta	Squadra Renault	55	51,388	1988	Rodi Garganico-Vieste	Del Tongo-Cologna	40	47,524
1984	Cortona-Pieve-Milano	Moser	39	47,848	1988	Lerici-Valico del Verucio	Hampsten	15	25,342
1984	Soave-Verona	Moser	42	50,977	1988	Circolo Vittorio Veneto	Pisacchi	43	47,941

PINARELLO®

Strumenti da competizione

Sponsor ufficiale delle squadre

DEL TONGO MELE VAL DI NON con Maurizio Fondriest campione del Mondo '88	REYNOLDS con Pedro Delgado vincitore del 75° Tour de France su ciclo Pinarello
--	---

CICLI PINARELLO
Viale della Repubblica 12 - VILLORBA (Tv) Tel. 0422/66293

GELATI ALIMENTO Sanson

per voi sportivi...

Libertà Legnano.

Legnano
Il nome della bicicletta.



IL PARERE DEL MEDICO

Momento di pausa in una tappa del Giro: mentre il gruppo rallenta c'è chi si sostiene con un piatto di spaghetti

Molti fattori diversi influiscono, giorno per giorno, sul rendimento L'incerto identikit dell'atleta perfetto

BERTINO BERTINI

Da Taormina, dopo una lunga e severa cavalcata, il settantaduesimo Giro d'Italia approderà in quel di Firenze dove «rien ne va plus»: il gioco sarà fatto. È auspicabile che a quel punto, per ridar fiato e corpo al ciclismo nostrano, sia un atleta di casa a gioire pur se il pronostico, classifica finale dei due ultimi Giri alla mano, ci toglie qualsiasi illusione.

Gli italiani sono ormai disabituali alle grosse fatiche e questa è una corsa che con i numerosi impegni, contro il tempo e le ostiche arrampicate su stime spesso invertevoli fra cui spicca il riprodotto Gavia, vuol guardare in faccia il corridore. Sarà perciò un attendibile banco di prova per tutti ma solo chi si presenterà al via rodato a dovere potrà sperare in una promozione.

Il dispendio energetico sarà

elevato, dell'ordine di molte decine di migliaia di calorie che, volendo, potremmo anche quantificare aggiungendo a quelle necessarie per la sopravvivenza in assoluto riposo (metabolismo basale), la quota - parte relativa alle ore di relax (50-60% del metabolismo basale stesso) e infine quella necessaria per sostenere l'impegno agonistico che incide per circa 600-700 calorie ora per gare in altura o contro il tempo.

Interessante a questo proposito il confronto con la spesa calorica imposta da altri sport: 400 per il calcio; 600 per basket e pugilato; 750 per il podismo; 800 per il tennis; 900 per la lotta e 960 per lo sci (velocità). Il «girino» dovrà quindi disporre di zuccheri e grassi nella proporzione di 4 a 1 e non basterà: occorrerà anche prevedere una quota giornaliera

di proteine dell'ordine di 1,5-2 grammi per chilo di peso corporeo da utilizzare per la costruzione di nuove cellule in sostituzione delle vecchie ormai usurate e infine dovranno essere accuratamente dosate vitamine, sali minerali e acqua perché la vita atletica, e non solo quella, possa estrinsecarsi al meglio.

Le proteine e i grassi saranno bene siano per metà di origine animale e per l'altra metà di derivazione vegetale; ma non tutto sarà così matematicamente definito dovendo fare i conti con i diversi fattori costituzionali, atipici per caldo, pioggia, vento forse neve ed emozionali per responsabilità ed agonismo: esasperati, fattori che devono trovare tutti una loro esatta collocazione e uno sbocco adeguato; pena la rottura di quel delicato equilibrio metabolico dell'atleta, responsabile di «debacle» improvvise (cotte) o di

sconfitte, più contenute ma costanti, per «mancato ripristino».

Cogliere al volo i segni della stanchezza, dell'irritabilità, dell'insonnia, che fanno presagire il crollo, è compito del medico che intervenendo tempestivamente in questa fase può ancora sperare di recuperare il corridore e non certo con la somministrazione di sostanze dopanti, bensì con prescrizioni lecite di zuccheri e aminoacidi particolari, vitaminici, sali di potassio, di magnesio, di sodio, composti fosforici, ecc. Altrimenti sarà il ritiro forzato per «tossicosi endogene metabolica» come i clinici, dopo attenti studi su animali affaticati, definiscono questa sindrome diversamente etichettata come «stato di non rendimento» dai medici dello sport o infine, con linguaggio tecnico, condizione di «non forma»: vera e propria malattia non dell'uomo,

ma dell'atleta.

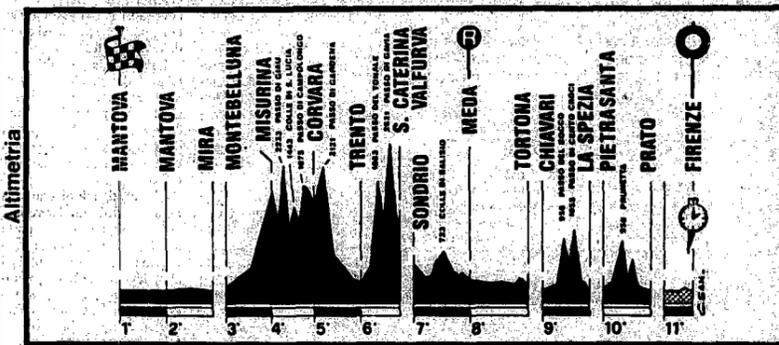
Alla luce di queste considerazioni potrebbe anche apparire possibile prefigurare il protagonista o addirittura il vincitore; un atleta geneticamente dotato, tecnicamente e tatticamente maturo, in buona salute fisica e psichica, ma che soprattutto saprà presentarsi al via in possesso di un'ottimale preparazione atletica calibrata a dovere per questo difficile impegno.

Comunque, e fortunatamente; questo identikit dovrà confrontarsi con una variabile spesso determinante ai fini della vittoria finale e rappresentata dagli sviluppi imprevedibili che la corsa proporrà giorno dopo giorno. Solo Firenze, in ultima analisi, potrà rivelare il volto della maglia rosa definitiva ed è proprio questa incertezza lungo tutto l'arco del Giro, a rappresentare il fascino più sottile di questa grande corsa a tappe.

GIRO BABY

Da Mantova (31 maggio) a Firenze (11 giugno)
Dal 1983 è appannaggio di dilettanti sovietici

Severo banco di prova sulle strade del Nord



Gianluca Bortolami, speranza del vivaio italiano

PIER AUGUSTO STAGI

È un Giro duro, troppo duro, quello che *La Gazzetta dello Sport* ha coniato per i dilettanti. La 19ª edizione del Giro baby, che prenderà il via da Mantova mercoledì 31 maggio per concludersi domenica 11 giugno a Firenze, è in gran parte ricavato dalle ultime undici e più competitive tappe del Giro professionisti, quelle che con ogni probabilità delineeranno la classifica finale dei «big». Anche que-

sto anno la più importante corsa a tappe nazionale riservata ai puri (ma lo saranno ancora?) è prettamente di stampo nordista. Infatti le regioni del Centro e del Sud sono state accuratamente escluse dagli organizzatori i quali hanno motivato la scelta dicendo che se si vuole una corsa dura e spettacolare bisogna andare sui monti, per cui è indispensabile scegliere le strade dell'Italia settentrionale.

Un Giro veramente difficile, dicevamo, un severo test di 1425 chilometri con la presenza dei migliori dilettanti del mondo che parteciperanno con le loro nazionali, unitamente ai giovani di casa nostra che difenderanno i colori delle regioni d'appartenenza. Un banco di prova di grande prestigio dunque, ma riteniamo che in campo dilettantistico gli organizzatori e i responsabili federali dovrebbero salvaguardare meglio la crescita dei nostri giovani che spesso, da dilettanti, fanno faville e poi si perdono come d'incanto nel gruppo dei professionisti.

Il 19° Giro baby, che dall'83 è terra di conquista dei corridori sovietici (vedi Konychev, vincitore della passata edizione), prevede un avvio estremamente veloce che dovrebbe favorire gli sprinter, i quali potranno mettersi in luce sui traguardi di Mantova e Mira. La gara entrerà nel vivo con la terza tappa che si concluderà a Misurina (mt. 1752), ai piedi delle Tre Cime di Lavaredo. Il giorno seguente i corridori dovranno percorrere «solo» 88 km per raggiungere Corvara dopo aver scalato il Passo del Giau (m. 2233) e il Passo Santa Lucia (m. 1443) e il Passo di Campolongo (m. 1875). Recuperato il fiato nel corso della «picchiaia» (5ª tappa) verso Trento, i concorrenti dovranno nuovamente issarsi sui pedali per affrontare la tappa più impegnativa dell'intero Giro: la Trento-S. Caterina Valfurva dove bisognerà superare il Passo del Tonale (m. 1883) e il Passo Gavia (m. 2621), il monte che fece tremare (e non solo di freddo) i «big» dell'edizione '88. Certamente meno impegnativa sarà la settima tappa, la Sondrio-Meda di 135 km che presenterà però l'impennata del Colle Balsio (m. 723), uno strappo non di grande difficoltà tecnica, anche se bisognerà vedere quanto avrà influito sul gruppo l'insidioso Gavia.

Grande finale con le ultime tre tappe: quella di La Spezia, con l'ascesa di Passo del Bocco (m. 956) e quella di Cento Croci (m. 1055) e quella di Prato, con la Prunetta. Il verdetto delle lancette (30 km contro il tempo) a Firenze non avrà probabilmente altro scopo che definire meglio una classifica che avrà assunto la sua forma definitiva già a La Spezia. Sarà quindi un Giro pesante, ma senz'altro da seguire con estrema attenzione perché usciranno nomi che saranno distinti per le loro qualità di fondo. Gli uomini da battere saranno ancora i sovietici? Probabilmente, sì, anche se quest'anno lo squadrone russo dovrà disporre di atleti giovani e inesperti dopo il passaggio in blocco del «senatori» al professionismo.

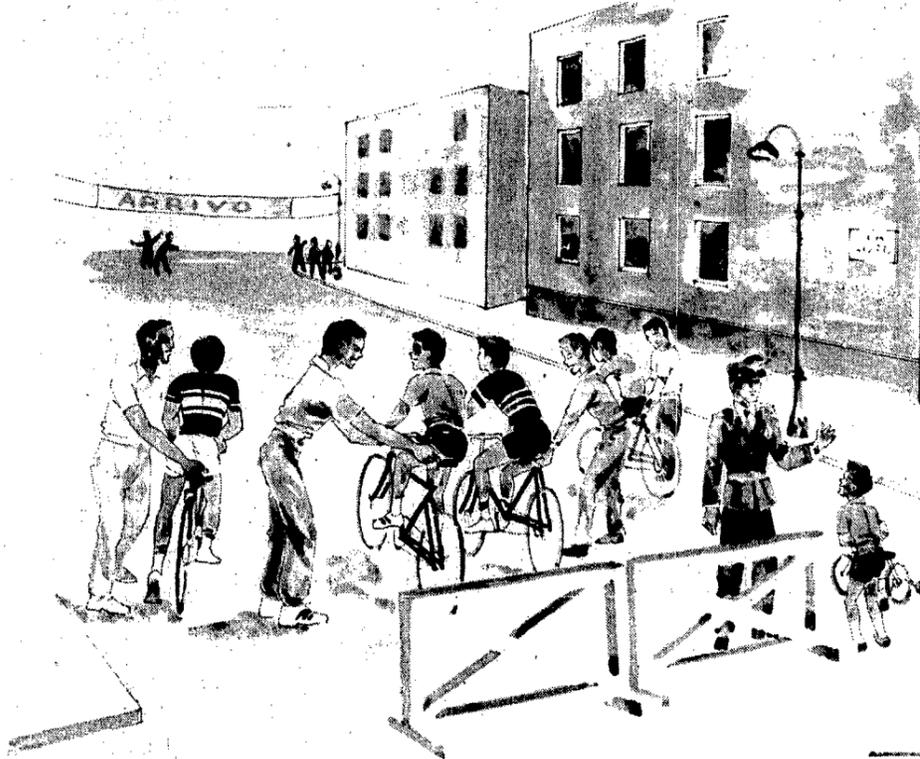


Ciclismo sicuro



Un tratto rettilineo di strada, completamente chiuso al traffico motoristico, di 200/250 metri, costituisce un ottimo campo di gara per le «prove di velocità» di ciclismo. Ovviamente si stabiliscono nei due capi opposti della strada la linea di partenza e quella di arrivo.

Le prove si svolgono secondo la formula delle batterie eliminatorie, del recupero e degli scontri diretti e successivi dei quarti di finale, semifinale e finale, con incontri di due, tre o quattro concorrenti. Non occorre tracciare corsie, anche se ai concorrenti è proibito uscire fuori dalla propria direzione di marcia. La partenza viene data da fermo. È preferibile che ogni concorrente sia sorretto da una persona (un genitore, un compagno, un amico), cosicché possa partire avendo tutte e due i piedi sui pedali. All'arrivo un giudice e un segretario annotano i risultati.



Le prove di velocità si possono svolgere anche su una pista di atletica leggera. La partenza viene data dalla linea di gara dei cento metri e deve essere compiuto un giro completo di pista. Non è difficile utilizzare questi impianti: l'importante è raggiungere il necessario accordo con le società e gli organi periferici della Fidal, che hanno comunque sempre offerto la loro massima disponibilità. C'è da rilevare che le ruote non danneggiano assolutamente il manto della pista.

FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA
Divisione Propaganda e Promozione
00194 ROMA - Via L. Franchetti 2